

Raffaello Martinelli

Sacerdote della diocesi di Bergamo, dopo aver conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in pastorale catechistica presso l'Università Lateranense di Roma e la laurea in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, è stato, dal 1980 al 2009, a servizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, dove per oltre 23 anni ha collaborato con l'Em. Card. Joseph Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI.

In tale Congregazione, ha coordinato i lavori di preparazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed è stato poi impegnato, come redattore e coordinatore della segreteria, nella elaborazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Dal 1987 fino al 2010, è stato anche Rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale San Carlo e Primicerio della Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, a Roma.

È stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità nel 1999.

Il 2 luglio 2009 Benedetto XVI lo ha nominato Vescovo di Frascati, e il 12 settembre dello stesso anno è stato consacrato Vescovo dallo stesso Santo Padre nella Basilica di San Pietro in Roma. Il 13 settembre 2009 ha iniziato il suo ministero pastorale nella diocesi di Frascati, fino alle dimissioni nel novembre 2023, per limiti di età.

Di lui, Papa Benedetto XVI ha detto:

«È stato per più di venti anni per me un fedelissimo e molto capace collaboratore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, dove ha lavorato soprattutto nel settore del catechismo e della catechesi con grande silenzio e discrezione: ha contribuito al *Catechismo della Chiesa Cattolica* e al *Compendio del Catechismo*.

In questa grande sinfonia della Fede anche la sua voce è molto presente» (*Omelia, Celebrazione Eucaristica a Frascati*, 15 luglio 2012).

Il Vescovo può essere contattato tramite:

- e-mail: mrtraffaelo@pcn.net
- sito web: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
- canale YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
- Twitter X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>
- Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>



CODICE: 8455 € 12,00



Raffaello Martinelli

VOL. XXI - SANTA MESSA: SINGOLE PARTI 2



Raffaello Martinelli



Santa Messa: singole parti

2

- **LITURGIA EUCARISTICA**
- **RITI DI COMUNIONE**
- **RITI CONCLUSIVI**



Collana: Catechesi in immagini - XXI° volume

SANTA MESSA: SINGOLE PARTI 2

- **Liturgia Eucaristica**
- **Riti di Comunione**
 - **Riti conclusivi**

Raffaello Martinelli

Collana: Catechesi in immagini - XXI° volume

© Editrice Shalom s.r.l. - 25.03.2025 Annunciazione del Signore
ISBN 979 12 5639 237 7



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8455:

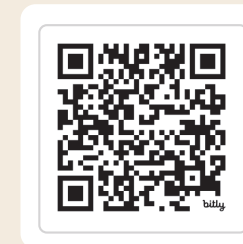
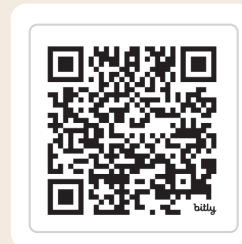
www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

Il QR Code per YouTube,
punterà alla cartella
**EUCARESTIA –
DONO INCOMPARA-
BILE CAP. 1 e 2 - nelle
singole parti**



Scansionami per YouTube

I QR Code per Audio,
punteranno alla playlist/
cartella **EUCARESTIA
– DONO INCOMPA-
RABILE CAP. I e II
nelle singole parti**
su audio.com



Scansionami per Audio



PRESENTAZIONE

(di S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli)

Alla S. Messa, vista nelle singole parti o momenti che la compongono liturgicamente, sono dedicati due volumi della collana, *Catechesi in immagini*:

- il volume n. 20 che presenta la prima parte della S. Messa: I riti introduttivi e la liturgia della Parola;
- questo volume n. 21, dedicato alle parti che compongono la Liturgia Eucaristica, I riti di Comunione e i Riti conclusivi.

In questo volume, pertanto, viene presentata la parte centrale della Celebrazione Eucaristica, il cuore dell'attualizzazione liturgica: il Sacrificio comunionale di Cristo Signore, offerto al Padre per il bene salvifico del Suo Corpo ecclesiale, la Chiesa; Sacrificio che il Signore ha comandato di celebrare in Sua Memoria: "Fate questo in memoria di me" (*1 Cor 11,24*). "Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri" (*Preghiera Eucaristica III*).

L'approfondimento delle singole parti della S. Messa è finalizzato, dunque, ad aiutare a conoscere sempre meglio il profondo e infinito Mistero della Fede, così da celebrarlo con sempre maggiore convinzione e devozione. Ben scrive l'*ORDINAMENTO GENERALE DEL MESSALE ROMANO*: "La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale, e per i singoli fedeli. Nella Messa, infatti, si ha il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono al Padre, adorandolo per mezzo di Cristo Figlio di Dio nello Spirito Santo. In essa inoltre la Chiesa commemora, nel corso dell'anno, i misteri della redenzione, in modo da renderli in certo modo presenti. Tutte le altre azioni sacre e ogni attività della vita cristiana sono in stretta relazione con la Messa, da essa derivano e ad essa sono ordinate" (n. 16).

PARTE PRIMA



LITURGIA OFFERTORIALE DEI DONI





La liturgia offertoriale è l'inizio della liturgia Eucaristica, ed è il momento in cui vengono portati all'altare il pane e il vino che diventeranno, per la potenza dello Spirito Santo, Corpo e Sangue di Cristo. Durante l'offertorio possono essere portati all'altare anche altri doni, e vengono raccolte offerte in denaro.

E' opportuno anzitutto offrire una presentazione generale della liturgia Eucaristica.

1



./.

Cristo infatti prese il pane e il calice, rese grazie, spezzò il pane e li diede ai suoi discepoli, dicendo: «Prendete, mangiate, bevete; questo è il mio Corpo; questo è il calice del mio Sangue. Fate questo in memoria di me». Perciò la Chiesa ha disposto tutta la celebrazione della Liturgia eucaristica in vari momenti, che corrispondono a queste parole e gesti di Cristo.

Infatti: ./.

4



Capitolo I

Presentazione generale della Liturgia Eucaristica



Per introdurci adeguatamente in questa parte costitutiva della Santa Messa, che è la Liturgia Eucaristica, culmine di tutta la celebrazione, è indispensabile richiamarci a quanto afferma l'OGMR al n. 72 a suo riguardo.

2



./.

1) Nella preparazione dei doni, vengono portati all'altare pane e vino con acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le sue mani.

./.

5



“Nell'ultima Cena Cristo istituì

il sacrificio e convito pasquale per mezzo del quale è reso continuamente

presente nella Chiesa il sacrificio della croce, allorché il sacerdote, che rappresenta Cristo Signore, compie ciò che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli, perché lo facessero in memoria di lui (cfr Sacr. Conc., 47).

3



./.

2) Nella Preghiera eucaristica si rendono grazie a Dio per tutta l'opera della salvezza, e le offerte diventano il Corpo e il Sangue di Cristo.

./.

6





./.
3) Mediante la frazione del pane e per mezzo della Comunione i fedeli, benché molti, si cibano del Corpo del Signore dall'unico pane e ricevono il suo Sangue dall'unico calice, allo stesso modo con il quale gli Apostoli li hanno ricevuti dalle mani di Cristo stesso."

7



Nel testo della *Diocesi Roma* (il cui titolo ricordiamo essere: *L'Eucaristia fa la Chiesa*, 2010) leggiamo come sia messo in discussione da molti liturgisti il termine "offertorio", in quanto "al Padre non offriamo pane, vino e acqua, ma offriamo il sacrificio di Cristo. ... **Quella è la vera offerta."**

Quindi sarebbe preferibile sostituirlo col termine "presentazione" o "preparazione dei doni".

10



Ecco perché la Liturgia eucaristica si può, anzi si deve, suddividere in tre parti, ognuna delle quali ci riporta a quanto fece Gesù nell'ultima cena, e cioè (cfr anche *Diocesi Roma*, 65 e *Papa Francesco*, 28/02/2018):

- all'azione espressa col verbo *prese*, corrispondono i riti di *offertorio*: sono portati all'altare il pane e il vino, gli elementi che Gesù prese nelle sue mani;

8



"E' la prima parte della Liturgia eucaristica"
 (Papa Francesco, 28/02/2018)

Questo è "l'inizio della seconda parte principale, la quale nella sua struttura riproduce l'Ultima Cena e ripresenta il Mistero pasquale"
 (don Jura, 3, a).

11



- a quella riferita al verbo *rese grazie*, corrisponde la *Preghiera eucaristica*, cioè la Liturgia eucaristica propriamente detta: in questa preghiera rendiamo grazie a Dio per l'opera della redenzione e le offerte diventano il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo;

- ai verbi *spezzò e diede*, si riallacciano i riti di *comunione*: riviviamo l'esperienza degli Apostoli che ricevettero i doni eucaristici dalle mani di Cristo stesso.

9



Ma questo pensiero "non rende ragione della parte che ha l'assemblea nell'offerta. L'offertorio è la nostra offerta, che poi viene unita all'offerta di Cristo; in questo modo, nella Preghiera eucaristica, Cristo offre al Padre non solo il sacrificio di se stesso come persona singola, ma di se stesso come corpo totale, cioè

Cristo con i suoi, capo e corpo dell'organismo ecclesiale"
 (cfr pag. 65-66)

12





In altri termini, la Chiesa, Corpo di Cristo, partecipa all'offerta del suo Capo, il cui sacrificio diventa anche il sacrificio delle sue membra.

La vita dei fedeli,
con tutto quanto essa contiene,
è unita a quella di Cristo ed alla sua offerta totale,
acquistando così un nuovo valore.

13



"Il sacrificio di Cristo presente sull'altare offre a tutte le generazioni di cristiani la possibilità di essere uniti alla sua offerta" (cfr CCC, 1368).

San Paolo nella lettera ai Romani (12,1) scriveva:
"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio;
è questo il vostro culto spirituale."

14



Ciò significa offrire a Dio tutta la nostra vita,

vivere ogni momento di essa
in modo che possa essere
un'offerta gradita a Dio.

E quindi, "presentare le offerte all'altare significa *offrirsi a Dio*".

Anche se siamo poca cosa, un niente
"Gesù lo prende nelle sue mani,
lo unisce all'offerta di se stesso
e lo rende un'offerta grande"

(Diocesi Roma, 66).

15



Anche *Papa Francesco* (28/02/2018) richiama il nostro essere niente:

"Certo, è poca cosa la nostra offerta, ma Cristo ha bisogno di questo poco.

Ci chiede poco, il Signore, e ci dà tanto.
Ci chiede poco.

Ci chiede, nella vita ordinaria, buona volontà;

ci chiede cuore aperto;

ci chiede voglia di essere migliori

per accogliere Lui che offre se stesso a noi nell'Eucaristia; ./.

16



ci chiede queste offerte simboliche che poi diventeranno il Suo corpo e il Suo sangue. ...

Sull'altare

che è Cristo

portiamo il *poco* dei nostri doni, il pane e vino

che poi diventeranno il *tanto*:
Gesù stesso che si dà a noi".

17



Il rito liturgico ci viene presentato dall'*OGMR*: al n. 73 leggiamo:

"All'inizio della Liturgia eucaristica si portano all'altare i doni, che diventeranno il Corpo e il Sangue di Cristo.

Prima di tutto si prepara l'altare,

o mensa del Signore,

che è il centro di tutta la Liturgia eucaristica,
ponendovi sopra il corporale, il purificatoio,

il Messale e il calice,

se non viene preparato alla credenza."

18





L'offertorio, quindi, è il momento della nostra offerta, dell'offerta di noi stessi.

Nella Preghiera eucaristica chiediamo, infatti, che diventiamo

<<un solo corpo e un solo spirito>>

e che

<<Egli faccia di noi un sacrificio perenne a Te gradito>>.

19



“Poi – prosegue l'OGMR, 73 – si portano le offerte: è bene che i fedeli presentino il pane e il vino;

il sacerdote, o il diacono, li riceve ... e li depona sull'altare. Quantunque i fedeli non portino più,

come un tempo,

il loro proprio pane e vino destinati alla Liturgia, tuttavia il rito della presentazione di questi doni conserva il suo valore e il suo significato spirituale.

Si possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa.”

20



Ed a proposito dell'altare, Papa Francesco, nella sua catechesi del 28/02/2018, ribadisce che

“il centro della Messa è l'altare, e l'altare è Cristo; sempre bisogna guardare l'altare che è il centro della Messa”.

21



Ecco cosa ci dice circa l'offertorio il CCC al n. 1350:

“La presentazione dei doni (l'offertorio):

vengono recati poi all'altare, talvolta in processione,

il pane e il vino che saranno offerti dal sacerdote

in nome di Cristo

nel sacrificio eucaristico,

nel quale diventeranno il suo Corpo e il suo Sangue.

È il gesto stesso di Cristo nell'ultima Cena,

«quando prese il pane e il calice».

./.

22



./ «Soltanto la Chiesa può offrire al Creatore questa oblazione pura, offrendogli con rendimento di grazie ciò che proviene dalla sua creazione»

(S. Ireneo di Lione, Adversus haereres, 4,18,4; cf MI 1,11).

La presentazione dei doni all'altare assume il gesto di Melchisedek e pone i doni del Creatore nelle mani di Cristo.

È lui che,

nel proprio sacrificio,

porta alla perfezione

tutti i tentativi umani di offrire sacrifici.”

23



E al n. 1351:

“Fin dai primi tempi, i cristiani, insieme con il pane e con il vino per l'Eucaristia, presentano i loro doni perché siano condivisi con coloro che si trovano in necessità.

Questa consuetudine della *colletta* (cfr 1Cor 16,1),

sempre attuale,

trae ispirazione dall'esempio di Cristo

che si è fatto povero per arricchire noi (cfr 2Cor 8,9): ./.

24





./ «I facoltosi e quelli che lo desiderano, danno liberamente ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso il preposto.

Questi soccorre gli orfani, le vedove, e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa; e i carcerati e gli stranieri che si trovano presso di noi: insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno» (San Giustino, Apologiae 1, 67, 6)”.
25



La *Diocesi Roma* fa presente che il rito di offertorio è stato chiamato anche ufficio della carità, come raccomandava San Paolo quando esortava ciascuno a mettere da parte,

nel giorno del Signore, il primo della settimana, quello che può per le necessità dei poveri (cfr 1Cor 16, 2), e come anche san Giustino invitava quelli che potevano a offrire qualcosa per le necessità dei poveri della comunità.
26



“Quindi l’offertorio diventa il rito della carità.

E il canto che accompagna il gesto sottolinea questa dimensione”, evidenziando come debba essere:

“Dove è carità sincera – Ub caritas est vera” (cfr 66).



“Il canto all’offertorio accompagna ... i riti offertoriali, anche se non si svolge la processione con i doni” (OGMR, 74).
27



Ricevuti i doni “il sacerdote depone il pane e il vino sull’altare pronunciando le formule prescritte; egli può incensare i doni posti sull’altare, quindi la croce e lo stesso altare, per significare che l’offerta della Chiesa e la sua preghiera si innalzano come incenso al cospetto di Dio. ...
28

Anche il sacerdote, in ragione del sacro ministero, e il popolo, per la sua dignità battesimale, possono ricevere l’incensazione dal diacono o da un altro ministro” (OGMR, 75).



Dopo la riforma liturgica le preghiere attuali, che il sacerdote recita a bassa voce, se si esegue il canto di offertorio, o, in caso contrario, a voce alta, sono, alzando ora la patena, ora il calice, e con la variante per il pane e per il vino:

<<Benedetto sei tu, Signore Dio dell’universo, dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo ... frutto della ... e del lavoro dell’uomo; lo presentiamo a te, perché diventi per noi ...>>. Al termine delle quali, in assenza del canto offertoriale, l’assemblea acclama: <<Benedetto nei secoli il Signore>>. 29



Queste preghiere “sono una riconoscente esaltazione della bontà di Dio, dalla quale riceviamo il pane e il vino ... frutto della terra e della vite, come pure del lavoro umano
30

e sono destinati ... a diventare per noi <<pane della vita>> e <<calice della salvezza>>”

(don Jura, 3, a).





Prima di alzare il calice, il sacerdote mescola poche gocce d'acqua al vino. Varie sono le spiegazioni di questo gesto: richiamo al sangue e all'acqua usciti dal costato di Cristo e nei quali si vide simboleggiata la nascita della Chiesa e dei Sacramenti; quindi lo stretto collegamento tra la natura divina e quella umana in Cristo; o anche lo stretto collegamento che ci viene donato con Cristo.

31



Dopodiché il sacerdote, inchinandosi, recita sottovoce: <<Umili e pentiti accoglici, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te.>>

34



“A partire dalle due ultime interpretazioni è da comprendere la preghiera che accompagna il gesto della mescolanza: <<L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana>>”
(id.)

32



“Nelle solennità o nelle Messe più solenni si possono (è bene) incensare le offerte, la croce, l'altare, il sacerdote ... l'assemblea. L'incenso si offre a Dio. In questo caso Dio è presente in Cristo, e si incensa tutto ciò che è simbolo di Cristo: le offerte che diventeranno suo Corpo e Sangue, la croce che ne è immagine, il sacerdote che lo rappresenta, l'assemblea che ne è il corpo. Dunque si incensano non le singole persone, ma la presenza di Cristo in tutti questi segni” (Dioc. Roma, 68).

35



Dalla *Diocesi Roma (68)* leggiamo che “nel calice si mettono poche gocce d'acqua, perché Gesù nell'Ultima Cena, secondo il rituale ebraico, non usò vino puro, ma mescolato con acqua. Questo è il motivo storico di fondo. Poi il gesto è stato oggetto di spiegazioni allegorizzanti: queste gocce d'acqua rappresentano la nostra umanità, mentre il vino rappresenta la persona stessa di Gesù Cristo.” E anche essa si riporta alla preghiera che viene recitata in quel momento.

33



Mentre *Papa Francesco*, nella su-richiamata udienza generale del 28/02/2018, afferma che “incensare le offerte, ... la croce, l'altare, il sacerdote e il popolo sacerdotale manifesta visibilmente il vincolo offertoriale che unisce tutte queste realtà al sacrificio di Cristo”.

36





“Quindi il sacerdote si lava le mani a lato dell’altare; con questo rito si esprime il desiderio di purificazione interiore” (OGMR, 76).

E facendo questo gesto, il celebrante prega sottovoce dicendo:
 <<Lavami, Signore, da ogni colpa, purificami da ogni peccato>>.

37



Fatto questo, tornando al centro dell’altare, allargando e ricongiungendo le mani, dice:
 <<Pregate fratelli, perché il mio e il vostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente>>.

E l’assemblea replica:
 <<Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.>>

38



Come curiosità, nel testo della *Diocesi Roma (68-69)* si legge che probabilmente il gesto di lavarsi le mani è dovuto alla circostanza che un tempo le offerte,

secondo una tradizione apostolica del terzo secolo, potevano concretizzarsi, oltre che col pane e col vino, anche con formaggi, olive, olio...

Nasceva, cioè, come necessità funzionale di lavarsi le mani, che nel tempo è poi rimasta come ulteriore segno penitenziale.

39



Papa Francesco, concludendo la catechesi del 28/02/2018 sulla presentazione dei doni, così si è espresso:

“Tutto questo è quanto esprime anche l’orazione sulle offerte.

In essa il sacerdote chiede a Dio di accettare i doni che la Chiesa gli offre, invocando il frutto del mirabile scambio tra la nostra povertà e la sua ricchezza”.

40



E terminiamo la presentazione di questa prima parte della Liturgia eucaristica con quanto riporta il CCC alla voce: “I segni del pane e del vino”.

1333 “Al centro della celebrazione dell’Eucaristia si trovano il pane e il vino i quali, per le parole di Cristo e per l’invocazione dello Spirito Santo, diventano il Corpo e il Sangue di Cristo.

Fedele al comando del Signore, la Chiesa continua a fare, in memoria di lui, fino al suo glorioso ritorno, ciò che egli ha fatto la vigilia della sua passione: «Prese il pane ...», «Prese il calice del vino ...».

./.

41



./.. Diventando misteriosamente il Corpo e il Sangue di Cristo, i segni del pane e del vino continuano a significare anche la bontà della creazione.

Così, all’offertorio, rendiamo grazie al Creatore per il pane e per il vino, «frutto del lavoro dell’uomo», ma prima ancora «frutto della terra» e «della vite», doni del Creatore.

Nel gesto di Melchisedek, re e sacerdote, che «offrì pane e vino» (Gn 14,18) la Chiesa vede una prefigurazione della sua propria offerta.”

42





1334 “Nell'Antica Alleanza il pane e il vino sono offerti in sacrificio tra le primizie della terra, in segno di riconoscenza al Creatore. Ma ricevono anche un nuovo significato nel contesto dell'Esodo:

i pani azzimi, che Israele mangia ogni anno a Pasqua, commemorano la fretta della partenza liberatrice dall'Egitto;

il ricordo della manna del deserto richiama sempre a Israele che egli vive del pane della Parola di Dio. ./.

43



./.. Il pane quotidiano, infine, è il frutto della Terra promessa, pegno della fedeltà di Dio alle sue promesse.

Il «calice della benedizione» (1Cor 10,16), al termine della cena pasquale degli Ebrei, aggiunge alla gioia festiva del vino

una dimensione escatologica, quella dell'attesa messianica della restaurazione di Gerusalemme.

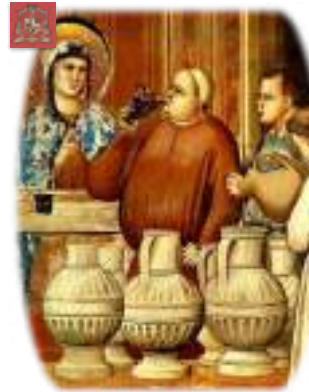
Gesù ha istituito la sua Eucaristia conferendo un significato nuovo e definitivo alla benedizione del pane e del calice.”

44



1335 “I miracoli della moltiplicazione dei pani, allorché il Signore pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li distribuì per mezzo dei suoi discepoli per sfamare la folla, prefigurano la sovrabbondanza di questo unico pane che è la sua Eucaristia. ./.

45



./.. Il segno dell'acqua trasformata in vino a Cana

annuncia già l'Ora della glorificazione di Gesù.

Manifesta il compimento del banchetto delle nozze nel regno del Padre,

dove i fedeli berranno

il vino nuovo divenuto il Sangue di Cristo.”

46



1336 “Il primo annuncio dell'Eucaristia ha provocato una divisione tra i discepoli, così come l'annuncio della passione li ha scandalizzati:

«Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?» (Gv 6,60).

L'Eucaristia e la croce sono pietre d'inciampo.

Si tratta dello stesso mistero,

ed esso non cessa di essere occasione di divisione: ./.

47



./.. «Forse anche voi volete andarvene?» (Gv 6,67):

questa domanda del Signore continua a risuonare attraverso i secoli,

come invito del suo amore a scoprire

che è lui solo ad avere «parole di vita eterna» (Gv 6,68)

e che accogliere nella fede il dono della sua Eucaristia

è accogliere lui stesso.”

48



Capitolo II



CAP II: Offertorio:

alcuni aspetti particolari



49



e anche di una modalità semplice ed accessibile a chiunque di adempiere al quinto dei *Precetti Generali della Chiesa*:

“Sovvenire alle necessità materiali della Chiesa stessa, secondo le proprie possibilità.”

(COMPENDIO del CCC; n. 432)

52



È “nella costante tradizione della Chiesa che i fedeli, spinti dal loro senso religioso ed ecclesiale, vogliono unire, per una più attiva partecipazione alla Celebrazione Eucaristica, un loro personale concorso, contribuendo così alle necessità della Chiesa,

e particolarmente al sostentamento dei suoi ministri, nello spirito del detto del Signore:

L'operaio è degno della sua mercede.”

(LA MESSE: PRÉSENCE DU SACRIFICE DE LA CROIX, 1957; Card. Charles Journet, Cap. 6).

50



CCC 1351 «Fin dai primi tempi, i cristiani, insieme con il pane e con il vino per l'Eucaristia, presentano i loro doni perchè siano condivisi con coloro che si trovano in necessità.

Questa consuetudine della colletta trae ispirazione dall'esempio di Cristo che si è fatto povero per arricchire noi: “I facoltosi e quelli che lo desiderano danno liberamente ciascuno quello che vuole, e ciò che si raccoglie viene depositato presso il preposto. ./.

53



Si tratta cioè di “una forma discreta e delicata di partecipazione alle necessità dei sacerdoti, spesso animata dalla riconoscenza e dall'amicizia verso un prete cui si è spiritualmente debitori o dalla stima per la sua pietà e per il suo zelo pastorale”

(MOTU PROPRIO: FIRMA IN TRADITIONE; San Paolo VI, 1974)

51



./.. Questi soccorre gli orfani, le vedove, e chi è indigente per malattia o per qualche altra causa; e i carcerati e gli stranieri che si trovano presso di noi: insomma, si prende cura di chiunque sia nel bisogno” (S. Giustino, Apologia, 1, 67).»

Papa Francesco (*catechesi del mercoledì* 28-2-2018)

«Il centro della Messa è l'altare, e l'altare è Cristo; ./.

54





./ sempre bisogna guardare l'altare che è il centro della Messa. ..

C'è l'altare che è Cristo, ma sempre in riferimento al primo altare che è la Croce, e sull'altare che è Cristo portiamo il poco dei nostri doni, il pane e il vino che poi diventeranno il tanto: Gesù stesso che si dà a noi. E tutto questo è quanto esprime anche l'orazione sulle offerte. In essa il sacerdote chiede a Dio

./.

55



./ di accettare i doni che la Chiesa gli offre, invocando il frutto del mirabile scambio tra la nostra povertà e la sua ricchezza.

Nel pane e nel vino gli presentiamo l'offerta della nostra vita, affinché sia trasformata dallo Spirito Santo nel sacrificio di Cristo e diventi con Lui una sola offerta spirituale gradita al Padre».

56



Il pane e il vino diventano, in un certo senso, simbolo di tutto ciò che l'assemblea eucaristica in quanto tale porta in offerta a Dio e che essa offre in spirito.

Questa è la forza ed il significato spirituale della presentazione dei doni.

57



Le nostre offerte per la Chiesa e per i poveri, segno della disponibilità a condividere ciò che abbiamo ricevuto.

La presentazione dei doni è un gesto molto educativo: noi riconosciamo che tutto viene da Dio, che tutto è un regalo di Dio.

Mentre mettiamo la nostra offerta in denaro nel cestino, il pensiero dev'essere quello dell'offerta di tutta la nostra persona, ricevuta da Dio e ridonata a lui e ai fratelli.

58



Possiamo metterci con serenità nelle mani del Signore, affidare a lui la nostra vita.

Concretamente, nel momento dell'offertorio possiamo presentare a Dio i nostri impegni e i nostri progetti, ed anche i nostri problemi e le situazioni difficili che stiamo vivendo e che abbiamo cercato di leggere alla luce della Parola.

59



I doni esteriori, come i soldi, devono, tuttavia, essere sempre espressione visibile di quel vero dono che il Signore aspetta da noi: un cuore contrito

e l'amore di Dio e del prossimo, per mezzo del quale siamo conformati

al sacrificio di Cristo che offrì se stesso per noi.

I doni esteriori, nell'offertorio eucaristico, sono segno del mondo che viene offerto a Dio, quale lode a Lui, suo creatore e salvatore.

60





Così

«la vita dei fedeli,
la loro sofferenza,
la loro preghiera,
il loro lavoro,
sono uniti a quelli di Cristo
e alla sua offerta totale,
e in questo modo acquistano un
valore nuovo»
(Catechismo della Chiesa Cattolica,
1368).

61



E' il pegno concreto dell'amore
fraterno e la partecipazione dei
cristiani alla vita materiale e ai bisogni
della Chiesa. Queste offerte devono
permettere alla Chiesa di assolvere
anche alla sua missione di carità,
soccorrendo i fratelli più bisognosi.

Ricordate la colletta di san Paolo per la Chiesa di Gerusalemme.
Il denaro così raccolto è il segno materiale dell'offerta che
facciamo di noi stessi, delle nostre forze e delle nostre energie.
Di qui, l'inserimento della questua in questo momento della S.
Messa.

64



*“Si possono anche fare offerte in denaro,
o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa,
portati dai fedeli o raccolti in chiesa.
Essi vengono depositi in luogo adatto,
fuori della mensa eucaristica”*
(Ordinamento Generale del Messale Romano, 73).

62



Una volta raccolto questo denaro,
non lo si deponga presso l'altare.
Tanto meno sull'altare:

il denaro non è "materia"
del sacramento dell'Eucaristia,
anche se, con il nostro dono,
vogliamo esprimere che
tutta la nostra vita è unita alla
presentazione del pane e del vino
che diventeranno il Corpo
e il Sangue di Cristo.

65



È importante sapere e tener
sempre presente che nel
pane e nel vino sono
rappresentati tutti i doni di
Dio
che nel sacrificio tornano a
Lui.

Ed è il momento di offrire noi stessi,
con tutto ciò che siamo e che abbiamo.
E il Signore poi ci riporta questa offerta
trasformata in Lui stesso.

63



Fin dall'epoca dei primi cristiani
L'abitudine di raccogliere offerte
risale alle origini della Chiesa, anche
se il modo è cambiato con il passare
del tempo.

I primi cristiani portavano a Messa il
pane e lo offrivano perché il
sacerdote lo consacrasse.
Di fatto, anche oggi nelle liturgie orientali i fedeli portano il
pane, e quello che non viene usato nella Messa
si dona ai poveri.

66





In seguito anziché il pane la gente offriva altri doni per i poveri e i bisognosi o per la Chiesa. Anche oggi si raccolgono vari prodotti in alcuni luoghi o momenti, ad esempio una campagna natalizia. In questo caso, i doni vengono collocati in un posto idoneo fuori dalla tavola eucaristica.

67



B) Offertorio e intenzioni S. Messe

70



“Nella società occidentale odierna, risulta più comoda una colletta economica per le necessità della parrocchia e per i poveri che portare cibo”,

ha sottolineato García Gutiérrez.

Oltre a quelle abituali, ci sono collette speciali, stabilite dalle Conferenze Episcopali per uno scopo determinato della Chiesa -caritatevole, di evangelizzazione, di formazione di seminaristi ... -, sempre legato all'azione evangelizzatrice, pastorale e caritativa della Chiesa.

68



DISPOSIZIONI CANONICHE

Modalità e limiti secondo cui un sacerdote può accettare di celebrare una Messa, unendo anche la propria intenzione personale

a quella del fedele che abbia fatto l'offerta
[*ad mentem offerentis*],

sono stabiliti dal Codice di Diritto Canonico (Capitolo III, can. 945-958);

poi ulteriormente chiariti ed esemplificati dalla Congregazione per il Clero (Decreto n. 18916 del 22-2-1991).

71



La colletta si è sempre svolta nello stesso momento della Messa, quando si presentano il pane e il vino, perché è legata alla presentazione dei doni nell'Eucaristia.

Secondo García Gutiérrez,

una volta passato il cestino non è corretto lasciarlo sull'altare -dove devono stare solo il pane e il vino- né portarlo in sacrestia, ma va deposto ai piedi dell'altare come espressione di ciò che ciascuno offre di sé.

69



Le principali disposizioni prevedono:

- è vivamente raccomandato ai sacerdoti di celebrare la Messa per le intenzioni dei fedeli, soprattutto dei più poveri, anche senza ricevere alcuna offerta (945 - § 2);
- devono essere applicate Messe distinte secondo le intenzioni di coloro per ciascuno dei quali l'offerta, anche se esigua, è stata data e accettata (948).

72





Perciò il sacerdote che accetta l'offerta per la celebrazione di una santa Messa per un'intenzione particolare è tenuto per giustizia [*ex iustitia*] a soddisfare personalmente l'obbligo assunto, oppure a commetterne l'adempimento ad altro sacerdote (Art. 1 § 1).

Nel caso in cui gli offerenti, previamente ed esplicitamente avvertiti, consentano liberamente che le loro offerte siano cumulate con altre in un'unica offerta, si può soddisfarvi con una sola santa Messa, celebrata secondo un'unica intenzione «collettiva» (Art. 2 - § 1) non più di due volte per settimana (§ 2).

73



- Chi intendesse affidare ad altri la celebrazione di Messe da applicare, le trasmetta quanto prima a sacerdoti a lui accetti, purché a lui consti che sono al di sopra di ogni sospetto (955 - § 1).

76



- Non è lecito ad alcuno accettare tante offerte di Messe da applicare personalmente, alle quali non può soddisfare entro l'anno (953).

- Se in talune chiese vengono richieste celebrazioni di Messe in numero maggiore di quante ivi possono essere celebrate, è lecito farle celebrare altrove, eccetto che gli offerenti non abbiano manifestato espressamente una volontà contraria (954).

74



- Qualsiasi sacerdote deve annotare accuratamente le Messe che ha ricevuto da celebrare e quelle cui ha soddisfatto (955 - § 4).

- Occorre che i fedeli siano istruiti in questa materia, mediante una catechesi specifica, i cui cardini sono:

- a) l'alto significato teologico dell'offerta per la celebrazione del sacrificio eucaristico;
- b) l'importanza ascetica dell'elemosina nella vita cristiana, insegnata da Gesù stesso;
- c) la condivisione dei beni, per la realizzazione delle attività apostoliche della Chiesa (Art. 7).

77



- I sacerdoti che ricevono offerte per intenzioni particolari di sante Messe in grande numero ... invece di respingerle, frustrando la pia volontà degli offerenti e distogliendoli dal buon proposito, devono trasmetterle ad altri sacerdoti (Art. 5 - § 1).

75



Nella maggior parte dei casi, l'intenzione consiste nel raccomandare a Dio l'anima di un defunto, giacché da se stesse le anime defunte

ormai non possono aiutarsi, e pertanto il bene loro arrecato è supremo.

Ma può anche essere per tutte le intenzioni personali dei vivi che siano sensate, giuste o pie.

78



Capitolo III



OFFERTORIO:

a) Lavabo; b) orazione sulle offerte



A) LAVABO

79



Le *mani del sacerdote*, unte il giorno della sua consacrazione, vengono lavate tutte le volte, con l'aiuto dei ministranti, con catino e manutergio, ad acutizzare la volontà di *purezza e semplicità* verso il sacrificio che si sta offrendo a Cristo.

Il purificarsi con l'acqua non è un atto di igiene: il gesto di lavarsi le mani del celebrante è, anche, unito a una *preghiera prescritta e realizzata in silenzio*, non può essere assolutamente lasciato andare, è un *gesto obbligatorio*.

82



L'*Ordinamento Generale del Messale Romano* afferma che "il sacerdote si lava le mani a lato dell'altare; con questo rito si esprime il desiderio di purificazione interiore" (OGMR, 76).

Il gesto è apparso nel lontano IV sec.

80



Come Nostro Signore ha lavato i piedi agli Apostoli prima d'istituire la Santa Eucaristia e dar loro la santa Comunione, così anche il sacerdote deve purificarsi. Il gesto del lavabo deve avere un minimo d'efficacia espressiva: deve essere ben fatto!

Il Messale Romano non dice più di bagnarsi le dita (di solito il pollice e l'indice), ma di lavarsi le mani, con un rito che sia vero e non troppo stilizzato (cfr OGMR 76).

E' un gesto che deve essere compiuto in modo visibile al popolo e non nascosto dietro l'altare.

83



Non è un gesto che è stato introdotto per la "necessità fisica-esteriore" di lavarsi le mani, ma per esprimere l'impegno di purezza soprattutto interiore che richiede la Celebrazione Eucaristica. Il gesto viene accompagnato dalle parole dette sottovoce: "Lavami, Signore, da ogni colpa; purificami da ogni peccato".

81



Il documento intitolato "*Il Sacerdote all'Offertorio della S. Messa*", dell'Ufficio per le Celebrazioni Liturgiche del Papa, afferma che "attualmente, il lavabo è un'azione puramente simbolica, come si deduce dalla formula impiegata, come pure dal fatto che, in genere, si lavano unicamente le punte delle dita indice e pollice - quelle che toccheranno la sacra Ostia. ./.

84





./ Possiamo dire che il rito esprime il desiderio di purificazione interiore. Di qui che alcuni abbiano proposto e continuino a proporre la soppressione di questo rito.

Non condividiamo quest'idea, perché pensiamo che esso ha un chiaro valore catechetico e inoltre rappresenta un rinnovato atto penitenziale per il sacerdote, che in quel momento si dispone all'azione eucaristica e si prepara ad essa. ./

85



Allo stesso tempo, come nota Lodi, la formula che accompagna il gesto del lavabo delle mani è presente già dall'antichità cristiana come uso solenne, praticato prima che il sacerdote si raccolga in orazione, come testimoniato da Tertulliano e dalla Traditio apostolica".

86



Il rito del "lavabo" nella Messa celebra sinteticamente ciò che in modo esteso è il mistero e la grazia della Quaresima: l'abluzione con l'acqua, accompagnata dalle parole "Lavami, Signore, da ogni colpa, purificami da ogni peccato", esprime la riconciliazione con Dio tanto necessaria per entrare nella celebrazione dei santi misteri.

87



In tal modo la Quaresima sviluppa nel tempo sacro dei quaranta giorni quel cammino di riscoperta del battesimo, ravvivandone la grazia mediante la penitenza e la conversione, che il brevissimo rito del "lavabo" ripropone in ogni Eucaristia.

88



Ci sono altri gesti di lavarsi le mani da parte del vescovo o del sacerdote che hanno però il carattere funzionale: dopo l'imposizione delle mani o le unzioni sacramentali o la lavanda dei piedi;

è puramente funzionale l'aspergersi le dita dopo la Comunione (un gesto facoltativo, cfr OGMR 278).

89



Nel caso delle dita, "ogni volta che qualche frammento di ostia rimane attaccato alle dita, soprattutto dopo la frazione o dopo la Comunione dei fedeli, il sacerdote asterga le dita sulla patena, oppure, se necessario, lavi le dita stesse" (OGMR, 278).

90





B) ORAZIONE SULLE OFFERTE



Dall'OGMR, 77:
 “Deposte le offerte sull’altare e compiuti i riti che accompagnano questo gesto, il sacerdote invita i fedeli a unirsi a lui nella preghiera e pronunzia l’orazione sulle offerte: si conclude così la preparazione dei doni e ci si prepara alla Preghiera eucaristica.
 ./.

91



Papa Francesco, concludendo la catechesi del 28/02/2018 sulla presentazione dei doni, così si è espresso:
 “Tutto questo è quanto esprime anche l’orazione sulle offerte. In essa il sacerdote chiede a Dio di accettare i doni che la Chiesa gli offre, invocando il frutto del mirabile scambio tra la nostra povertà e la sua ricchezza”.

94



“Con questa preghiera (che il sacerdote recita con le braccia allargate) ... quasi si anticipa l’offerta del sacrificio (spesso ricorre l’espressione: <<Accetta, o Signore, questo sacrificio>>). E’ chiaro che si riferisce al sacrificio che poi si realizzerà con la Preghiera eucaristica”
 (Diocesi Roma, 69).

92



E terminiamo la presentazione di questa prima parte della Liturgia eucaristica con quanto riporta il CCC alla voce: “I segni del pane e del vino”.
 1333 “Al centro della celebrazione dell’Eucaristia si trovano il pane e il vino i quali, per le Parole di Cristo e per l’invocazione dello Spirito Santo, diventano il Corpo e il Sangue di Cristo. Fedele al comando del Signore, la Chiesa continua a fare, in memoria di lui, fino al suo glorioso ritorno, ciò che egli ha fatto la vigilia della sua passione: «Prese il pane...», «Prese il calice del vino...».

./.

95



./ Nella Messa si dice un’unica orazione sulle offerte, che si conclude con la formula breve: <<Per Cristo nostro Signore>>; se invece essa termina con la menzione del Figlio: <<Egli vive e regna nei secoli dei secoli>>. Il popolo, unendosi alla preghiera, fa propria l’orazione con l’acclamazione Amen.”

93



./ Diventando misteriosamente il Corpo e il Sangue di Cristo, i segni del pane e del vino continuano a significare anche la bontà della creazione. Così, all’offertorio, rendiamo grazie al Creatore per il pane e per il vino, «frutto del lavoro dell’uomo», ma prima ancora «frutto della terra» e «della vite», doni del Creatore. Nel gesto di Melchisedek, re e sacerdote, che «offrì pane e vino» (Gn 14,18) la Chiesa vede una prefigurazione della sua propria offerta.”

96





CCC 1334 "Nell'Antica Alleanza il pane e il vino sono offerti in sacrificio tra le primizie della terra, in segno di riconoscenza al Creatore.
Ma ricevono anche un nuovo significato nel contesto dell'Esodo:

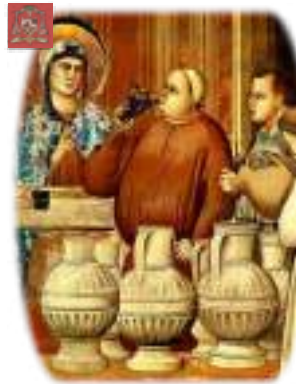
i pani azzimi, che Israele mangia ogni anno a Pasqua, commemorano la fretta della partenza liberatrice dall'Egitto;



il ricordo della manna del deserto richiamerà sempre a Israele che egli vive del pane della Parola di Dio.

./.

97



./.

Il segno dell'acqua trasformata in vino a Cana annunzia già l'Ora della glorificazione di Gesù. Manifesta il compimento del banchetto delle nozze nel regno del Padre, dove i fedeli berranno il vino nuovo divenuto il Sangue di Cristo.

100



./.

Il pane quotidiano, infine, è il frutto della Terra promessa, pegno della fedeltà di Dio alle sue promesse.

Il «calice della benedizione» (1Cor 10,16), al termine della cena pasquale degli Ebrei, aggiunge alla gioia festiva del vino una dimensione escatologica, quella dell'attesa messianica della restaurazione di Gerusalemme. Gesù ha istituito la sua Eucaristia conferendo un significato nuovo e definitivo alla benedizione del pane e del calice."

98



CCC 1336: "Il primo annuncio dell'Eucaristia ha provocato una divisione tra i discepoli, così come l'annuncio della passione li ha scandalizzati: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?» (Gv 6,60). L'Eucaristia e la croce sono pietre d'inciampo. Si tratta dello stesso mistero, ed esso non cessa di essere occasione di divisione: ./.

101



CCC 1335 "I miracoli della moltiplicazione dei pani, allorché il Signore pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li distribuì per mezzo dei suoi discepoli per sfamare la folla, prefigurano la sovrabbondanza di questo unico pane che è la sua Eucaristia. ./.

99



./.

«Forse anche voi volete andarvene?» (Gv 6,67): questa domanda del Signore continua a risuonare attraverso i secoli, come invito del suo amore a scoprire che è lui solo ad avere «parole di vita eterna» (Gv 6,68) e che accogliere nella fede il dono della sua Eucaristia è accogliere lui stesso."

102



PARTE SECONDA: Liturgia Eucaristica

Capitolo I



***IN ALTO
/
NOSTRI
CUORI***



In alto i nostri cuori

L'invito cristiano all'elevazione dei cuori («*In alto i nostri cuori*») dipende da una nozione che la mistica giudaica, con termine tecnico, chiama *tensione del cuore*.

Cirillo di Gerusalemme lo presenta come una vera e propria ingiunzione,

che il presidente con tono autorevole formula nei confronti dell'assemblea;

quindi insiste sull'impegno che, con la relativa risposta («*Sono rivolti al Signore*»), ogni singolo fedele si assume.

103



Leggiamo:

"Dopo di ciò il sacerdote grida: «*In alto i cuori!*».

Veramente infatti, in quell'ora tremenda, bisogna tenere

in alto il cuore verso Dio, e non in basso alla terra e agli affari terreni.

Perciò con forza il sacerdote in quell'ora ingiunge di metter via tutte le preoccupazioni della vita, le sollecitudini domestiche, e di tenere in cielo il cuore verso il Dio filantropo.

./.

104



./.

Quindi voi rispondete «Già li teniamo verso il Signore», acconsentendo a questa ingiunzione con il vostro riconoscimento.

Che nessuno si trovi a dire con la bocca «Già li teniamo verso il Signore», allorché con il pensiero ha la mente alle preoccupazioni della vita. Certo, in ogni momento occorre ricordarsi di Dio; se poi ciò è impossibile a causa dell'umana debolezza, soprattutto in quell'ora occorre farsi un punto d'onore nel ricercarlo".

105



S. Agostino fa presente che la *tensione del cuore*, pur richiedendo l'impegno del fedele, è essa stessa dono di Dio.

Scrive: "*Che cosa è avere «in alto» il cuore? E' la speranza in Dio, non in te; tu infatti sei «in basso»,*

Dio è «in alto».

Se tu metti in te la speranza, il cuore è «verso il basso», non è «verso l'alto». ./.

106



./.

Perciò, quando avete udito dal sacerdote «In alto il cuore!», voi rispondete:

«Lo teniamo rivolto al Signore». Procurate di rispondere una cosa vera, poiché rispondete in rapporto alle azioni di Dio.

Sia così come voi dite. Non accada che la lingua risuoni, e la coscienza dica il contrario! ./.

107



./.

E siccome il fatto stesso di avere il cuore «in alto» è Dio che ve lo concede, e non le vostre forze, quando avete detto di avere il vostro cuore lassù verso il Signore, per questo il sacerdote riprende il discorso e dice:

«Rendiamo grazie al Signore, Dio nostro!». Perché l'invito a rendere grazie?

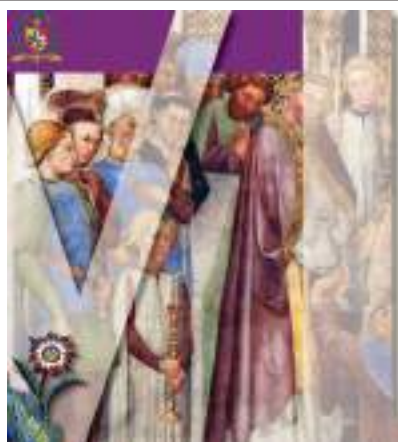
Perché abbiamo il cuore «verso l'alto», e se Egli non lo avesse elevato, noi giaceremmo ancora in terra".

108



Capitolo II

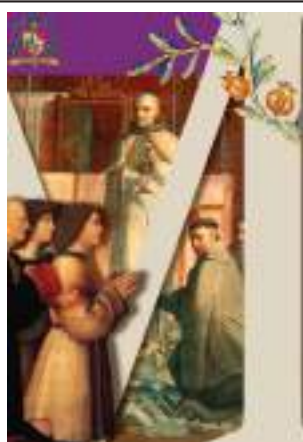




**Preghiera eucaristica:
elementi principali**

- a) **L'azione di grazie:** si esprime particolarmente nel prefazio;
- b) **l'acclamazione:** tutta l'assemblea, unendosi alle creature celesti, canta il Santo;
- c) **l'epiclesi:** la Chiesa implora con speciali invocazioni la potenza dello Spirito Santo;

109



- d) **il racconto dell'istituzione e la consacrazione:** le parole e i gesti di Cristo, nell'istituzione dell'ultima Cena;
- e) **l'anamnesis:** il memoriale di Cristo, nella commemorazione della sua beata passione, della gloriosa risurrezione e dell'ascensione al cielo;
- f) **l'offerta:** della vittima Immacolata-Cristo, di se stessi, del creato;

110



- g) **le intercessioni:** per tutta la Chiesa, sia celeste che terrena, per i vivi e defunti;
- h) **la dossologia finale:** la glorificazione di Dio Trinità;
- i) **Amen:** l'acclamazione del popolo.

111



Dall'Ordinamento Generale del Messale Romano, nn.78-79

112



"78. A questo punto ha inizio il momento centrale e culminante dell'intera celebrazione, la Preghiera eucaristica, ossia la preghiera

di azione di grazie e di santificazione. ./

113



./ Il sacerdote invita il popolo a innalzare il cuore verso il Signore nella preghiera e nell'azione di grazie, e lo associa a sé nella solenne preghiera, che egli, a nome di tutta la comunità, rivolge a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. ./

114





./. Il significato di questa Preghiera è che tutta l'assemblea dei fedeli si unisca insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio.

La Preghiera eucaristica esige che tutti l'ascoltino con riverenza e silenzio."

115



L'inciso "La Preghiera eucaristica esige che tutti l'ascoltino con riverenza e silenzio", non c'è nell'editio tipica degli OGMR; è stata aggiunta nell'ultima edizione, segno di una difficoltà in ordine alla partecipazione a questo momento.

Il silenzio, se è giusto che ci sia, non deve però estraniare come se questa preghiera fosse una cosa che deve fare solo il prete, pena la perdita di senso di una preghiera fondamentale della celebrazione, a cui tutti dobbiamo essere presenti e partecipi. Siamo tutti noi che la preghiamo.

Le sue parti dicono la Chiesa e il memoriale del Signore.

118



Il n. 78 esordisce dicendo che la preghiera eucaristica è "il momento centrale e culminante dell'intera celebrazione".

Poi si dice subito che "Il sacerdote invita il popolo a innalzare il cuore verso il Signore nella preghiera e nell'azione di grazie, e lo associa a sé nella solenne preghiera, che egli, a nome di tutta la comunità, rivolge a Dio".

116



"79. Gli elementi principali di cui consta la Preghiera eucaristica si possono distinguere come segue:

a) L'azione di grazie (che si esprime particolarmente nel prefazio):

il sacerdote, a nome di tutto il popolo santo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie per tutta l'opera della salvezza o per qualche suo aspetto particolare, a seconda della diversità del giorno, della festa o del Tempo. ./.

119



Tale preghiera è detta dal sacerdote a nome di tutti, è preghiera di tutti, non di qualcuno.

Infatti, "Il significato di questa Preghiera è che tutta l'assemblea dei fedeli si unisca insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio".

117



./.

b) L'acclamazione: tutta l'assemblea, unendosi alle creature celesti, canta il Santo. Questa acclamazione, che fa parte della Preghiera eucaristica, è proclamata da tutto il popolo col sacerdote.



c) L'epiclesi: la Chiesa implora con speciali invocazioni la potenza dello Spirito Santo, perché i doni offerti dagli uomini siano consacrati, cioè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, e perché la vittima immacolata, che si riceve nella Comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi parteciperanno. ./.

120





*./. d) Il racconto dell'istituzione e la consacrazione:
mediante le parole e i gesti di Cristo, si compie il sacrificio che Cristo stesso istituì nell'ultima Cena,
quando offrì il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino,
li diede a mangiare e a bere agli Apostoli e lasciò loro il mandato di perpetuare questo mistero.*

121



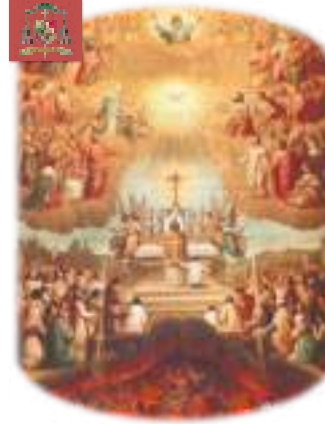
*e) L'anamnesi: la Chiesa, adempiendo il comando ricevuto da Cristo Signore per mezzo degli Apostoli,
celebra il memoriale di Cristo, commemorando specialmente la sua beata passione, la gloriosa risurrezione e l'ascensione al cielo ./..*

122



*./. f) L'offerta:
nel corso di questo stesso memoriale la Chiesa,
in modo particolare quella radunata in quel momento e in quel luogo,
offre al Padre nello Spirito Santo la vittima immacolata.
La Chiesa desidera che i fedeli non solo offrano la vittima immacolata,
ma imparino anche ad offrire se stessi e così portino a compimento ogni giorno di più,
per mezzo di Cristo Mediatore, la loro unione con Dio e con i fratelli, perché finalmente Dio sia tutto in tutti. ./..*

123



*./. g) Le intercessioni:
con esse si esprime che l'Eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa, sia celeste che terrena, e che l'offerta è fatta per essa e per tutti i suoi membri, vivi e defunti, i quali sono stati chiamati a partecipare alla redenzione e alla salvezza ottenuta per mezzo del Corpo e del Sangue di Cristo." ./..*

124



*./. h) La dossologia finale:
con essa si esprime la glorificazione di Dio;
viene ratificata e conclusa con l'acclamazione del popolo:
Amen."*

125



Si noti come sempre nella preghiera eucaristica si sottolinei l'importanza del popolo (cfr nn. 78 e 79):
a) il sacerdote agisce *in nomine Christi capitis*, e a nome di tutto il popolo santo;
b) tutta l'assemblea canta il Santo;
c) la Chiesa implora la potenza dello Spirito Santo;
d) sul racconto dell'istituzione non si scrive che 'il prete recita, dice, prega...', ma che le parole e i gesti sono di Cristo.

126





e) L'anamnesi: la Chiesa celebra il memoriale di Cristo.
 f) La Chiesa offre la vittima immacolata.
 g) Le intercessioni: *l'Eucarestia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa, sia celeste che terrena, l'offerta viene fatta per tutti i suoi membri (vivi e defunti):*

capite che è molto di più che la preghiera del solo sacerdote!
 Se gliela facciamo 'fare' da solo, perde tutta la sua efficacia.

127



Con questa catechesi ci soffermiamo sulla Preghiera eucaristica.
 Concluso il rito della presentazione del pane e del vino, ha inizio la Preghiera eucaristica,
 • che qualifica la celebrazione della Messa
 • e ne costituisce il momento centrale, ordinato alla santa Comunione.

130



h) *La dossologia finale viene ratificata e conclusa con l'acclamazione del popolo: Amen.*

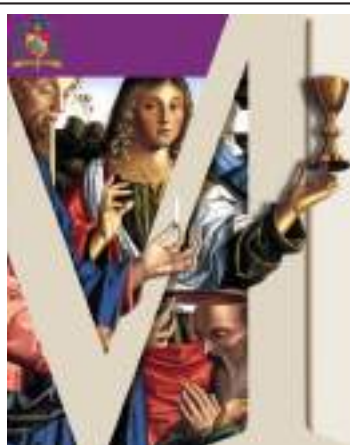
Questo è importantissimo.
 Si parla di 'ratifica' oltre che di 'conclusione':
 ratifica che è dei fedeli, del popolo: se non c'è, non viene ratificata ...
 la preghiera non è efficace:
 l'efficacia della preghiera eucaristica dipende da questa ratifica.

128



Corrisponde a quanto Gesù stesso fece, a tavola con gli Apostoli nell'Ultima Cena, allorché «rese grazie» sul pane e poi sul calice del vino (cfr Mt 26,27; Mc 14,23; Lc, 22,17.19; 1Cor 11,24):
 il suo ringraziamento rivive in ogni nostra Eucaristia, associandoci al suo sacrificio di salvezza.

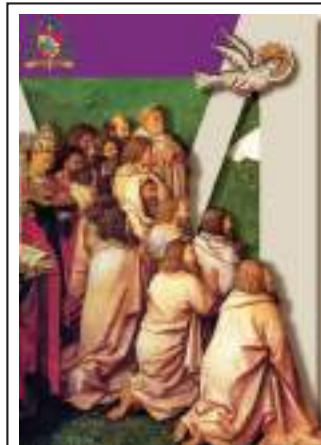
131



Preghiera Eucaristica

Papa Francesco,
 Catechesi del mercoledì,
 7-3-2018

129



E in questa solenne Preghiera – la Preghiera eucaristica è solenne – la Chiesa esprime ciò che essa compie quando celebra l'Eucaristia e il motivo per cui la celebra, ossia fare comunione con Cristo realmente presente nel pane e nel vino consacrati. Dopo aver invitato il popolo a innalzare i cuori al Signore e a rendergli grazie, il sacerdote pronuncia la Preghiera ad alta voce,

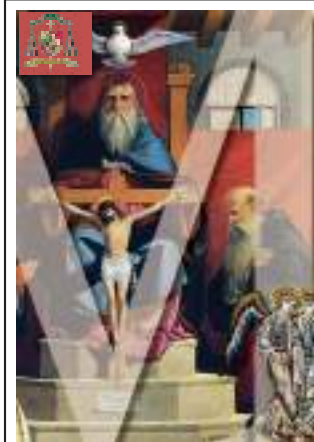
132





a nome di tutti i presenti, rivolgendosi al Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. «Il significato di questa Preghiera è che tutta l'assemblea dei fedeli si unisca con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 78).

133



Il Prefazio si conclude con l'acclamazione del «Santo», normalmente cantata. È bello cantare il "Santo": "Santo, Santo, Santo il Signore". È bello cantarlo. Tutta l'assemblea unisce la propria voce a quella degli Angeli e dei Santi per lodare e glorificare Dio.

136



E per unirsi deve capire. Per questo, la Chiesa ha voluto celebrare la Messa nella lingua che la gente capisce, affinché ciascuno possa unirsi a questa lode e a questa grande preghiera con il sacerdote. In verità, «il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un unico sacrificio» (CCC, 1367).

134



Vi è poi l'invocazione dello Spirito affinché con la sua potenza consacri il pane e il vino. Invochiamo lo Spirito perché venga e nel pane e nel vino ci sia Gesù. L'azione dello Spirito Santo e l'efficacia delle stesse parole di Cristo proferite dal sacerdote, rendono realmente presente, sotto le specie del pane e del vino, il suo Corpo e il suo Sangue, il suo sacrificio offerto sulla croce una volta per tutte (cfr CCC, 1375).

137



Nel Messale vi sono varie formule di Preghiera eucaristica, tutte costituite da elementi caratteristici, che vorrei ora ricordare (cfr OGMR, 79; CCC, 1352-1354). Sono bellissime tutte. Anzitutto vi è il Prefazio, che è un'azione di grazie per i doni di Dio, in particolare per l'invio del suo Figlio come Salvatore.

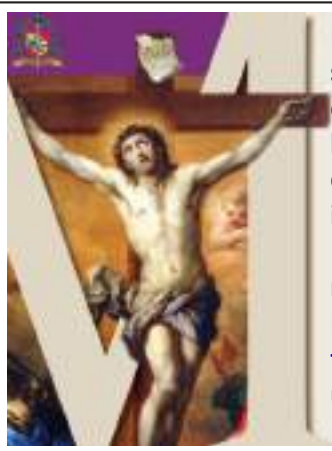
135



Gesù in questo è stato chiarissimo. Abbiamo sentito come San Paolo all'inizio racconta le parole di Gesù: "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue". "Questo è il mio sangue, questo è il mio corpo". È Gesù stesso che ha detto questo.

138





Noi non dobbiamo fare pensieri strani: “Ma, come mai una cosa che ...”. È il corpo di Gesù; è finita lì! La fede: ci viene in aiuto la fede; con un atto di fede crediamo che è il corpo e il sangue di Gesù.

E’ il «mistero della fede», come noi diciamo dopo la consecrazione. Il sacerdote dice: “Mistero della fede” e noi rispondiamo con un’acclamazione.

139



Mistero di comunione è questo, la Chiesa si unisce all’offerta di Cristo e alla sua intercessione e in questa luce, «nelle catacombe la Chiesa è spesso raffigurata come una donna in preghiera con le braccia spalancate, in atteggiamento di orante, la Chiesa che ora, che prega.

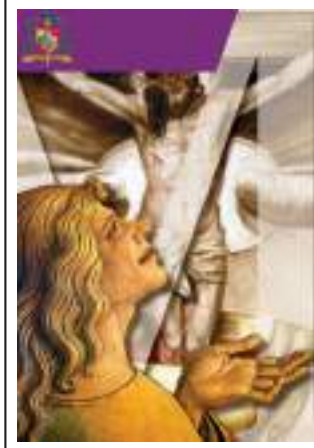
È bello pensare che la Chiesa ora, prega.

142



Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del Signore, nell’attesa del suo ritorno glorioso, la Chiesa offre al Padre il sacrificio che riconcilia cielo e terra: offre il sacrificio pasquale di Cristo offrendosi con Lui e chiedendo, in virtù dello Spirito Santo, di diventare «in Cristo un solo corpo e un solo spirito» (Pregh. euc. III; cfr Sacrosanctum Concilium, 48; OGMR, 79f).

140



C’è un passo nel Libro degli Atti degli Apostoli; quando Pietro era in carcere, la comunità cristiana dice: “Orava incessantemente per Lui”.

La Chiesa che ora, la Chiesa orante. E quando noi andiamo a Messa è per fare questo: fare Chiesa orante. Come Cristo ha steso le braccia sulla croce, così per mezzo di Lui, con Lui e in Lui, la Chiesa si offre e intercede per tutti gli uomini» (CCC, 1368).

143



La Chiesa vuole unirci a Cristo e diventare con il Signore un solo corpo e un solo spirito.

E’ questa la grazia e il frutto della **Comunione sacramentale**:

ci nutriamo del Corpo di Cristo per diventare, noi che ne mangiamo, il suo Corpo vivente oggi nel mondo.

141

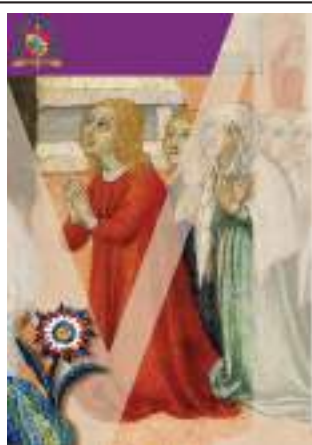


La Preghiera eucaristica chiede a Dio di raccogliere tutti i suoi figli nella perfezione dell’amore, in unione con il Papa e il Vescovo, menzionati per nome, segno che celebriamo in comunione con la Chiesa universale e con la Chiesa particolare.

La supplica, come l’offerta, è presentata a Dio per tutti i membri della Chiesa, vivi e defunti, in attesa

144





della beata speranza di condividere l'eredità eterna del cielo, con la Vergine Maria (cfr CCC, 1369-1371). Nessuno e niente è dimenticato nella Preghiera eucaristica, ma ogni cosa è ricondotta a Dio, come ricorda la dossologia che la conclude. Nessuno è dimenticato. E se io ho qualche persona, parenti, amici, che sono nel bisogno o sono passati da questo mondo all'altro,

145



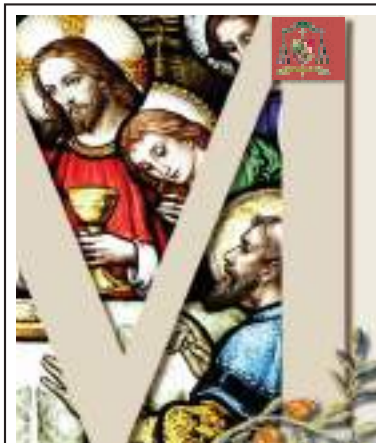
– è vero, è una formula antica – ma, se ne comprendiamo bene il significato, allora sicuramente parteciperemo meglio. Essa infatti esprime tutto ciò che compiamo nella celebrazione eucaristica; e inoltre ci insegna a coltivare tre atteggiamenti che non dovrebbero mai mancare nei discepoli di Gesù.

148



posso nominarli in quel momento, interiormente e in silenzio o fare scrivere che il nome sia detto. “Padre, quanto devo pagare perché il mio nome venga detto lì?”- “Niente”. Capito questo? Niente! La Messa non si paga.

146



I tre atteggiamenti:

- 1) imparare a “rendere grazie, sempre e in ogni luogo”, e non solo in certe occasioni, quando tutto va bene;
- 2) fare della nostra vita un dono d'amore, libero e gratuito;
- 3) costruire la concreta comunione, nella Chiesa e con tutti.

149



La Messa è il sacrificio di Cristo, che è gratuito. La redenzione è gratuita. Se tu vuoi fare un'offerta falla, ma non si paga. Questo è importante capirlo. Questa formula codificata di preghiera, forse possiamo sentirla un po' lontana

147



Dunque, questa Preghiera centrale della Messa ci educa, a poco a poco, a fare di tutta la nostra vita una “Eucaristia”, cioè un'azione di grazie.

150



Capitolo III



ALCUNI ASPETTI



Il CCC, n. 1333, afferma che
 “al centro della celebrazione
 dell’Eucaristia si trovano
 il pane e il vino,
 i quali,

per le parole di Cristo e per l’invocazione dello Spirito Santo,
 diventano il Corpo e il Sangue di Cristo.
 Fedele al comando del Signore,
 la Chiesa continua a fare, in memoria di lui, fino al suo
 glorioso ritorno, ciò che egli ha fatto la vigilia della sua
 Passione: <<Prese il pane ...>>, <<Prese il calice del vino ...>>”

151



Ecco, quindi, che – prosegue OGMR n. 78 -
 “il sacerdote invita il popolo a
 innalzare il cuore verso il Signore nella
 preghiera e nell’azione di grazie, e lo
 associa a sé nella solenne preghiera,
 che egli, a nome di tutta la comunità,
 rivolge a Dio Padre
 per mezzo di Gesù Cristo
 nello Spirito Santo. ./.

152



./.. Il significato di questa Preghiera è che
 tutta l’assemblea dei fedeli si unisca
 insieme con Cristo nel magnificare le
 grandi opere di Dio e nell’offrire il
 sacrificio”. E conclude rimarcando la
 particolare esigenza che questo
 momento speciale richiede: “La
 Preghiera eucaristica esige che tutti
 l’ascoltino con riverenza e silenzio.”

153



L’Eucaristia, quindi, consiste in una
 preghiera, una preghiera di
 ringraziamento e di lode.

Papa Francesco,
 nella sua catechesi del 07/03/2018,
 così si esprime
 sulla Preghiera eucaristica:
 “qualifica la celebrazione della
 Messa e ne costituisce il momento
 centrale, ordinato alla santa
 Comunione. ./.

154



./.. Corrisponde a quanto Gesù
 stesso fece,
 a tavola con gli Apostoli
 nell’Ultima Cena,
 allorché «rese grazie» sul pane
 e poi sul calice del vino
 (cfr Mt 26,27; Mc 14,23; Lc, 22, 17. 19;
 1Cor 11,24):
 il suo ringraziamento rivive
 in ogni nostra Eucaristia,
 associandoci
 al suo sacrificio di salvezza.”

155



La Diocesi Roma (cfr pag. 70) fa
 riferimento a riti che si sono succeduti
 nel tempo ed a quelli di altre
 confessioni religiose cristiane,
 richiamando anche le variazioni alle
 quali questa Preghiera è stata
 sottoposta nelle diverse formulazioni
 che la Chiesa ha ritenuto opportune
 per sempre meglio rivolgersi al Padre.

156





Sofferamoci, però, a presentare soltanto le singole parti cui è suddivisa la Preghiera eucaristica in generale, evidenziando preventivamente come la citata Diocesi metta in risalto l'iniziale dialogo

che il sacerdote celebrante intrattiene con l'assemblea presente per introdurla nel mistero che si andrà a celebrare.

157



Ed è in questo momento che il sacerdote celebrante ribadisce che il rendere grazie a Dio

<<è veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie ... sempre ed in ogni luogo>>, dando così inizio alla Preghiera eucaristica (cfr *Diocesi Roma*, 71-72).

160



Egli infatti si rivolge al popolo con lo stesso saluto iniziale:

<<Il Signore sia con voi>>, come a volerlo invitare ad estraniarsi da tutto perché, con questo saluto,

vuole rimarcare che sta entrando nella preghiera mistica e lo esorta ad unirsi a lui.

158



In questo dialogo introduttivo appare chiaro che anche la Preghiera eucaristica è preghiera dell'intero popolo di Dio, e non del solo celebrante, come se fosse un suo esclusivo compito e privilegio.

Questo dialogo è "invito e avvio" alla grande azione di grazie, riferendosi a tutta intera la Preghiera eucaristica e non solo al Prefazio cui sembra fare da introduzione (cfr *don Jura*, 3, b).

161



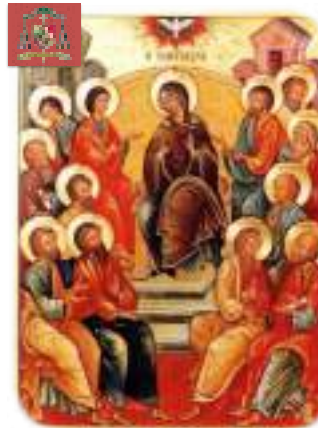
Prosegue subito dopo col pronome "noi", proprio a ribadire questa comunione, invitando tutti (anche se stesso) a tenere

<<in alto i nostri cuori>>,

cui l'assemblea risponde confermando che <<sono rivolti al Signore>>.

Al successivo invito, espresso con le parole <<rendiamo grazie al Signore nostro Dio>>, l'assemblea dichiara di averne compreso l'importanza, affermando: <<è veramente cosa buona e giusta>>.

159



Ecco spiegato il motivo per cui la Chiesa ha voluto celebrare la Messa nella lingua che la gente capisce,

"affinchè ciascuno possa unirsi a questa lode e a questa grande preghiera con il sacerdote.

Per unirsi deve capire" (Papa Francesco, 07/03/2018).

162





Vediamo, allora, come si esprime il CCC sulle singole parti della Preghiera Eucaristica.

1352 "L'*anafora*.

Con la preghiera eucaristica, preghiera

di rendimento di grazie e di consacrazione, arriviamo al cuore e al culmine della celebrazione: ./.

163



./.

Nel *prefazio* la Chiesa rende grazie al Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo,

per tutte le sue opere, per la creazione, la redenzione e la santificazione.

In questo modo l'intera comunità si unisce alla lode incessante che la Chiesa celeste, gli angeli e tutti i santi cantano al Dio tre volte Santo."

164



1353 "Nell'*epiclesi* essa prega il Padre di mandare il suo Santo Spirito (o la potenza della sua benedizione) sul pane e sul vino, affinché diventino,

per la sua potenza, il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo e perché coloro che partecipano all'Eucaristia siano un solo corpo e un solo spirito (alcune tradizioni liturgiche situano l'*epiclesi* dopo l'*anamnesi*). ./.

165



./.

Nel *racconto dell'istituzione* l'efficacia delle parole e dell'azione di Cristo,

e la potenza dello Spirito Santo, rendono sacramentalmente presenti sotto le specie del pane e del vino il suo Corpo e il suo Sangue, il suo sacrificio offerto sulla croce una volta per tutte."

166



1354 "Nell'*anamnesi* che segue, la Chiesa fa memoria della passione, della risurrezione e del ritorno glorioso

di Gesù Cristo; essa presenta al Padre l'offerta di suo Figlio

che ci riconcilia con lui. ./.

167



./.

Nelle *intercessioni*, la Chiesa manifesta che l'Eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa del cielo e della terra,

dei vivi e dei defunti, e nella comunione con i Pastori della Chiesa, il Papa, il Vescovo della diocesi, il suo presbiterio e i suoi diaconi, e tutti i Vescovi del mondo con le loro Chiese."

168





Esaminiamo adesso queste parti della Preghiera eucaristica nel dettaglio che ci fornisce l'OGMR, al n. 79, seguendo l'elencazione in base alle lettere alfabetiche (dalla "a" alla "h");

parti che, intervallate da pensieri degli altri autori, per facilità di comprensione riportiamo in carattere corsivo, ovviamente virgolettate.

169



Nell'attuale Messale sono previsti più di cento Prefazi (nella sola raccolta di Messe della B. V. Maria ne comprende 46); molti altri sono presenti nelle Messe proprie di singole Diocesi o ordini religiosi.



172



"Gli elementi principali di cui consta la Preghiera eucaristica si possono distinguere come segue:

a) L'azione di grazie (che si esprime particolarmente nel prefazio): il sacerdote, a nome di tutto il popolo santo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie per tutta l'opera della salvezza o per qualche suo aspetto particolare, a seconda della diversità del giorno, della festa o del Tempo."

170



A sua volta il Prefazio è suddiviso in tre parti:

- il *protocollo* iniziale piuttosto standard sopra richiamato (<<E' veramente cosa buona e ...>>),
- la parte centrale, detta *corpus* o *embolismo*, nella quale si esprime il motivo particolare per cui oggi rendiamo grazie,

173



Il termine *prefazio* viene dal latino *praefatio* che letteralmente significa prefazione.

Viene qui espresso il motivo particolare del ringraziamento, che varia di giorno in giorno (perché è domenica, è Natale, è la festa della Madonna, di un santo ...) o da circostanza a circostanza

(si celebra un matrimonio, un battesimo ...).

171



- la parte finale, anch'essa piuttosto standard, detta *esocollo* o *escatocollo*, espressa con le parole <<Perciò gli angeli, gli arcangeli ...>>, <<Fa, Signore che le nostre umili voci si uniscano ...>>.

Questa ultima parte introduce al *Santus*

(cfr *Diocesi Roma*, 72).

174





Papa Francesco definisce il Prefazio
 “azione di grazie per i doni di Dio, in particolare per l’invio del suo Figlio come Salvatore” (07/03/2018);

mentre *Don Jura* (3, b) da parte sua sottolinea che questo ringraziamento è “per tutti i suoi benefici e specialmente perché Egli è il nostro Dio che ci ha creati, chiamati e scelti per lodarlo.”

175



E’ quanto afferma il Concilio Vaticano II (*Sacr. Conc.*, 8):
 “Nella liturgia terrena noi partecipiamo,
 pregustandola,
 a quella liturgia che si celebra nella Gerusalemme del cielo.”

178



“b) L’acclamazione:
 tutta l’assemblea,
 unendosi alle creature celesti,
 canta il Santo.

Questa acclamazione, che fa parte della Preghiera eucaristica, è proclamata da tutto il popolo col sacerdote.”

176



C’è anche un altro riferimento biblico relativo al Sanctus, alla sua seconda parte, ed è quello che leggiamo in Mt 21, 9: l’“osanna ...” cantato all’ingresso di Gesù in Gerusalemme. Questa espressione “osanna”, preghiera ebraica che, originariamente aveva il significato di “dona, Signore, la salvezza”,

ed esprimeva preghiera e invocazione (cfr Sal 118, 25), in seguito si trasformò nel significato che mantiene ancora oggi di esclamazione di gioia e di lode (cfr *don Jura*, 3, b).

179



Da quanto leggiamo in Isaia (6, 1-3)
 “Santo, santo, santo” lo cantano gli angeli, i serafini, al Signore seduto su un alto ed elevato trono.

“In cielo si canta sempre <<Santo, santo, santo>>. E l’assemblea liturgica, qui sulla terra, si unisce al canto del cielo. Nella celebrazione il cielo e la terra si uniscono. ... Già qui si pregusta la liturgia celeste” (*Diocesi Roma*, 73).

177



Questa acclamazione del <<Santo, santo, santo il Signore ...>> è normalmente cantata, anzi
 “è bello cantarla.

Tutta l’assemblea unisce la propria voce a quella degli Angeli e dei santi
 per lodare e glorificare Dio”

(*Papa Francesco*, 07/03/2018).

180





“c) L’epiclesi:
 la Chiesa implora con speciali invocazioni la potenza dello Spirito Santo, perché i doni offerti dagli uomini siano consacrati, cioè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, e perché la vittima immacolata, che si riceve nella Comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi parteciperanno.”

181



Eppure, nello stesso 1353 del CCC, anche se tra parentesi, è detto che “alcune tradizioni liturgiche situano l’epiclesi dopo l’anamnesi”, cioè il memoriale della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo (di cui parleremo alla successiva lett. e).

184



Anche il CCC la definisce preghiera della Chiesa a Dio Padre di mandare il suo Santo Spirito sul pane e sul vino perché diventino
 “per la sua potenza”
 il Corpo e i Sangue di Gesù Cristo e perché coloro che ne mangeranno siano un solo corpo e un solo spirito
 (cfr 1353).

182



Infatti c’è chi, sulle orme di S. Tommaso d’Aquino, attribuisce maggior potere alle parole che Gesù pronunciò sul pane e sul vino (*vi verborum*),



mentre la Chiesa d’oriente, lo attribuisce allo Spirito Santo e, conseguentemente, propedeutica è la preghiera di invocazione dello Spirito, cioè l’epiclesi.

185



Da queste affermazioni sembra indiscutibile che l’epiclesi (che letteralmente significa: invocazione su, sopra) venga recitata prima che le specie naturali divengano il Corpo e Sangue di Cristo, cioè prima di questo passaggio che, a partire dal Concilio di Trento, fu definito, e lo è ancora oggi, col termine di *transustanziazione* (che sta a significare il cambiamento di sostanza che lascia inalterate le qualità accidentali come colore, sapore, peso ...).

183



“Sono due tradizioni diverse, ma entrambe legittime e teologicamente fondate” (*Diocesi Roma, 76*), come anche diverse sono le tradizioni che oggi pongono questa richiesta dopo il racconto dell’istituzione, ritenendo l’epiclesi una soltanto (rito siriano). Invece, per chi la ritiene duplice (rito alessandrino-romano), essa è pronunciata:

186





una, prima del racconto dell'istituzione, perché è sul pane e sul vino,



ed una dopo tale racconto perché è diretta sull'assemblea ed in modo particolare su chi mangerà quel Corpo e quel Sangue

(cfr *Diocesi Roma, 76*).

187



Abbiamo detto che la Preghiera eucaristica è preghiera di ringraziamento, ed è così.

Ma in essa qualcosa viene chiesto, ed è ciò che Gesù stesso ci ha insegnato a chiedere così come riportato nel Vangelo di Luca (11, 13):

“Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono.”

188



L'epiclesi è dunque veramente la parte centrale; con essa si chiede:

1) «Manda il tuo Spirito, Signore, a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il Corpo e il Sangue del tuo Figlio»;

189



2) «... e a noi che ci nutriamo del Corpo e Sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo

in Cristo un solo corpo e un solo spirito».

Che il pane e il vino diventino Corpo e Sangue di Cristo per la potenza dello Spirito Santo è dogma di fede

(cfr *Diocesi Roma, 77*).

190



Ecco quello che il CCC, al n.1381, ci suggerisce al riguardo:

“«Che in questo sacramento sia presente il vero Corpo e il vero Sangue di Cristo, come dice san Tommaso,

“non si può apprendere coi sensi, ma con la sola fede,

la quale si appoggia all'autorità di Dio. ./.

191



./. Per questo, commentando il passo di san Luca 22,19:

Questo è il mio Corpo che viene dato per voi,

san Cirillo dice:

«Non mettere in dubbio se questo sia vero, ma piuttosto accetta con fede le parole del Salvatore: perché essendo egli la verità, non mentisce” (Summa theologiae III, 75)»

(San Paolo VI, *Mysterium fidei*)”.

192





“L’azione dello Spirito Santo e l’efficacia delle parole di Cristo proferite dal sacerdote, rendono realmente presente, sotto le specie del pane e del vino, il suo Corpo e il suo Sangue, il suo sacrificio offerto sulla croce una volta per tutte. ... E’ Gesù stesso che ha detto questo. Noi non dobbiamo fare pensieri strani. ... E’ il corpo di Gesù; è finita lì! La fede: ci viene in aiuto la fede” (Papa Francesco, 07/03/2018).

193



1374 “Il modo della presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche è unico. Esso pone l’Eucaristia al di sopra di tutti i sacramenti e ne fa «quasi il coronamento della vita spirituale e il fine al quale tendono tutti i sacramenti» (S. Tommaso d’Aquino, Summa theologiae, III, 73, 3). ./.

196



E dal CCC leggiamo ancora:
1373 “«Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi» (Rm 8, 34), è presente in molti modi alla sua Chiesa:
- nella sua Parola,
- nella preghiera della Chiesa,
- «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20), ./.

194



./.. Nel Santissimo Sacramento dell’Eucaristia è contenuto *veramente, realmente, sostanzialmente* il Corpo e il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l’anima e la divinità e, quindi, *il Cristo tutto intero*.
«Tale presenza si dice "reale" non per esclusione, quasi che le altre non siano "reali", ma per antonomasia, perché è *sostanziale*, e in forza di essa Cristo, Dio e uomo, tutto intero si fa presente» (S. Paolo VI, *Mysterium fidei*) ”. ./.

197



./..
- nei poveri,
- nei malati,
- nei prigionieri,
- nei sacramenti di cui egli è l’autore,
- nel sacrificio della Messa
- e nella persona del ministro.
Ma «*soprattutto [è presente] sotto le specie eucaristiche*» (Sac. Conc., 7) ” .

195



1375 “È per la *conversione* del pane e del vino nel suo Corpo e nel suo Sangue che Cristo diviene presente in questo sacramento. I Padri della Chiesa hanno sempre espresso con fermezza la fede della Chiesa nell’efficacia della Parola di Cristo e dell’azione dello Spirito Santo per operare questa conversione. San Giovanni Crisostomo, ad esempio, afferma: ./.

198





./ «Non è l'uomo che fa diventare le cose offerte Corpo e Sangue di Cristo, ma è Cristo stesso, che è stato crocifisso per noi. Il sacerdote, figura di Cristo, pronunzia quelle parole, ma la virtù e la grazia sono di Dio. *Questo è il mio Corpo*, dice. Questa Parola trasforma le cose offerte». E sant'Ambrogio, parlando della conversione eucaristica, dice: ./

199



./ che con la consecrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo del Cristo, nostro Signore,

e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica *transustanziazione*».

202



./ Dobbiamo essere convinti che «non si tratta dell'elemento formato dalla natura, ma della sostanza prodotta dalla formula della consecrazione, ed è maggiore l'efficacia della consecrazione di quella della natura, perché, per l'effetto della consecrazione, la stessa natura viene trasformata

La parola di Cristo, che poté creare dal nulla ciò che non esisteva, non può trasformare in una sostanza diversa ciò che esiste? Non è minore impresa dare una nuova natura alle cose che trasformarla».

200



1377 “La presenza eucaristica di Cristo ha inizio al momento della consecrazione e continua finché sussistono le specie eucaristiche. Cristo è tutto e integro presente in ciascuna specie e in ciascuna sua parte; perciò la frazione del pane non divide Cristo.”

203



1376 “Il Concilio di Trento riassume la fede cattolica dichiarando:

«Poiché il Cristo, nostro Redentore, ha detto che ciò che offriva sotto la specie del pane era veramente il suo Corpo,

nella Chiesa di Dio vi fu sempre la convinzione, e questo santo Concilio lo dichiara ora di nuovo, ./

201



Diversamente, non è poi così scontato che noi diventiamo effettivamente un unico corpo ed un unico spirito.

“Questo perché la libertà umana può ostacolare l'azione dello Spirito Santo.

L'intenzione, il piano di Dio, è che noi lo diventiamo, ed è questo il motivo della celebrazione”

(*Diocesi Roma, 77*).

204





Noi infatti celebriamo non perché
serva a Dio,
anche se è a sua gloria,
ma perché serve a noi, per questa
nostra trasformazione.
E se non ci riusciamo è perché noi
non lasciamo operare lo Spirito
Santo come ha fatto Maria:
“si faccia di me
secondo la tua parola.”

205



Come al ferro serve il fuoco per
diventare incandescente e
poterlo lavorare e,
ogni volta che si raffredda,
lo si rimette nel fuoco,
così noi abbiamo bisogno del
fuoco dello Spirito Santo per
lasciarci modellare
e ogni volta che celebriamo l'Eucaristia
ci mettiamo in questo fuoco.

206



Entrambe queste due trasformazioni:
quella del pane e del vino
e quella nostra, sono importanti.
La prima “produce il Corpo e il Sangue di
Cristo nel sacramento,
cioè come segno e strumento.

L'Eucaristia è infatti *segno* del corpo fisico di Cristo ... e diventa
strumento perché, mangiandolo, noi diventiamo corpo e
sangue di Cristo. Dunque il fine della celebrazione è proprio
questa seconda trasformazione, la nostra in Cristo.
Se la Messa non cambia la vita di chi vi partecipa,
rimane un puro rito” (cfr *Diocesi Roma, 77-78*).

207



“d) Il racconto dell'istituzione
e la consacrazione:
mediante le parole e i gesti di
Cristo, si compie il sacrificio
che Cristo stesso istituì
nell'ultima Cena,

quando offrì il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del
pane e del vino, li diede a mangiare e a bere agli Apostoli
e lasciò loro il mandato di perpetuare questo mistero.”

208



E' il momento del racconto della
istituzione, cioè di quello che Gesù
disse e fece
<<la vigilia della sua passione>>,
<<nella notte in cui veniva tradito>>.

Il sacerdote celebrante non parla all'assemblea
ma si rivolge direttamente a Dio.
Infatti, come già stabiliva il Concilio di Cartagine
(nell'anno 411),
“quando si sta all'altare,
la preghiera deve essere rivolta sempre al Padre.”

209



Ma il Padre certamente sa quello che ha
fatto;
ed allora perché raccontarglielo e, per di
più, ogni volta che si celebra la Messa?
La *Diocesi Roma* (74) lo spiega in questi
termini: “In italiano dire <<ti ricordo>>
equivale a <<ti faccio presente>>.
Ora se io tengo presente qualcosa
questa esiste solo nella mia mente,
ma, oggettivamente, fuori di me non esiste.
Invece, ciò che è presente a Dio, semplicemente esiste./.

210





./.

Quindi, nella Preghiera eucaristica, quando noi diciamo <<Tu hai fatto questo, questo e questo>> ciò che facciamo presente a Dio, si rende presente oggettivamente. La forza della preghiera è di rendere presente nell'oggi quello che storicamente è avvenuto duemila anni fa, ma che ha un valore eterno perché esiste in Dio."

211



Per esempio, nella Preghiera eucaristica I (il Canone Romano) la Chiesa sembra non tener conto della logicità cronologica dicendo: <<Dopo aver cenato, Gesù prese questo glorioso calice nelle sue mani sante e venerabili>>. Infatti il verbo (*prese*) indica il passato,

mentre l'aggettivo dimostrativo (*questo*) indica il presente, ciò che è in questo, e non in quel, momento, oggi e non ieri.

212



Vediamo quanto dice il CCC circa l'istituzione dell'Eucaristia.

1337 "Il Signore, avendo amato i suoi, li amò sino alla fine. Sapendo che era giunta la sua Ora di passare da questo mondo al Padre, mentre cenavano, lavò loro i piedi e diede loro il comandamento dell'amore (cfr Gv 13, 1-17). ./.

213



./.

Per lasciare loro un pegno di questo amore, per non allontanarsi mai dai suoi e renderli

partecipi della sua pasqua, istituì l'Eucaristia come memoriale della sua morte e della sua risurrezione, e comandò ai suoi Apostoli di celebrarla fino al suo ritorno, costituendoli «in quel momento sacerdoti della Nuova Alleanza» (Concilio Trento)".

214



1338 "I tre Vangeli sinottici e san Paolo ci hanno trasmesso il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia; da parte sua, san Giovanni

riferisce le parole di Gesù nella sinagoga di Cafarnao, parole che preparano l'istituzione dell'Eucaristia: Cristo si definisce come il pane di vita, disceso dal cielo."

215



1339 "Gesù ha scelto il tempo della Pasqua per compiere ciò che aveva annunciato a Cafarnao:

dare ai suoi discepoli il suo Corpo e il suo Sangue.

«Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua.

Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo:

"Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare". [...] ./.

216





./ Essi andarono [...] e prepararono la Pasqua. Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli Apostoli con lui, e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico:

non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". [...] ./.

217



./ Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio Corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo:

"Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio Sangue, che viene versato per voi"» (Lc 22,7-20)".

218



1340 "Celebrando l'ultima Cena con i suoi Apostoli durante un banchetto pasquale, Gesù ha dato alla Pasqua ebraica il suo significato definitivo.

Infatti, la nuova Pasqua, il passaggio di Gesù al Padre attraverso la sua morte e la sua risurrezione, è anticipata nella Cena e celebrata nell'Eucaristia, che porta a compimento la Pasqua ebraica e anticipa la Pasqua finale della Chiesa nella gloria del Regno."

219



«Fate questo in memoria di me»

1341 "Quando Gesù comanda di ripetere i suoi gesti e le sue parole «finché egli venga» (1Cor 11, 26),

non chiede soltanto che ci si ricordi di lui e di ciò che ha fatto. Egli ha di mira la celebrazione liturgica, per mezzo degli Apostoli e dei loro successori, del *memoriale* di Cristo, della sua vita, della sua morte, della sua risurrezione e della sua intercessione presso il Padre."

220



1342 "Fin dagli inizi la Chiesa è stata fedele al comando del Signore. Della Chiesa di Gerusalemme è detto:

«Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. [...] Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore» (At 2, 42.46)."

221



1343 "Soprattutto «il primo giorno della settimana», cioè la domenica, il giorno della risurrezione di Gesù, i cristiani si riunivano «per spezzare il pane» (At 20,7).

Da quei tempi la celebrazione dell'Eucaristia si è perpetuata fino ai nostri giorni, così che oggi la ritroviamo ovunque nella Chiesa, con la stessa struttura fondamentale. Essa rimane il centro della vita della Chiesa."

222





1344 “Così, di celebrazione in celebrazione, annunziando il mistero pasquale di Gesù «finché egli venga» (1Cor 11, 26), il popolo di Dio avanza

«camminando per l'angusta via della croce»

(Ad gentes, 1)

verso il banchetto celeste, quando tutti gli eletti si siederanno alla mensa del Regno.”

223



“e) L'anamnesi:

la Chiesa, adempiendo il comando ricevuto da Cristo Signore per mezzo degli Apostoli, celebra il memoriale di Cristo, commemorando specialmente la sua beata passione, la gloriosa risurrezione e l'ascensione al cielo.”

224



Al racconto dell'istituzione (di per sé un'anamnesi in senso largo, in quanto anch'esso memoriale) fa seguito l'anamnesi in senso stretto, costituita dalle parole che riguardano esplicitamente la morte e la risurrezione di Gesù: <<Celebrando il memoriale ... ti offriamo ...>>.

E il memoriale è la morte e risurrezione. L'Eucaristia è il concentrato di tutta la storia della salvezza.

225



“Questo è il senso dell'espressione: <<mistero della fede>>.

La parola mistero non significa una verità che non si capisce e che va accettata per fede, ma piuttosto vuol dire: questa Eucaristia che stiamo celebrando è il mistero della nostra fede, secondo il significato che san Paolo dà a questa parola, cioè il piano salvifico di Dio realizzato in Cristo” (Diocesi Roma, 75).

226



E l'assemblea esplicita questo mistero, rispondendo:

<<Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione nell'attesa della tua venuta>>.

227



“La storia della salvezza è tutto quanto ha fatto Dio per l'uomo: dalla creazione all'incarnazione del Figlio, alla sua morte e risurrezione, fino al ritorno glorioso alla fine del mondo” (id., 73);

“la sua Pasqua è il centro di tutta la storia della salvezza” (id., 75). Ed è per questo disegno di salvezza che si sostanzia il secondo motivo di ringraziamento, quello generale, rispetto a quello particolare di cui si è parlato prima (vd. prefazio).

228





“L’anamnesi, come già accennato, è seguita dalla seconda epiclesi”

(Diocesi Roma, 75):

<<... e a noi che ci nutriamo del Corpo e del Sangue del tuo Figlio

dona la pienezza

dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo

un solo corpo

e un solo spirito>>.

229



Riportiamo ora gli articoli con i quali il CCC ci presenta questa offerta-sacrificio.

1356 “Se i cristiani celebrano l'Eucaristia fin dalle origini e in

una forma che, sostanzialmente, non è cambiata attraverso la grande diversità dei tempi e delle liturgie, è perché ci sappiamo vincolati dal comando del Signore, dato la vigilia della sua passione:

«Fate questo in memoria di me» (1Cor 11, 24-25)”.

232



“f) L'offerta:

nel corso di questo stesso memoriale la Chiesa, in modo particolare

quella radunata in quel momento e in quel luogo, offre al Padre nello Spirito Santo la vittima immacolata. La Chiesa desidera che i fedeli non solo offrano la vittima immacolata, ma imparino anche ad offrire se stessi e così portino a compimento ogni giorno di più, per mezzo di Cristo Mediatore, la loro unione con Dio e con i fratelli, perché finalmente Dio sia tutto in tutti.”

230



1357 “A questo comando del Signore obbediamo celebrando il memoriale del suo sacrificio. Facendo questo, offriamo al Padre ciò che egli stesso ci ha dato:

i doni della creazione, il pane e il vino, diventati, per la potenza dello Spirito Santo e per le parole di Cristo, il Corpo e il Sangue di Cristo:

in questo modo Cristo è reso realmente e misteriosamente presente.”

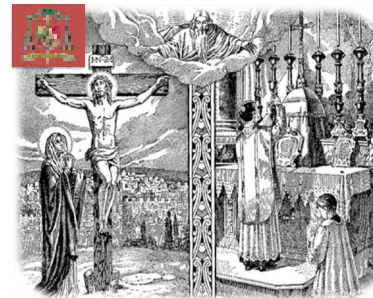
233



Dopo l’anamnesi (memoriale), si offre a Dio il sacrificio che ha una “duplice dimensione:

in primo luogo è quello di Cristo sulla croce; insieme a lui, ... c’è l’offerta che i fedeli hanno espresso nell’offertorio e che adesso è unita al sacrificio di Cristo, per cui è il Corpo di Cristo totale (capo e corpo, Cristo e Chiesa) che si offre al Padre” (Diocesi Roma, 75).

231



1358 “Dobbiamo dunque considerare l'Eucaristia

— come azione di grazie e lode al Padre,

— come memoriale del sacrificio di Cristo e del suo corpo,

— come presenza di Cristo in virtù della potenza della sua parola e del suo Spirito.”

234





“Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del Signore, nell’attesa del suo ritorno glorioso, la Chiesa offre al Padre il sacrificio che riconcilia cielo e terra: offre il sacrificio pasquale di Cristo offrendosi con Lui e chiedendo, in virtù dello Spirito Santo, di diventare <<in Cristo un solo corpo e un solo spirito>> (Preg. euc. III).
./.

235



./ La Chiesa vuole unirci a Cristo e diventare con il Signore un solo corpo e un solo spirito.
E’ questa la grazia e il frutto della Comunione sacramentale: ci nutriamo del Corpo di Cristo per diventare,
noi che ne mangiamo,
il suo Corpo vivente oggi nel mondo”
(Papa Francesco, 07/03/2018).

236



E ancora il CCC
1362 “L’Eucaristia è il memoriale della pasqua di Cristo, l’attualizzazione e l’offerta sacramentale del suo unico sacrificio,

nella liturgia della Chiesa, che è il suo corpo.
In tutte le preghiere eucaristiche, dopo le parole della istituzione, troviamo una preghiera chiamata *anamnesi* o memoriale.

237



1363 “Secondo la Sacra Scrittura, il memoriale non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma la proclamazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini. Nella celebrazione liturgica di questi eventi, essi diventano in certo modo presenti e attuali.

Proprio così Israele intende la sua liberazione dall’Egitto: ogni volta che viene celebrata la Pasqua, gli avvenimenti dell’Esodo sono resi presenti alla memoria dei credenti affinché conformino ad essi la propria vita.”

238



1364 “Nel Nuovo Testamento il memoriale riceve un significato nuovo. Quando la Chiesa celebra l’Eucaristia,

fa memoria della pasqua di Cristo, e questa diviene presente: il sacrificio che Cristo ha offerto una volta per tutte sulla croce rimane sempre attuale:

«Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale “Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato” (1Cor 5,7), viene celebrato sull’altare, si effettua l’opera della nostra redenzione» (LG, 3).”

239



1365 “In quanto memoriale della pasqua di Cristo, l’Eucaristia è anche un sacrificio.

Il carattere sacrificale dell’Eucaristia si manifesta nelle parole stesse dell’istituzione: «Questo è il mio Corpo che è dato per voi» e: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio Sangue,

che viene versato per voi» (Lc 22,19-20).

Nell’Eucaristia Cristo dona lo stesso corpo che ha consegnato per noi sulla croce, lo stesso sangue che egli ha «versato per molti, in remissione dei peccati» (Mt 26,28).”

240

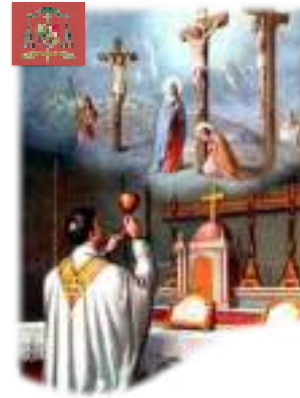




1366 "L'Eucaristia è dunque un sacrificio perché *ri-presenta* (rende presente) il sacrificio della croce, perché ne è il *memoriale* e perché ne *applica* il frutto:
Cristo «Dio e Signore nostro, [...] si è immolato a Dio Padre una sola volta morendo sull'altare della croce per compiere una redenzione eterna: poiché, tuttavia, il suo sacerdozio non doveva estinguersi con la morte (Eb 7, 24.27), ./.



241



./ «E poiché in questo divino sacrificio, che si compie nella Messa, è contenuto e immolato in modo incruento lo stesso Cristo, che "si offrì una sola volta in modo cruento" sull'altare della croce, [...] questo sacrificio [è] veramente propiziatorio» (Concilio Trento)."

244



./ nell'ultima Cena, "nella notte in cui veniva tradito" (1Cor 11,23), [volle] lasciare alla Chiesa, sua amata Sposa, un sacrificio visibile (come esige l'umana natura), con cui venisse significato quello cruento



che avrebbe offerto una volta per tutte sulla croce, prolungandone la memoria fino alla fine del mondo, e applicando la sua efficacia salvifica alla remissione dei nostri peccati quotidiani» (Concilio Trento)."

242



1368 *L'Eucaristia è anche il sacrificio della Chiesa.*

La Chiesa, che è il corpo di Cristo, partecipa all'offerta del suo Capo. Con lui, essa stessa viene offerta tutta intera. Essa si unisce alla sua intercessione presso il Padre a favore di tutti gli uomini.

Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene pure il sacrificio delle membra del suo corpo. ./.

245



1367 "Il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un *unico sacrificio*:
«Si tratta infatti di una sola e identica vittima e lo stesso Gesù la offre ora per il ministero dei sacerdoti, egli che un giorno offrì se stesso sulla croce: diverso è solo il modo di offrirsi». ./.



243



./ La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale,

e in questo modo acquistano un valore nuovo.
Il sacrificio di Cristo riattualizzato sull'altare offre a tutte le generazioni di cristiani la possibilità di essere uniti alla sua offerta. ./.

246





./ Nelle catacombe la Chiesa è spesso raffigurata come una donna in preghiera, con le braccia spalancate, in atteggiamento di orante. Come Cristo ha steso le braccia sulla croce, così per mezzo di lui, con lui e in lui
essa si offre e intercede per tutti gli uomini."

247



"La Chiesa che ora, che prega. È bello pensare che la Chiesa ora, prega. C'è un passo nel Libro degli Atti degli Apostoli; quando Pietro era in carcere, la comunità cristiana dice: «Orava incessantemente per Lui». La Chiesa che ora, la Chiesa orante. E quando noi andiamo a Messa è per fare questo: fare Chiesa orante."
(Papa Francesco, 07/03/2018).

248



Anche don Jura (3, b) sottolinea come in questa intima unione "alla dedizione di Cristo (presente sacramentalmente, come presenza attuale), la Chiesa associa l'offerta di se stessa a Dio al sacrificio di Cristo. Il tema dell'offerta di sé da parte della Chiesa è già risuonato nella preparazione dei doni, ma qui diventa particolarmente attuale."

249



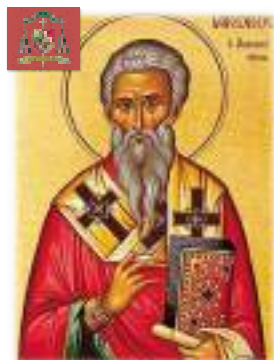
"g) Le intercessioni:
con esse si esprime che l'Eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa,
sia celeste che terrena, e che l'offerta è fatta per essa e per tutti i suoi membri, vivi e defunti, i quali sono stati chiamati a partecipare alla redenzione e alla salvezza ottenuta per mezzo del Corpo e del Sangue di Cristo."

250



Nel CCC leggiamo:
1369 "Tutta la Chiesa è unita all'offerta e all'intercessione di Cristo. Investito del ministero di Pietro nella Chiesa, il Papa è unito a ogni celebrazione dell'Eucaristia nella quale viene nominato come segno e servo dell'unità della Chiesa universale."
./

251



./ Il Vescovo del luogo è sempre responsabile dell'Eucaristia, anche quando viene presieduta da un presbitero; in essa è pronunziato il suo nome per significare che egli presiede la Chiesa particolare, in mezzo al suo presbiterio e con l'assistenza dei diaconi. ./

252





./ La comunità a sua volta intercede per tutti i ministri che, per lei e con lei, offrono il sacrificio eucaristico:

«Si ritenga legittima solo quell'Eucaristia che viene celebrata dal Vescovo, o da chi è stato da lui autorizzato»

(S. Ignazio di Antiochia, *Epistula ad Smyrnaeos*, 8,1). ./

253



./ «È attraverso il ministero dei presbiteri che il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto perché viene unito al sacrificio di Cristo, unico mediatore;

questo sacrificio, infatti, per mano dei presbiteri e in nome di tutta la Chiesa, viene offerto nell'Eucaristia in modo incruento e sacramentale, fino al giorno della venuta del Signore» (*Presbyterorum ordinis*, 2).”

254



1370 “All'offerta di Cristo si uniscono non soltanto i membri che sono ancora sulla terra, ma anche quelli che si trovano già nella gloria del cielo.

La Chiesa offre infatti il sacrificio eucaristico in comunione con la santissima Vergine Maria, facendo memoria di lei, come pure di tutti i santi e di tutte le sante.

Nell'Eucaristia la Chiesa, con Maria, è come ai piedi della croce, unita all'offerta e all'intercessione di Cristo.”

255



1371 “Il sacrificio eucaristico è offerto anche per i fedeli defunti «che sono morti in Cristo e non sono ancora pienamente purificati» (Concilio Trento), affinché possano entrare nella luce e nella pace di Cristo:

«Seppellite questo corpo dove che sia, senza darvene pena. Di una sola cosa vi prego: ricordatevi di me, dovunque siate, innanzi all'altare del Signore»

(S. Monica prima di morire a S. Agostino e a suo fratello, cfr S. Agostino, *Confessiones*, 9,11,27). ./

256



./ «Poi [nell'anafora] preghiamo anche per i santi Padri e Vescovi e in generale per tutti quelli che si sono addormentati prima di noi, convinti che questo sia un grande vantaggio per le anime, per le quali viene offerta la supplica, mentre qui è presente la vittima santa e tremenda. [...] Presentando a Dio le preghiere per i

defunti, anche se peccatori, [...] presentiamo il Cristo immolato per i nostri peccati, cercando di rendere clemente per loro e per noi il Dio amico degli uomini»

(s. Cirillo di Gerusalemme, *Catecheses mistagogicae*, 5, 9, 10).”

257



1372 “Sant'Agostino ha mirabilmente riassunto questa dottrina che ci sollecita ad una partecipazione sempre più piena al sacrificio del nostro Redentore che celebriamo nell'Eucaristia:

«Tutta quanta la città redenta, cioè l'assemblea e la società dei santi, offre un sacrificio universale [...] a Dio per opera di quel Sommo Sacerdote che nella passione ha offerto anche se stesso per noi, assumendo la forma di servo, e costituendoci come corpo di un Capo tanto importante. [...] ./

258





./.. Questo è il sacrificio dei cristiani: "Pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo" (Rm 12,5); e la Chiesa lo rinnova continuamente nel sacramento dell'altare, noto ai fedeli, dove si vede che, in ciò che offre, offre anche se stessa» (De civitate Dei, 10, 6)."

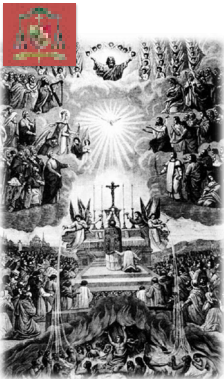
259



E circa la differenza tra le intercessioni della Preghiera dei fedeli e quelle della Preghiera eucaristica la *Diocesi di Roma* si pronuncia così (79):

“mentre nella Preghiera eucaristica ogni assemblea prega <<in comunione con tutta la Chiesa>>, nella preghiera dei fedeli è la Chiesa che prega per il mondo intero.”

262



Ricordiamo anche quanto è detto al n. 1354 del CCC circa le intercessioni, già considerato in precedenza:

“... Nelle *intercessioni*, la Chiesa manifesta che l'Eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa del cielo e della terra, dei vivi e dei defunti, e nella comunione con i Pastori della Chiesa, il Papa, il Vescovo della diocesi, il suo presbiterio e i suoi diaconi, e tutti i Vescovi del mondo con le loro Chiese.”

260



Papa Francesco, nella sua catechesi del 07/03/2018, esprime così il suo pensiero sulla Preghiera eucaristica:

“Nessuno e niente è dimenticato nella Preghiera eucaristica, ma ogni cosa è ricondotta a Dio Nessuno è dimenticato.

E se io ho qualche persona, parenti, amici, che sono nel bisogno o sono passati da questo mondo all'altro, posso nominarli in quel momento, interiormente e in silenzio o fare scrivere che il nome sia detto./..

263



Le intercessioni della Preghiera eucaristica sono, quindi, da intendersi come preghiera dell'assemblea in comunione con tutta la Chiesa, nella sua triplice dimensione: terrena, celeste, purgante. L'Eucaristia è, quindi, celebrata da tutta la Chiesa (cfr *Diocesi Roma*, 78-79).

261



./.. (Ma) la Messa non si paga. La Messa è il sacrificio di Cristo, che è gratuito. La redenzione è gratuita. Se tu vuoi fare un'offerta falla, ma non si paga. Questo è importante capirlo.”

264





“h) La dossologia finale:
 con essa si esprime la
 glorificazione di Dio;
 viene ratificata e conclusa con
 l’acclamazione del popolo:
Amen.”

265



./.

L’assemblea interviene
 soltanto in quattro momenti:

- al dialogo iniziale del Prefazio,
- partecipando, insieme agli angeli e ai santi, al canto del Santo,
- nell’acclamazione al mistero della fede, - con l’Amen finale.

Non è corretto, quindi, invitare i fedeli a dire la dossologia, o altre parti della preghiera, insieme con il sacerdote. ./.

268



La Preghiera eucaristica si conclude con la dossologia, ‘parola di lode’ (dalle parole greche: doxa=gloria e logos=parola): <<Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell’unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria nei secoli dei secoli>>.

“E l’assemblea acclama gioiosamente <<Amen>>. Questo Amen, che è la nostra firma corale (è bene cantarlo) alla preghiera, esprime la nostra adesione, la nostra fede e significa: <<crediamo tutto questo, si compia tutto questo.>>” (Diocesi Roma, 79)

266



./.

Come centro e cuore di tutta la celebrazione, la Preghiera eucaristica deve essere proclamata con i suoi tempi e la dignità che le è propria; mai di corsa./.

E’ la preghiera più importante e bisogna che la proclamazione favorisca il coinvolgimento e l’adesione di tutta l’assemblea.

La Preghiera eucaristica può essere cantata.”

269



La *Diocesi Roma* (81) conclude la sua spiegazione circa la Preghiera eucaristica soffermandosi sulle modalità della sua proclamazione e afferma: “La Preghiera eucaristica è riservata al sacerdote, che la pronuncia *in persona Christi*. È Cristo stesso che, per bocca del sacerdote, innalza questa preghiera a Dio Padre. ./.

267



Papa Francesco conclude la sua catechesi sulla Preghiera eucaristica del 03/07/2018 con questa sua riflessione:

“Questa formula codificata di preghiera

... esprime tutto ciò che compiamo nella celebrazione eucaristica; e inoltre ci insegna a coltivare tre atteggiamenti che non dovrebbero mai mancare nei discepoli di Gesù. ./.

270





./ I tre atteggiamenti:

• primo, imparare a “rendere grazie, sempre e in ogni luogo”, e non solo in certe occasioni, quando tutto va bene;

- secondo, fare della nostra vita un dono d'amore, libero e gratuito;
- terzo, costruire la concreta comunione, nella Chiesa e con tutti.

Dunque, questa Preghiera centrale della Messa ci educa, a poco a poco, a fare di tutta la nostra vita una “eucaristia”, cioè un'azione di grazie.”

271



./ Per mezzo di Cristo, la Chiesa può offrire il sacrificio di lode in rendimento di grazie per tutto ciò che Dio ha fatto di buono, di bello e di giusto nella creazione e nell'umanità.”

274



Concludiamo l'approfondimento sulla Preghiera eucaristica con i seguenti tre articoli del Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC).

1359 “L'Eucaristia, sacramento della nostra salvezza realizzata da Cristo sulla croce, è anche un sacrificio di lode in rendimento ./.

272



1360 “L'Eucaristia è un sacrificio di ringraziamento al Padre, una benedizione con la quale la Chiesa esprime la propria riconoscenza a Dio per tutti i suoi benefici, per tutto ciò che ha operato mediante la creazione, la redenzione e la santificazione. Eucaristia significa prima di tutto: «azione di grazie».”

275



./ di grazie per l'opera della creazione.

Nel sacrificio eucaristico, tutta la creazione amata da Dio è presentata al Padre attraverso la morte e la risurrezione di Cristo. ./.

273



1361 “L'Eucaristia è anche il sacrificio della lode, con il quale la Chiesa canta la gloria di Dio in nome di tutta la creazione.

Tale sacrificio di lode è possibile unicamente attraverso Cristo: egli unisce i fedeli alla sua persona, alla sua lode e alla sua intercessione, in modo che il sacrificio di lode al Padre è offerto da Cristo e con lui per essere accettato in lui.”

276



Capitolo IV



QUATTRO ELEVAZIONI



Nel corso della celebrazione della Messa ci sono diverse “ostensioni” ed una “elevazione” del pane e del vino. Questi gesti, in numero di 4, si compiono prima e dopo che il pane e il vino diventino il Corpo e il Sangue di Cristo. Ciascuno di questi gesti ha un suo significato, che sacerdoti e fedeli devono conoscere e saper esprimere adeguatamente nel rispetto della loro differenza e significato.

277



Anche se il testo latino adopera l'espressione “*tibi offerimus*”, il significato di questo gesto è espresso bene dalla traduzione italiana: “lo presentiamo a te”.

280



Non è quindi una anticipazione dell'offerta di Cristo, ma soltanto una “presentazione” di quei doni (il pane e il vino), destinati a diventare corpo e sangue di Cristo. Questa presentazione dei doni costituisce un invito a noi partecipanti all'Eucaristia a presentare al Signore tutta la nostra settimana passata e futura,

deponendola con tutte le gioie, sofferenze, azioni, pensieri, parole ... sulla patena e nel calice dell'altare.

278



2) Alla consacrazione

Alla consacrazione, non si tratta propriamente di una “elevazione”, ma di una ostensione.

Il Messale latino dice:

“parum elevatum ... ostendit”.

In seguito, il sacerdote

“genuflette in adorazione”

(genuflexus adorat).

281



1) All'offertorio

Nel momento della preparazione dei doni, dopo che il pane e il vino sono deposti sull'altare, il sacerdote prende la patena con il pane e, in seguito, il calice con il vino, e tenendoli leggermente (*aliquantulum*) sollevati, pronuncia le preghiere

“Benedetto sei tu, Signore ...”.

279



Quando il sacerdote mostra all'assemblea l'ostia santa e il calice, un ministrante può incensarli.

L'introduzione nel Canone di questo gesto risale all'inizio del sec. XII per l'Ostia,

mentre l'elevazione del Calice si imporrà più lentamente e verrà ufficialmente prescritta solo dal Messale di san Pio V (1570).

Le fonti individuano la Francia come luogo di origine dell'elevazione eucaristica.

282





Tre le motivazioni, secondo gli storici liturgici, che giustificano l'introduzione di tale gesto:

1) la volontà di evitare che i fedeli adorino l'Ostia già all'inizio della consacrazione, quando il sacerdote prende il pane nelle mani, per pronunciare le parole del Signore;

283



L'introduzione dell'elevazione alla consacrazione è un punto di vero progresso nella storia della Santa Messa.

È da qui che nasce quel movimento di fede eucaristica che sfocia prima nel *Corpus Domini* (1264) e poi in tutte le forme di sana devozione eucaristica sviluppate fino ai nostri giorni.

286



2) il desiderio, da parte del popolo cristiano, di guardare l'Ostia, ponendo lo sguardo su quel Santissimo Sacramento al quale osano appena di accostarsi:

una forma di devozione eucaristica, che in realtà sappiamo essere stata più effetto che causa dell'introduzione dell'elevazione;

284



Alla Consacrazione

- Inginocchiati.
- Indirizza gli occhi verso l'Ostia consacrata e il Calice con il vino consacrato, quando il celebrante li innalza.
- Abbassa gli occhi e fai un inchino quando il celebrante genuflette.

287



3) il motivo dottrinale: ossia innalzare una solida barriera liturgica contro gli errori degli eretici riguardo la presenza reale.

In questo senso, l'introduzione dell'elevazione risponderebbe alla stessa preoccupazione che ha spinto Benedetto XVI a distribuire la Comunione solo in ginocchio e sulla lingua:

mettere un punto esclamativo sulla dottrina della presenza reale

(cfr Benedetto XVI, *Luce del mondo*, Lev 2010, pp. 219-220).

285



La contemplazione adorante dell'Ostia e del Calice appena consacrati non fa altro che esprimere tre punti assolutamente fermi della fede cattolica sull'Eucaristia:

- 1) la transustanziazione, che avviene nell'istante stesso in cui termina la dizione delle parole consacratrici da parte del sacerdote (cfr san Tommaso, *Summa Theologiae* III, 75, 7);

288





2) e la presenza di Cristo nel sacramento: vera, reale, sostanziale.
 3) In realtà, l'elevazione esprime anche l'aspetto sacrificale della Messa: Cristo elevato da terra, sulla croce, in offerta sacrificale al Padre per noi. «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32).

289



./ In realtà, alla luce dell'esperienza di preghiera della Chiesa, tale contrapposizione si rivelava priva di ogni fondamento. Già Agostino aveva detto: *“nemo autem illam carnem manducat, nisi prius adoraverit; peccemus non adorando – Nessuno mangia questa carne senza prima adorarla; pecceremmo se non la adorassimo”*».

292



La duplice elevazione e le genuflessioni manifestano, e allo stesso tempo favoriscono, il giusto modo di accostarsi al Cristo eucaristico, modo segnalato da san Paolo prima (cfr 1Cor 11), e poi da sant'Agostino, con le celebri parole riprese da Benedetto XVI in *Sacramentum caritatis*, n. 66. Rileggiamo il testo del Pontefice:

290



La stessa posizione adorante osserva il resto dell'assemblea. Il *Messale Romano* scrive: *“S'inginocchino alla consecrazione, a meno che lo impediscano lo stato della salute, la ristrettezza del luogo, o il gran numero dei presenti, o altri ragionevoli motivi. Quelli che non si inginocchiano alla consecrazione, facciano un profondo inchino mentre il sacerdote genuflette dopo la consecrazione”* (*Ordinamento generale del Messale Romano* 43).

293



«Mentre la riforma [post-conciliare] muoveva i primi passi, a volte l'intrinseco rapporto tra la Santa Messa e l'adorazione del Ss.mo Sacramento non fu abbastanza chiaramente percepito. Un'obiezione allora diffusa prendeva spunto, ad esempio, dal rilievo secondo cui il Pane eucaristico non ci sarebbe stato dato per essere contemplato, ma per essere mangiato. ./

291

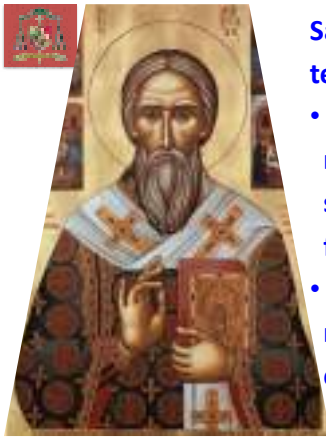


Il fatto che durante il primo millennio cristiano non vi fosse l'uso di elevare l'Ostia alla vista dei fedeli, non significa che tale gesto vada contro la purezza della fede. Significa soltanto che esso all'epoca non era stato ancora sviluppato, e che verrà introdotto in seguito, come valida manifestazione della stessa fede eucaristica dei Padri. Ai Padri, infatti, non sono affatto estranei:

- né il senso di adorazione verso l'Eucaristia,
- né l'importanza del guardare con gli «occhi della fede».

294

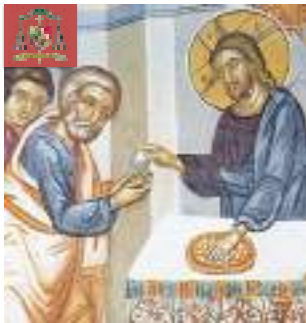




San Cirillo di Gerusalemme, nel testo *Catechesi mistagogiche*,

- mentre attesta l'uso del primo millennio di ricevere la Comunione sul palmo della mano da parte dei fedeli,
- nello stesso tempo imparte alcune raccomandazioni a coloro che comunicano, affinché non vadano dispersi i frammenti eucaristici.

295

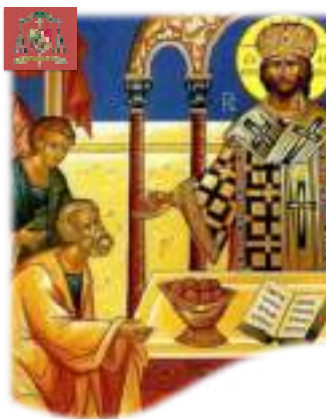


Egli accenna inoltre al tema del guardare l'Ostia consacrata prima di portarla alla bocca e parla di questo guardare come di un sacramentale, un'azione che santifica l'uomo, purificandone lo sguardo.

Ecco parte del testo:

«Quando tu ti avvicini [a ricevere la Comunione], non andare con le giunture delle mani rigide, né con le dita separate; ./.

296



./. Ma, facendo della sinistra un trono alla destra, dal momento che questa sta per ricevere il re, e facendo cavo il palmo, ricevi il Corpo di Cristo, rispondendo "amen".

Poi, santificando con cura gli occhi con il contatto del santo corpo, prendi facendo attenzione a non perderne nulla ...» (V, 21).

297



Come minimo, si può dire che al tempo dei Padri non esisteva l'elevazione delle Specie consacrate, ma che se vi fosse stata, essi non l'avrebbero osteggiata.

La *Institutio Generalis* del Messale di san Paolo VI (qui nell'ediz. 2008) valorizza il guardare l'Ostia consacrata durante la Messa:

al n. 222 essa prescrive che, al momento dell'elevazione, «i concelebranti sollevano lo sguardo verso l'Ostia consacrata e il Calice»

(e ugualmente ai nn. 227, 230 e 233).

298



Per quanto riguarda la «forma straordinaria» del Rito Romano, l'*Ordo servandus* del Messale di san Giovanni XXIII stabilisce che il celebrante, rialzatosi dalla prima genuflessione rivolta all'Ostia appena consacrata, «alza l'Ostia in alto e tenendo fissi su di essa gli occhi (cosa che fa anche all'elevazione del Calice), la presenta con riverenza al popolo affinché l'adori» (VIII, 5).

299



Lungi dal rappresentare una degenerazione della fede eucaristica, l'elevazione dell'Ostia e del Calice consacrati fu un vero progresso nella storia della Celebrazione eucaristica, progresso che va salvaguardato e valorizzato mediante l'opportuna catechesi liturgica e il modo corretto di compiere il gesto da parte dei sacerdoti. D'altro canto, sarebbe incomprensibile ai nostri giorni opporsi ad una pratica, che permette ai fedeli una maggiore partecipazione attiva ai sacri riti.

300





L'innesto dell'elevazione dell'Ostia e del Calice nel Canone è un segno del fatto che la liturgia della Chiesa: non è un oggetto da dissezionare sul tavolo della "sala operatoria" degli esperti, bensì è soggetto vivo della fede e della preghiera ecclesiali:

«Purtroppo, forse, anche da noi Pastori ed esperti, la Liturgia è stata colta più come un oggetto da riformare, che non come *soggetto* capace di rinnovare la vita cristiana, ./.

301



./ dal momento in cui "esiste un legame strettissimo e organico tra il rinnovamento della Liturgia e il rinnovamento di tutta la vita della Chiesa.

La Chiesa dalla Liturgia attinge la forza per la vita"»

(Benedetto XVI, *Discorso nel 50° di fondazione del Pontificio Ateneo Sant'Anselmo*, 06.05.2011).

302



Il gesto di elevazione è un vero gesto di offerta, e le parole che lo accompagnano esprimono come il sacrificio di Cristo sia nello stesso tempo ricevuto dal Padre e offerto al Padre, nello slancio dello Spirito Santo. La dossologia si configura come inclusione tematica, ossia come una ripresa e un ritorno al tema della lode iniziale:

è una risposta al "Rendiamo grazie al Signore", con cui inizia la preghiera eucaristica nel prefazio.

303



3) Alla fine della preghiera eucaristica

Alla fine della preghiera eucaristica, il sacerdote "prende sia la patena con l'ostia, sia il calice, ed elevandoli insieme" pronuncia la solenne dossologia trinitaria.

Qui si tratta di una vera e propria elevazione, come conferma il testo latino (*elevans*).

La dossologia è il coronamento della preghiera eucaristica, che ha lo scopo di rendere grazie a Dio.

304



4) Prima della comunione eucaristica

Il sacerdote "genuflette, prende l'ostia e tenendola alquanto sollevata (*aliquantum elevatam*) sulla patena, rivolto al popolo, dice ad alta voce:

'Beati gli invitati ...'".

Dopo essersi comunicato, il sacerdote

"prende la patena o la pisside e si porta verso i comunicandi. ./.

305



./ Nel presentare a ognuno l'ostia, la tiene alquanto sollevata e dice:

'Il Corpo di Cristo'.

Il comunicando risponde:

'Amen'".

Qui si tratta di una breve ostensione (*ostendit*) dell'ostia in ordine alla professione di fede, che il comunicando fa rispondendo

"Amen".

306



Capitolo V



SGUARDO D'AMORE ALLA CONSACRAZIONE




Già **Sant' Agostino** aveva detto:
 "...nemo autem illam carnem
 manducat, nisi prius
 adoraverit; ...
 peccemus non adorando –
 Nessuno mangia questa carne
 senza prima adorarla;
 ...peccheremmo se non la
 adorassimo" (*Enarr. in Ps 98,9 CCL
 XXXIX 1385*).

307



./.. Mai vorremmo andarcene via
 da Lui.
 Vorremmo restare sempre ai Suoi
 piedi; sarebbe pregustare il Cielo:
 tutto il resto non avrebbe più
 gusto per noi"
*(Il piccolo Catechismo,
 Tan Books & Publishers,
 Inc. Rockford, Illinois, 1951, p.42).*

310



**Il Santo Curato d'Ars,
 San Giovanni Maria Vianney,**
 ha scritto:
 "Quando siamo davanti al
 SS.mo Sacramento,
 invece di guardarci attorno,
 • chiudiamo gli occhi e la
 bocca;
 • apriamo il cuore; ./..

308



**A) ALCUNI
 DISCORSI
 di
 Papa
 BENEDETTO XVI**

311



./.. • il nostro buon Dio aprirà il Suo;
 • noi andremo a Lui.
 • Egli verrà a noi,
 • l'uno chiede, l'altro riceve;
 • sarà come un respiro che passa
 dall'uno all'altro ...
 Oh, se avessimo gli occhi degli
 angeli per vedere nostro Signore
 Gesù Cristo, che è qui presente su
 questo altare e ci guarda, come Lo
 ameremmo! ./..

309



**Discorso alla Curia Romana,
 22-12-2005**
 «... L'adorazione del Signore
 risorto, presente nell'Eucaristia
 con carne e sangue, con corpo e
 anima, con divinità e umanità.
 È commovente per me vedere
 come dappertutto nella Chiesa si
 stia risvegliando la gioia
 dell'adorazione eucaristica e si
 manifestino i suoi frutti. Nel
 periodo della riforma liturgica ./..


312






./.. spesso la Messa, considerata come Cena eucaristica, e l'adorazione del Ss.mo Sacramento erano viste come in contrasto tra loro: il Pane eucaristico non ci sarebbe stato dato per essere contemplato, ma per essere mangiato, secondo un'obiezione allora diffusa. Nell'esperienza di preghiera della Chiesa si è ormai manifestata la mancanza di senso di una tale contrapposizione. ./..

313



./.. Perciò, lo sviluppo dell'adorazione eucaristica, come ha preso forma nel corso del Medioevo, era la più coerente conseguenza dello stesso mistero eucaristico: soltanto nell'adorazione può maturare un'accoglienza profonda e vera. E proprio in questo atto personale di incontro ./..

316



./.. Già Agostino aveva detto: *"... nemo autem illam carnem manducat, nisi prius adoraverit; ... peccemus non adorando* - ... Nessuno mangia questa carne senza prima adorarla; ... pecceremmo se non la adorassimo"
(cfr Enarr. in Ps 98,9 CCL XXXIX 1385).
Di fatto, non è che nell'Eucaristia riceviamo semplicemente una qualche cosa. ./..


314



./.. col Signore matura poi anche la missione sociale, che nell'Eucaristia è racchiusa e che vuole rompere le barriere:

- non solo tra il Signore e noi,
- ma anche e soprattutto le barriere che ci separano gli uni dagli altri.»

317



./.. Essa è l'incontro e l'unificazione di persone; la persona, però, che ci viene incontro e desidera unirsi a noi è il Figlio di Dio. Una tale unificazione può soltanto realizzarsi secondo le modalità dell'adorazione. Ricevere l'Eucaristia significa adorare Colui che riceviamo. Proprio così e soltanto così diventiamo una cosa sola con Lui. ./..

315



**Omelia Santa Messa
in occasione della XX GMG,
Colonia, 21 agosto 2005**

«C'è una differente accezione che la parola "adorazione" ha in greco e in latino. La parola greca suona proskynesis. Essa significa il gesto della sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire. ./..

318






./ Significa che libertà non vuol dire godersi la vita, ritenersi assolutamente autonomi, ma orientarsi secondo la misura della verità e del bene, per diventare in tal modo noi stessi veri e buoni. Questo gesto è necessario, anche se la nostra brama di libertà in un primo momento resiste a questa prospettiva. ./

319



B) ALCUNI DISCORSI di Papa FRANCESCO

322



./ Il farla completamente nostra sarà possibile soltanto nel secondo passo che l'Ultima Cena ci dischiude. La parola latina per adorazione è *ad-oratio* - contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi in fondo amore. La sottomissione diventa unione, perché colui al quale ci sottomettiamo è Amore. ./

320




Catechesi del mercoledì, 13-2-2019
«Alla radice del dialogo con Dio c'è un dialogo silenzioso, come l'incrocio di sguardi tra due persone che si amano: l'uomo e Dio incrociano gli sguardi, e questa è preghiera. Guardare Dio e lasciarsi guardare da Dio:./»

323



./ Così sottomissione acquista un senso, perché non ci impone cose estranee, ma ci libera in funzione della più intima verità del nostro essere».

321



./ questo è pregare. "Ma, padre, io non dico parole ...". Guarda Dio e lasciati guardare da Lui: è una preghiera, una bella preghiera!».

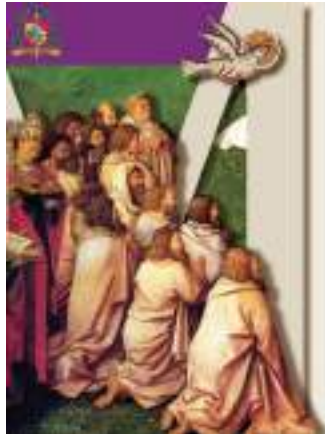
324






Omelia (Epifania 2020)
 «Nella vita cristiana non basta sapere:
 senza uscire da se stessi,
 senza incontrare,
 senza adorare non si conosce Dio.
 La teologia e l'efficienza pastorale servono a poco o nulla se non si piegano le ginocchia;
 se non si fa come i Magi,
 ./.

325




./.. Se sapremo inginocchiarci davanti a Gesù, vinceremo la tentazione di tirare dritto ognuno per la sua strada. Adorare, infatti, è compiere un esodo dalla schiavitù più grande, quella di se stessi. Adorare è mettere il Signore al centro per non essere più centrati su noi stessi. ./.

328



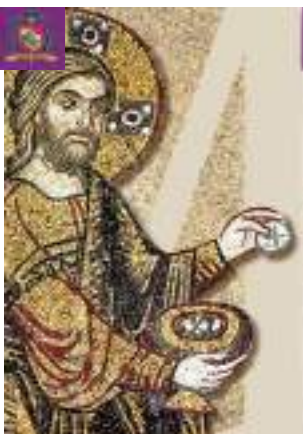
./.. che non furono solo sapienti organizzatori di un viaggio, ma camminarono e adorarono. Quando si adora ci si rende conto che la fede non si riduce a un insieme di belle dottrine, ma è il rapporto con una Persona viva da amare. È stando faccia a faccia con Gesù che ne conosciamo il volto. Adorando, scopriamo che la vita cristiana è una storia d'amore con Dio, dove non bastano le buone idee, ./.

326




./.. È dare il giusto ordine alle cose, lasciando a Dio il primo posto. Adorare è mettere i piani di Dio prima del mio tempo, dei miei diritti, dei miei spazi. È accogliere l'insegnamento della Scrittura: «Il Signore, Dio tuo, adorerai» (Mt 4,10). Dio tuo: adorare è sentire di appartenersi a vicenda con Dio. ./.

329



./.. ma bisogna mettere Lui al primo posto, come fa un innamorato con la persona che ama. Così dev'essere la Chiesa, un'adoratrice innamorata di Gesù suo sposo. All'inizio dell'anno riscopriamo l'adorazione come esigenza della fede. ./.

327



./.. È dargli del "tu" nell'intimità, è portargli la vita permettendo a Lui di entrare nelle nostre vite. È far discendere la sua consolazione sul mondo. Adorare è scoprire che per pregare basta dire: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28), e lasciarci pervadere dalla sua tenerezza. ./.

330





./ Adorare è incontrare Gesù senza la lista delle richieste, ma con l'unica richiesta di stare con Lui.
È scoprire che la gioia e la pace crescono con la lode e il rendimento di grazie.
Quando adoriamo permettiamo a Gesù di guarirci e cambiarci.
Adorando diamo al Signore la possibilità di trasformarci ./

331



./ col suo amore, di illuminare le nostre oscurità, di darci forza nella debolezza e coraggio nelle prove.
Adorare è andare all'essenziale: è la via per disintossicarsi da tante cose inutili, da dipendenze che anestetizzano il cuore e intontiscono la mente.
Adorando, infatti, si impara a rifiutare quello che non va adorato: il dio denaro, il dio consumo, il dio piacere, il dio successo, ./

332



./ il nostro io eretto a dio.
Adorare è farsi piccoli al cospetto dell'Altissimo, per scoprire davanti a Lui che la grandezza della vita non consiste nell'avere, ma nell'amare.
Adorare è riscoprirci fratelli e sorelle davanti al mistero dell'amore che supera ogni distanza:
è attingere il bene alla sorgente, è trovare nel Dio vicino il coraggio./

333



./ di avvicinare gli altri.
Adorare è saper tacere davanti al Verbo divino, per imparare a dire parole che non feriscono, ma consolano.
Adorare è un gesto d'amore che cambia la vita. È fare come i Magi: è portare al Signore l'oro, per dirgli che niente è più prezioso di Lui; è offrirgli l'incenso, per dirgli che solo con Lui la nostra vita si eleva verso l'alto; ./

334



./ è presentargli la mirra, con cui si ungevano i corpi feriti e straziati, per promettere a Gesù di soccorrere il nostro prossimo emarginato e sofferente, perché lì c'è Lui.
Di solito noi sappiamo pregare – chiediamo, ringraziamo il Signore –, ma la Chiesa deve andare ancora più avanti con la preghiera di adorazione, dobbiamo crescere nell'adorazione. ./

335



./ È una saggezza che dobbiamo imparare ogni giorno.
Pregare adorando: la preghiera di adorazione.
Cari fratelli e sorelle, oggi ciascuno di noi può chiedersi: "Sono un cristiano adoratore?".
Tanti cristiani che pregano non sanno adorare.
Facciamoci questa domanda./

336





./ Troviamo tempi per l'adorazione nelle nostre giornate e creiamo spazi per l'adorazione nelle nostre comunità. Sta a noi, come Chiesa, mettere in pratica le parole che abbiamo pregato oggi al Salmo: "Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra". Adorando, scopriremo anche noi, come i Magi, il senso del nostro cammino. E, come i Magi, proveremo «una gioia grandissima» (Mt 2,10)».

337



Dal libro di Papa Francesco
Diversi e uniti.
Comunico quindi sono

Libreria Editrice Vaticana,
maggio 2020

«L'evangelista scrive che «Gesù, fissatolo, l'amò» (Mc 10,21). ./.

338



./ Un dettaglio che a me appare decisivo. Un particolare che dice molto dello stile di Gesù, di quello stile che è «essenza», «sostanza» e ci indica una via per vivere da veri uomini nel mondo. .. Questo stile Gesù lo ha mostrato non solo con il giovane ricco, ma con tutte le persone che ha incontrato. In fondo il Vangelo è (anche) il racconto dei tanti incontri di Gesù ./.

339



./ lungo il suo cammino per le vie della Palestina. (...)

- Di sicuro quello sguardo è lo stesso con cui Gesù offre la sua guancia a Giuda chiamandolo «amico»,
- lo stesso sguardo con cui si volge verso Pietro mentre il gallo canta,
- è lo stesso sguardo con cui osserva silenzioso il misero spettacolo del re Erode ./.

340

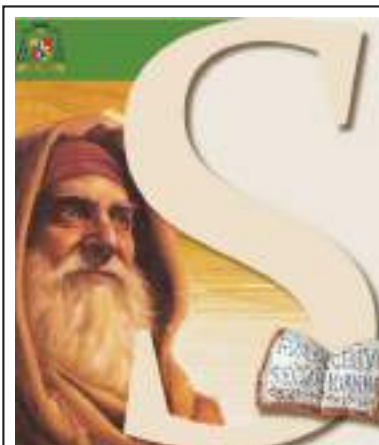


./ che aspetta da lui qualche gesto miracoloso prima di rimandarlo deluso da Pilato.

- Anche nel dialogo con il procuratore romano Gesù lo avrà fissato con amore.

La fede cristiana si fonda su questa semplice affermazione: Gesù è di natura divina e Dio è amore. Questo fondamento determina una serie di conseguenze ./.

341



./ e cambia tutto il modo di stare al mondo del cristiano. Senza quello sguardo d'amore la comunicazione umana, il dialogo tra le persone può facilmente diventare soltanto un duello dialettico, quello sguardo rivela invece che c'è in ballo un'altra questione, vertiginosa, che non ha al centro il merito della discussione ma molto di più, ./.

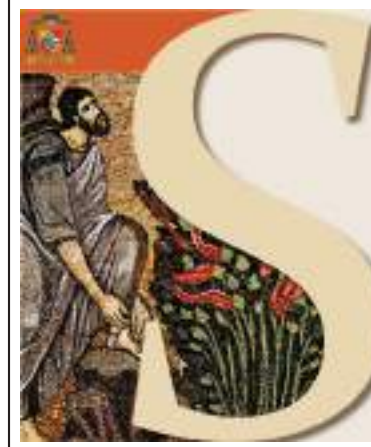
342





./ il senso stesso dell'esistenza, mia e del mio interlocutore.
 Interessante quel termine che l'evangelista usa:
 «fissatolo», un verbo che sottintende un atteggiamento contemplativo che a sua volta richiede una dilatazione temporale, un fermare il momento quasi per gustarne ogni attimo.
 Soprattutto nelle società occidentali il verbo «fissare», l'atteggiamento contemplativo sembra non avere più ./

343



./ vi è già inserita la dimensione della libertà.
 Si ama solo nella libertà e solo l'amore vero rende e lascia liberi gli altri.
 È illuminante da questo punto di vista il modo in cui termina l'episodio raccontato da Marco; potremmo dire che il finale è amaro, che «finisce male».
 L'interlocutore di Gesù rimane deluso, sconcertato ./

346



./ cittadinanza, essere sparito dal paesaggio quotidiano, nella vita di tutti i giorni.
 Nessuno fissa più nessun altro, anzi se questo accade scatta automatico un senso di disagio e una reazione come di fronte a un pericolo.
 Si è perso così qualcosa, nessuno guarda negli occhi l'altro, non si «sta» uno di fronte all'altro, fermando per un attimo la corsa ./

344



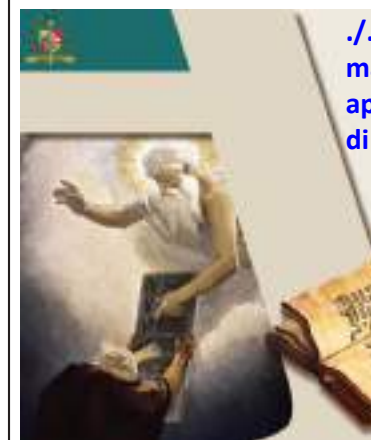
./ e se ne va «dolente».
 L'evangelista spiega anche il motivo di questo atteggiamento («perché aveva molti beni»), che si potrebbe tradurre anche così:
 «Perché non era una persona libera». Come se i beni, impedissero il bene.
 (...) Amare vuol dire essere aperti al rischio.
 Gesù nel momento in cui fissa il giovane davanti a lui, non lo «squadra» ./

347



./ frenetica del tempo a cui siamo sottoposti.
 ... Quella frase di tre parole: «Fissatolo, lo amò».
 Gesù non guarda l'altro come uno «spettacolo», ma come una persona, come un dono, come un essere che Dio ha voluto creare liberamente (per amore) e mettere sulla sua strada.
 Nel suo sguardo d'amore ./

345



./ per trovare i suoi punti deboli, ma lo contempla come fosse appena uscito dalle mani creatrici di Dio Padre ed è felice della sua esistenza, lo ama appunto e lo chiama a superare tutte le prigioni e le ferite passate per un avvenire di pienezza, rispondendo così alla sua domanda sulla possibilità di una vita eterna. ./

348





./ In questo gesto Gesù si espone al rischio, la sua è una scommessa sull'altro, sull'uomo e come tale la possibilità del fallimento è reale».

349



./ E così è l'esempio che ci danno i magi, oggi. Cari fratelli e sorelle, se al centro di tutto rimaniamo sempre noi con le nostre idee e presumiamo di vantare qualcosa davanti a Dio, non lo incontreremo mai fino in fondo, non arriveremo ad adorarlo. Se non cadono le nostre pretese, le vanità, i puntigli, le corse per primeggiare, ci capiterà di adorare pure qualcuno o qualcosa nella vita,./

352



Angelus (Epifania 2022)

«Il Vangelo insiste su questo: non dice solo che i magi adorarono, sottolinea che *si prostrarono e adorarono*.

Cogliamo questa indicazione: l'adorazione va insieme alla prostrazione.

Compiendo questo gesto, i magi dimostrano ./.

350



./ ma non sarà il Signore! Se invece abbandoniamo la nostra pretesa di autosufficienza, se ci facciamo piccoli dentro, allora riscopriremo lo stupore di adorare Gesù. Perché *l'adorazione passa attraverso l'umiltà del cuore*: chi ha la smania dei sorpassi, non si accorge della presenza del Signore. ./.

353



./ accogliere con umiltà Colui che si presenta nell'umiltà. Ed è così che si aprono all'adorazione di Dio. Gli scrigni che aprono sono immagine del loro cuore aperto: la loro vera ricchezza non consiste nella fama, nel successo, ma nell'umiltà, nel loro ritenersi *bisognosi di salvezza*.

./.

351

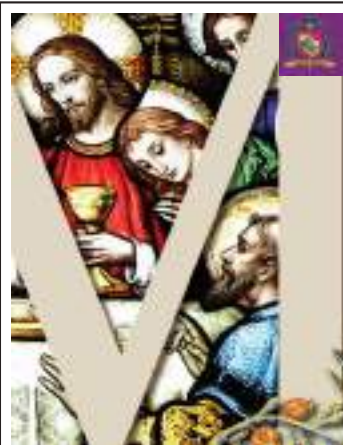


./ Gesù passa accanto e viene ignorato, come accadde a tanti in quel tempo, ma non ai magi. Fratelli e sorelle, guardando a loro, oggi ci chiediamo: come va la mia umiltà? Sono convinto che l'orgoglio impedisce il mio progresso spirituale?

Quell'orgoglio, manifesto o nascosto, che sempre copre lo slancio verso Dio. ./.

354





./.. Lavoro sulla mia docilità, per essere disponibile a Dio e agli altri, oppure sono sempre centrato su di me, sulle mie pretese, con quell'egoismo nascosto che è la superbia?
So accantonare il mio punto di vista per abbracciare quello di Dio e degli altri?
E infine: prego e adoro solo quando ho bisogno di qualcosa,./..

355



./.. Ed è alla sua scuola che impariamo a cogliere la stessa bellezza nei volti delle persone che ogni giorno camminano accanto a noi: i familiari, gli amici, i colleghi, chi nei modi più vari si prende cura di noi. Quanti volti luminosi, quanti sorrisi, quante rughe, quante lacrime e cicatrici parlano d'amore attorno a noi!
Impariamo a riconoscerli e a ./..

358



./.. oppure lo faccio con costanza perché credo di avere sempre bisogno di Gesù?
I magi hanno incominciato la strada guardando una stella e trovarono Gesù. Hanno camminato tanto.
Oggi possiamo prendere questo consiglio:
guarda la stella e cammina.
Non smettete mai di camminare, ma non tralasciate di guardare la stella. Questo è il consiglio di oggi, forte: guarda la stella e cammina».

356



./.. riempircene il cuore. E poi partiamo, per portare anche agli altri la luce che abbiamo ricevuto, con le opere concrete dell'amore (cfr 1Gv 3,18), tuffandoci con più generosità nelle occupazioni quotidiane, amando, servendo e perdonando con più slancio e disponibilità. La contemplazione delle meraviglie di Dio, la contemplazione del volto di Dio, della faccia del Signore, ci deve spingere al servizio degli altri».

359



Angelus (5-3-2023)

«Quanto è importante *stare con Gesù*, anche quando non è facile capire tutto quello che dice e che fa per noi.
È stando con Lui, infatti, che impariamo a riconoscere sul suo volto la bellezza luminosa dell'amore che si dona, anche quando porta i segni della croce. ./..

357



C) INTERVENTI DI ALTRI

**1- II PONTIFICIO COMITATO
PER I CONGRESSI EUCHARISTICI INTERNAZIONALI
(L'EUCARISTIA: DONO DI DIO PER LA VITA DEL MONDO,
Documento teologico di base
per il Congresso eucaristico internazionale di Québec, 2008)
scrive:**

360





A) Durante la S. Messa

La celebrazione eucaristica rende presente il Cristo nell'atto d'adorazione per eccellenza che è la sua morte sulla croce.

Per il suo atto d'amore assoluto fino alla morte, il Cristo ritorna al Padre con l'umanità riconciliata e ottiene per tutti lo Spirito d'amore e di pace che anima l'adorazione della Chiesa in spirito e verità.

361



Per lui, con lui ed in lui, è tutta la Chiesa che diventa adoratrice nel nome dell'umanità riscattata. L'atto di adorazione per eccellenza del Cristo e della Chiesa si realizza nell'offerta del santo sacrificio in

Persona Christi, Caput e Corpus, come dice sant'Agostino, includendo la partecipazione attiva dei fedeli a questo mistero di lode, di azione di grazie e di comunione

362



B) Al di fuori della S. Messa

L'adorazione eucaristica al di fuori della Messa prolunga il memoriale invitando i fedeli a stare presso il Signore presente nel santo Sacramento:

«Il Maestro è qui e ti chiama» (Gv11,28). Con l'adorazione eucaristica,

i fedeli riconoscono la presenza reale del Signore e si uniscono al suo atto di offerta al Padre.

363



La loro adorazione partecipa alla sua, in qualche modo, poiché è per lui, con lui ed in lui

che ogni preghiera ed ogni adorazione sale verso il Padre ed è gradita a lui. Il Cristo che annuncia alla Samaritana che il Padre cerca adoratori in spirito e verità (Gv 4,23-26), non è lui stesso il primo adoratore e il capofila di tutti gli adoratori e le adoratrici?

364



«Trattenendosi presso Cristo Signore, essi godono della sua intima familiarità e dinanzi a lui aprono il loro cuore per se stessi e per tutti i loro cari

e pregano per la pace e la salvezza del mondo. Offrendo tutta la loro vita con Cristo al Padre nello Spirito Santo, attingono da questo mirabile scambio un aumento di fede, di speranza e di carità» (Rito del culto eucaristico fuori della Messa, 88).

365



«E bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto (cfr Gv 13,25), essere toccati dall'amore infinito del suo cuore.

Se il cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per l'"arte della preghiera", come non sentire un rinnovato bisogno di trattenerci a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento?» (s. Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, 25)...

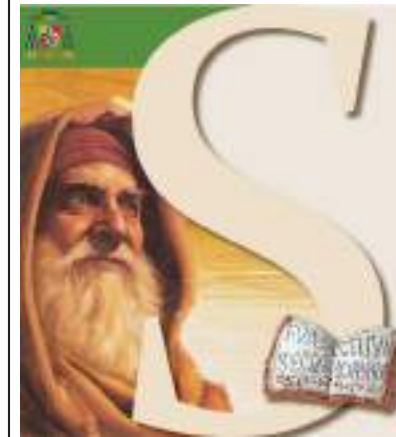
366





La pratica dell'adorazione rafforza in effetti, presso i fedeli, il senso sacro della celebrazione eucaristica che, in certi ambienti, ha conosciuto purtroppo un affievolimento. Perché riconoscere esplicitamente la presenza divina nelle sacre specie, al di fuori della Messa, contribuisce a coltivare la partecipazione attiva ed interiore dei fedeli alla celebrazione e li aiuta a vedervi qualcosa di più che un rito sociale.

367



Tale processo di presenza davanti a Dio ci trasforma. San Paolo, parlando di coloro che si volgono verso il Signore come fece Mosè, dichiara: "Quando ci volgeremo verso il Signore, il velo sarà tolto ... e noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, ./.

370



2- ATTEGGIAMENTO DI SILENZIO

Catechesi del Cardinale Albert Malcolm Ranjith, Arcivescovo di Colombo (Sri Lanka), al Convegno *Adoratio2011* (Roma, 22 giugno 2011).

Adorazione è stare dinanzi a Dio onnipotente in un atteggiamento di silenzio, potente espressione di fede: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta" (1Sam.3,10). Papa Benedetto XVI ha spiegato il significato di adorazione come una *proskynesis*, "il gesto della sottomissione, ./.

368



./.

veniamo trasformati (*meta-morfometha*) in quella medesima immagine, di gloria in gloria" (2Cor 3,16.18). E' interessante notare che il verbo usato qui è lo stesso usato per spiegare la trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor (*metemorphothè*).

E' come quando qualcuno si mette a fissare intensamente un tramonto; dopo un po' di tempo, anche il suo volto assume un colorito dorato. La presenza dell'adorante dinanzi a Dio lo trasforma.

371



./.

il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire", e come ad-oratio "contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi in fondo amore"

(Omelia del 21 agosto 2005 a Marienfeld, Colonia).

369




Ciò è mirabilmente espresso in quelle parole del libro dell'Esodo: "quando Mosè scese dal monte Sinai con le due tavole della Testimonianza nelle mani, non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con Yahweh.

Ma Aronne e tutti gli israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggianti, ebbero timore di avvicinarsi a lui" (Es. 34, 29-30).

372






L'adorazione eucaristica è quindi un incontro profondamente personale e, in qualche misura, comunitario con il Signore. L'atteggiamento innato di riverenza:

- non è dato da alcun senso di remissività,
- ma da un atteggiamento di fede profonda
- e dal grande desiderio di dialogo,

373



o meglio, un atteggiamento di presenza e ascolto tra l' "io" e il grande "Tu" – la ricerca della comunione. E' come quando Mosè guardava il rovetto ardente. Il rovetto continuava a bruciare, ma non si distruggeva.

374




La nostra presenza davanti al Signore eucaristico non diminuisce la Sua gloria, ma parla a noi e noi dialoghiamo con Lui.

E in tutto questo, veniamo trasformati.

Non è Lui che cambia,
ma noi.


375



L'Eucaristia non è solo una festa per la nostra fame, ma anche per i nostri occhi, poiché fissiamo stupiti l'auto-donazione di amore per la nostra salvezza.

L'Eucaristia,
con la forza di quanto ripresenta
– la più radicale e potente espressione dell'amore di Dio nell'auto-offerta di Gesù, il Figlio di Dio –
esige da noi che rivolgiamo il nostro sguardo su di Lui

376



e che proclamiamo la nostra fede in Lui. Eppure, lungo la storia della Chiesa, questa grande fede nella Presenza di Gesù in persona nella Santissima Eucaristia, ha avuto anche dei detrattori, soprattutto quelli che criticavano la pratica ecclesiale dell'adorazione eucaristica.

377



Questo mirabile sacrificio di Cristo, il suo auto-spezzarsi per divenire nostro cibo divino, deve essere guardato con grande stupore e profonda fede.

378





Sguardo salvifico:
 «Il Signore disse a Mosè:
*Fatti un serpente
 e mettilo sopra un'asta;
 chiunque,
 dopo essere stato morso,
 lo guarderà,
 resterà in vita»*

(Nm 21,8).

379



E' interessante notare che in
 entrambe le occasioni, Gesù si
 riferisce al riconoscimento
 della Sua persona nella fede
 ("perché chiunque crede in
 Lui" Gv 3,15) e ("conoscerete
 che lo Sono" Gv 8,28).
 E' guardando al sacrificio di
 Cristo che viene confermata la
 fede e si è salvati.

382



Eb 12,1-2:
 «Deposto tutto ciò che è di
 peso e il peccato che ci assedia,
 corriamo con perseveranza
 nella corsa che ci sta davanti,
 tenendo fisso lo sguardo su
 Gesù, autore e perfezionatore
 della fede».

Infatti Gesù predisse che, al
 momento della sua morte
 salvifica, dovevamo
 guardare verso di Lui,

380



Ad ogni Eucaristia, in cui
 l'unico sacrificio di Cristo sul
 Calvario è ripresentato, nasce
 la fede e lo adoriamo come
 Figlio di Dio.

E' un pregustare la nostra
 salvezza – un pregustare il
 paradiso.

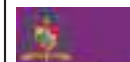
Per questo, un'Eucaristia
 senza sguardo adorante su
 Cristo, sarebbe più povera.

383



per riconoscere la Sua divinità:
 "Quando avrete innalzato il Figlio
 dell'Uomo, allora saprete che lo
 Sono" (Mc 15,39).
 E' lo stesso verbo usato dal Signore
 per spiegare "l'innalzamento" qui,
 con "l'innalzamento" del serpente
 di bronzo nel deserto, fatto da
 Mosè,
 per salvare il popolo d'Israele, a
 cui fa riferimento (Gv 3,14).

381



Diversamente,
 se i nostri cuori non si innalzano allo
 stupore della salvezza sulla croce,
 l'Eucaristia stessa si ridurrebbe a
 una formalità in più,
 a uno schiamazzo rumoroso,
 a una vuota esperienza senza fede e
 senza gusto.
 La tendenza, pertanto, a rendere la
 Messa più moderna e colorita è,
 come minimo, di cattivo gusto.

384





Se quando lo riceviamo, non lo adoriamo, non sapremmo nemmeno chi è Colui che viene a farci Suoi. Sarebbe un modo di ricevere l'Eucaristia senza senso. Proprio questo il papa sottolinea quando dice "soltanto nell'adorazione può maturare un'accoglienza profonda e vera" (Sacramentum Caritatis, 66).

385



Per la Chiesa cattolica dunque la presenza di Cristo nelle specie consacrate dell'Eucaristia, non è limitata solo al momento della Comunione, ma permane. In altre parole, la presenza reale di Cristo:

- non è fatta solo per essere "mangiata",
- ma anche per essere adorata, *guardata*, ammirata.

386



In questo senso, assicurare una celebrazione devota e contemplata dell'Eucaristia non sarebbe più una questione di scelta, ma di necessità. In questo, personalmente preferibile potrebbe essere l'atmosfera devota e orante della Messa tridentina, dove la partecipazione dell'assemblea è più sommissa, pacata e raccolta: il che è rispettoso del grande mistero che avviene sull'altare.

387



E' questa fede, questo *guardare stupiti*, che ha condotto gradualmente la Chiesa a introdurre il culto formale all'Eucaristia al di fuori della Messa e a quelle pratiche devozionali, quali:

- processioni,
- atti di adorazione,
- visite al Signore nella pisside,
- finestre dalle celle dei monaci da cui potevano osservare e adorare Cristo nel tabernacolo,

388



- festività del Corpus Domini,
- l'Ora Santa,
- la Benedizione col SS.mo Sacramento,
- le confraternite di adoratori
- e i congressi eucaristici.

Si è trattato di un processo in continuo sviluppo. La Chiesa cattolica è chiara su questo,

389



poiché le devozioni eucaristiche non sono che una conseguenza naturale della sua fede nella presenza permanente e immutabile di Cristo nelle specie eucaristiche. E' in questa luce che bisogna comprendere la tradizione bimillenaria della Chiesa – l'Eucaristia esiste per l'adorazione così come per la comunione.

390



Capitolo VI



AMEN della DOSSOLOGIA



Amen finale della dossologia.

Sant'Agostino non si stancava di ripetere ai suoi fedeli che «dire "Amen" è come apporre la firma a un documento», allo scopo di convalidarlo.

Un atto notarile, ad esempio, resta privo di valore fino a quando non interviene la firma dell'interessato a ratificarlo.

Di fatto, il momento in cui la persona interessata si appresta ad apporre la propria firma riveste una solennità maggiore rispetto al momento che ha visto il notaio impegnato nella stesura del documento.

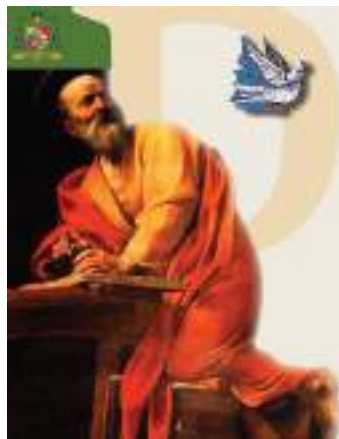
391



«Dov'è mai che con tanto desiderio e tanta assiduità si corre alle chiese e ai sepolcri dei martiri [così come a Roma]? Dov'è mai che l'Amen rimbomba simile a un tuono dal cielo e si scuotono i vani templi degli idoli [così come a Roma]?

Non che i Romani abbiano un'altra fede, se non questa, [quella cioè] che hanno tutte le chiese di Cristo; ma ciò si deve al fatto che in essi la devozione è maggiore, e [maggiore è] la semplicità per credere».

394



Il vocabolo, di matrice ebraica, è ripetuto spesso meccanicamente al termine delle preghiere,

tanto che lo si consuma in velocità, "in un amen", ma che rivela fiducia, solidità, verità, adesione.

392



Senza negare affatto ai Romani di allora il merito della convinta partecipazione alla preghiera liturgica, dobbiamo riconoscere che di merito ne avevano soprattutto i loro pastori.

Se i Romani erano così come Gerolamo dice, ciò dipendeva dal fatto che i pastori sapevano, con adeguate catechesi,

sensibilizzare i fedeli sull'importanza di questa adesione consapevole e responsabile di tutta l'assemblea alla voce rappresentativa del suo presidente.

395



Nella Chiesa antica i fedeli erano talmente convinti dell'importanza giuridico-teologica di questa loro ratifica che, stando alla testimonianza di s. Gerolamo,

l'Amen echeggiava fragoroso nelle chiese di Roma.

Nel suo elogio della fede del popolo romano, in riferimento a Rm 1,12, egli esclama:

393



L'Amen richiama la Madonna che ha detto il Suo fiat, il Suo sì: Ella ci ottenga l'umiltà di cuore, per riconoscere il desiderio e la grandezza del dono divino datoci nel Pane di vita.

396






- L'Amen di Maria e il nostro Amen:
- l' Amen pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo
- e l'Amen che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore, si richiamano a vicenda.
- A Maria fu chiesto di credere che colui che portava in grembo, per opera dello Spirito Santo, era il Figlio di Dio.

397



Nella Celebrazione Eucaristica, «la Chiesa riprende fedelmente quello stesso Amen che Cristo, Mediatore tra Dio e gli uomini, pronunciò una volta sola, per tutti i tempi, spargendo il suo sangue, sanzione divina della nuova alleanza nello Spirito Santo» («Praenotanda» dell'Ordo *Lectionum Missae* nr. 6).

400



- A noi viene chiesto di credere che lo stesso Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, è presente nei segni del pane e del vino consacrati sull'altare.

L'*Amen*, che la Chiesa ci fa dire quando riceviamo la Comunione acquista così un significato profondo, perché ripete la stessa professione di fede di Pietro: S. Ambrogio scrive circa l'*Amen*:

398



CCC


1061: Il Credo, come pure l'ultimo libro della Sacra Scrittura, termina con la parola ebraica *Amen*.
La si trova frequentemente alla fine delle preghiere del Nuovo Testamento.
Anche la Chiesa termina le sue preghiere con *Amen*.

401



“Non senza ragione dici *Amen*, riconoscendo che prendi il corpo di Cristo; quando ti presenti per riceverlo il Vescovo ti dice: il corpo di Cristo!
E tu rispondi: Amen!
Cioè: è vero.
Il tuo animo custodisca ciò che la tua parola riconosce”.

399



1062: In ebraico, *Amen* si ricongiunge alla stessa radice della parola « credere ». Tale radice esprime la solidità, l'affidabilità, la fedeltà.
Si capisce allora perché l'« Amen » può esprimere tanto la fedeltà di Dio verso di noi quanto la nostra fiducia in lui.
1063: Nel profeta Isaia si trova l'espressione « Dio di verità », letteralmente « Dio dell'Amen », cioè il Dio fedele alle sue promesse:
«Chi vorrà essere benedetto nel paese, ./.

402





./ . vorrà esserlo per il Dio fedele»
(Is 65,16).

Nostro Signore usa spesso il termine « Amen », a volte in forma doppia, per sottolineare l'affidabilità del suo insegnamento, la sua autorità fondata sulla verità di Dio.

1064: L'« Amen » finale del Simbolo riprende quindi e conferma le due parole con cui inizia: « Io credo ».

Credere significa dire « Amen » alle parole, alle promesse, ./.

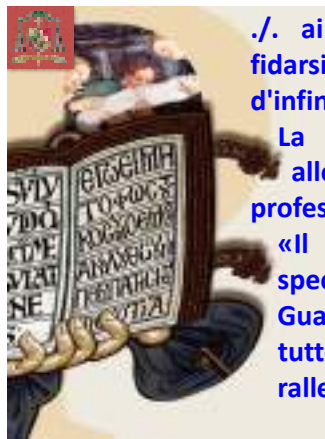
403



«Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli.

AMEN!».

406



./ . ai comandamenti di Dio, significa fidarsi totalmente di colui che è l'«Amen» d'infinito amore e di perfetta fedeltà.

La vita cristiana di ogni giorno sarà allora l'«Amen» all'«Io credo» della professione di fede del nostro Battesimo: «Il Simbolo sia per te come uno specchio.

Guardati in esso, per vedere se tu credi tutto quello che dichiari di credere e rallegrarti ogni giorno per la tua fede».

404



Che cosa faremo nella vita eterna?

S. AGOSTINO (Discorso 362, 15.18 - 25.27; 28.29 - 30.31):

“Che cosa faremo là io sono in grado di dirlo in parte, anche se non posso ancora dire nulla di preciso perché sinora non posso vedere:

dico umilmente qualcosa perché l'attingo dalla Scrittura.

Tutta la nostra attività consisterà nell'«Amen» e nell'«Alleluia». ./.

407



1065: Gesù Cristo stesso è l'«Amen» (Ap 3,14).

Egli è l'«Amen» definitivo dell'amore del Padre per noi; assume e porta alla sua pienezza il nostro «Amen» al Padre:

«Tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì".

Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria » (2Cor 1,20):

405



./ . Che dite, fratelli? Vedo che vi rallegra l'udire questo, ma vi prego anche di non rattristarvi ancora ragionando secondo la mentalità carnale che porta a pensare che, se uno stesse fermo a ripetere tutto il giorno *Amen* e *Alleluia*, proverebbe una gran noia e dormicchierebbe sulle sue stesse acclamazioni, con il solo desiderio di tacere. ./.

408





./.

Ci si potrebbe addirittura immaginare una vita sgradevole, tutt'altro che desiderabile, e chiedersi chi mai saprebbe resistere a dire sempre *Amen* e *Alleluia*.

Cercherò di spiegarmi come potrò.

./.

409



./.

Si potrà parlare di sazietà perché non si avvertirà alcuna mancanza, ma poiché tale pienezza non cesserà mai di dare diletto, si può in certo modo dire insaziabile la sazietà stessa.

E come vi sazierete insaziabilmente della verità, così con insaziabile verità proclamerete il vostro *Amen*.

./.

412



./.

Noi non diremo *Amen* e *Alleluia* con i loro suoni fuggevoli, ma con il moto interiore dell'amore.

Amen infatti significa: *E` vero*, e *Alleluia* significa: *Lodate Dio*.

Dio è verità incommensurabile nella quale sono impensabili carenza o progresso, diminuzione o aumento, o cedimento a falsità, perché resta perpetuamente stabile e sempre incorruttibile.

./.

410



./.

Nessuno può dire come saranno *quelle cose che occhio non vide né orecchio udì né entrarono in cuore d'uomo*.

Ma poiché senza alcuna noia, anzi con diletto perpetuo vedremo il vero e lo contempleremo nella più certa evidenza,

./.

413



./.

Tutte le cose che, come creature, facciamo in questa vita sono figura delle realtà, espresse con la mediazione del corpo, e in esse ci muoviamo retti dalla fede. Quando vedremo faccia a faccia quello che ora vediamo *in uno specchio in maniera confusa*, allora proclameremo:

E` vero, in un modo così diverso che non si può neppure dire, ed esclameremo *Amen* saziandocene in modo insaziabile.

./.

411



./.

noi stessi accesi dell'amore della verità e a lei uniti in dolce e casto abbraccio, fuori dalla mediazione del corpo, con tale acclamazione loderemo Dio e diremo: *Alleluia*.

./.

414





./.
 Esultando in tale lode con l'ardente carità che li unisce tra loro e a Dio, tutti i cittadini di quella città diranno:
Alleluia, perché diranno:
Amen."

415



Sul «sì» fedele di Dio s'innesta l'«amen» della Chiesa
 che risuona in ogni azione della liturgia:

«amen» è la risposta della fede
 • che chiude sempre la nostra preghiera personale e comunitaria,
 • e che esprime il nostro «sì» all'iniziativa di Dio.

Spesso rispondiamo per abitudine col nostro «amen» nella preghiera, senza coglierne il significato profondo.

418



L'*Amen* che il fedele dice in risposta alla formula del ministro:
 "Il corpo di Cristo":
 questo **Amen** deve essere:

- l'affermazione-professione della fede
- e l'impegno a vivere di coerenza-purezza di fede nella vita quotidiana.

416



Questo termine deriva da 'aman' che, in ebraico e in aramaico, significa «rendere stabile», «consolidare»
 e, di conseguenza, «essere certo», «dire la verità».

Se guardiamo alla Sacra Scrittura, vediamo che questo «amen» è detto alla fine dei Salmi di benedizione e di lode, come, ad esempio, nel *Salmo 41*:

419



AMEN

Catechesi di BENEDETTO XVI, 30-5-2012



417



«Per la mia integrità tu mi sostieni e mi fai stare alla tua presenza per sempre.
 Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen» (vv. 13-14).
 Oppure esprime adesione a Dio, nel momento in cui il popolo di Israele ritorna pieno di gioia dall'esilio babilonese e dice il suo «sì», il suo «amen» a Dio e alla sua Legge.

420





Nel Libro di Neemia si narra che, dopo questo ritorno, «Esdra aprì il libro (della Legge) in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi.

Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: "Amen, amen", alzando le mani» (Ne 8,5-6).

421



Cari amici, la preghiera è l'incontro con una Persona viva da ascoltare e con cui dialogare; è l'incontro con Dio che rinnova la sua fedeltà incrollabile, il suo «sì» all'uomo, a ciascuno di noi, per donarci la sua consolazione in mezzo alle tempeste della vita

e farci vivere, uniti a Lui, un'esistenza piena di gioia e di bene, che troverà il suo compimento nella vita eterna.

424



Sin dagli inizi, quindi, l'«amen» della liturgia giudaica è diventato l'«amen» delle prime comunità cristiane.

E il libro della liturgia cristiana per eccellenza, l'Apocalisse di San Giovanni, inizia con l'«amen» della Chiesa:

422



Nella nostra preghiera siamo chiamati a dire «sì» a Dio, a rispondere con questo «amen» dell'adesione, della fedeltà a Lui di tutta la nostra vita.

Questa fedeltà non la possiamo mai conquistare con le nostre forze, non è solo frutto del nostro impegno quotidiano; essa viene da Dio ed è fondata sul «sì» di Cristo, che afferma: mio cibo è fare la volontà del Padre (cfr Gv 4,34).

425



«A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza, nei secoli dei secoli.

Amen» (Ap 1,5b-6).

Così nel primo capitolo dell'Apocalisse. E lo stesso libro si chiude con l'invocazione

«Amen, vieni, Signore Gesù» (Ap 22,21).

423



E' in questo «sì» che dobbiamo entrare, entrare in questo «sì» di Cristo, nell'adesione alla volontà di Dio, per giungere con san Paolo ad affermare che non siamo noi a vivere, ma è Cristo stesso che vive in noi.

Allora l'«amen» della nostra preghiera personale e comunitaria avvolgerà e trasformerà tutta la nostra vita, una vita di consolazione di Dio, una vita immersa nell'Amore eterno e incrollabile. Grazie.

426



PARTE TERZA: Riti di Comunione

Capitolo I



RITI DI Comunione: le sue parti

Nb: Su questi riti di comunione si vedano anche i files della cartella in youtube: Eucaristia-Comunione.



Entriamo, ora, a considerare quanto Gesù compì a conclusione dell'Ultima Cena con gli apostoli: «spezzò»

e

«diede».

Il CCC, al n. 1396, così si esprime: "L'Eucaristia fa la Chiesa

(che è poi il titolo del testo da cui abbiamo attinto il pensiero espresso dalla Diocesi di Roma sulla celebrazione eucaristica).

Coloro che ricevono l'Eucaristia sono uniti più strettamente a Cristo. ./.

427



./.. Per ciò stesso, Cristo li unisce a tutti i fedeli in un solo Corpo: la Chiesa.

La Comunione rinnova, fortifica, approfondisce

questa incorporazione alla Chiesa già realizzata mediante il Battesimo.

Nel Battesimo siamo stati chiamati a formare un solo corpo.

L'Eucaristia realizza questa chiamata. ..."

428



Ed al n. 1392, leggiamo che "la crescita della vita cristiana richiede di essere alimentata dalla Comunione eucaristica, pane del nostro pellegrinaggio ..."

Se la Preghiera eucaristica è la parte centrale della celebrazione, i riti di comunione

sono parte integrante di essa,

"perché la Messa (Diocesi Roma, 82)

è banchetto sacrificale, ma anche banchetto conviviale; ./.

429



./.. questo sacrificio è insieme

"olocausto"

(tutta la vittima è offerta a Dio)

e "sacrificio di comunione"

(dove i partecipanti mangiano la vittima sacrificata).

È quindi logico ... che i fedeli ... partecipino alla celebrazione,

mangiando il Corpo e il Sangue del Signore, cioè comunicando al sacrificio."

430



Ecco come si esprime al riguardo l'OGMR al n. 80:

"Poiché la celebrazione eucaristica è un convito pasquale, conviene che, secondo il comando del Signore,

i fedeli *ben disposti*

ricevano il suo Corpo e il suo Sangue come cibo spirituale.

A questo mirano la frazione del pane e gli altri riti preparatori, che dispongono

immediatamente

i fedeli alla Comunione."

431



Ecco allora che occorrono, come accennato dall'OGMR, riti preparatori per

"ben disporre immediatamente"

i fedeli alla Comunione.

Essi sono tre:

- a) la Preghiera del Signore o Padre Nostro,
- b) il rito della pace
- c) e la frazione del pane.

432





Sul significato dei “fedeli ben disposti”, di cui parla l’Ordinamento generale, ce ne dà una adeguata spiegazione la *Diocesi Roma* (83), dalla quale apprendiamo che
 “per essere ben disposti, bisogna essere *in comunione*.
 La comunione non è soltanto comunione *con Cristo*,
 che riceviamo sotto le specie del pane e del vino,
 è anche comunione *col Padre*,
 perché quella stessa vittima è stata offerta al Padre,
 e comunione *tra di noi*,
 che formiamo un solo corpo, mangiando dell’unico pane
 (cfr 1Cor 10, 17).”

433



E sottolinea anche, come
 “formati al suo divino insegnamento,
 osiamo rivolgerci a Dio chiamandolo “Padre”.
 ... Ma tu senti che
 quando dici <Padre> Lui è il Padre,
 il Padre tuo,
 il Padre dell’umanità,
 il Padre di Gesù Cristo?
 Tu hai rapporto con questo Padre?”

436



Riti preparatori
a) Preghiera del Signore

“Quale migliore preghiera di quella insegnata da Gesù può disporci alla Comunione sacramentale con Lui?”,
 domanda *Papa Francesco* all’udienza generale del 14/03/2018, nella quale ha anche affermato che

434



La *Diocesi Roma* ci informa che la preghiera del Signore è stata posta a questo punto della celebrazione eucaristica da *Papa Gregorio Magno* (540-604) e richiama l’attenzione sul fatto che essa
 “è un ulteriore elemento penitenziale.
 Non si può andare alla comunione con Cristo, se non si è pronti a formare un solo corpo con i fratelli, e quindi a perdonare scambievolmente le offese.” (83)

437



“questa (il Padre Nostro) non è una delle tante preghiere cristiane, ma è la preghiera dei figli di Dio: è la grande preghiera che ci ha insegnato Gesù. ...
 Fa risuonare in noi quei medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Quando noi preghiamo col *Padre Nostro*, preghiamo come pregava Gesù. ... E’ tanto bello *pregare come Gesù!*”

435



Don Jura (3, c) mette in evidenza come la
 “preghiera di Cristo-Capo, è diventata preghiera del suo Corpo.
 La preghiera
 del Figlio unico di Dio è diventata una preghiera comune di tutti i figli di Dio, fratelli e sorelle di Gesù (cfr Gv 20, 17).”

438





“E questo non è facile”, dice
Papa Francesco (14/03/2018):
 “perdonare le persone che ci
 hanno offeso non è facile;
 è una grazia
 che dobbiamo chiedere.

... Con le nostre forze noi non possiamo:
 è una grazia dello Spirito Santo perdonare.
 Così, mentre ci apre il cuore a Dio,
 il ‘*Padre Nostro*’ ci dispone anche all’amore fraterno.”

439



Anche l’OGMR, al n. 81,
 evidenziando che
 “nella Preghiera del Signore
 si chiede il pane quotidiano,
 nel quale i cristiani scorgono un
 particolare riferimento al pane eucaristico,
 e si implora la purificazione dai peccati”,
 sottolinea come queste richieste
 sottintendono la necessità che
 “realmente *i santi doni* vengano dati *ai santi*.”

440



Su quale atteggiamento tenere
 quando si prega il Padre Nostro
 durante la celebrazione
 eucaristica, la *Diocesi Roma*
 precisa (83):
 “la Conferenza episcopale italiana suggerisce:
 «Si possono tenere le mani alzate».
 Questo è il gesto classico dell’orante.
 Se tutta l’assemblea tiene le mani alzate,
 si ricordi dell’ammonimento di san Paolo di pregare
 «alzando al cielo mani pure» (1Tim 2,8).”

441



L’OGMR, poi, proseguendo nello
 stesso n. 81 la riflessione sulla
 recita della preghiera del Signore,
 evidenzia come le parti di questo
 momento preparatorio siano
 quattro.

Dice, infatti, che “il sacerdote
 rivolge l’invito alla preghiera,
 che tutti i fedeli dicono insieme con lui;
 ma soltanto il sacerdote vi aggiunge l’*embolismo*,
 che il popolo conclude con la *dossologia*. ./.

442



./.. L’*embolismo*, sviluppando
 l’ultima domanda della
 preghiera del Signore,
 chiede per tutta la comunità dei
 fedeli la liberazione dal potere
 del male.

L’invito,
 la preghiera del Signore,
 l’*embolismo*
 e la *dossologia*,
 con la quale il popolo conclude l’*embolismo*,
 si cantano o si dicono ad alta voce.”

443



L’*embolismo* (sviluppo dell’ultima richiesta,
 inserzione) inizia con le parole:

<<Liberaci, o Signore, da tutti i mali ...>>
 e ad esso l’assemblea risponde con la
dossologia, acclamando:

<<Tuo è il regno, tua la potenza ...>>.

Don Jura (3, c), dal canto suo, precisa che

“la funzione teologica di questa preghiera è
 interpretata «sia come compimento del mistero sacrificale
 sia come preparazione alla comunione» o «come elemento
 di congiunzione tra l’azione sacrificale e la comunione
 conviviale con Cristo, che essa rende possibile.» (W. Dürig, *Das*
Vaterunser in der Messe, in *Gemeinde im Herrenmahl*, 326).”

444





b) Rito della pace

OGMR n. 82:

“Segue il rito della pace, con il quale la Chiesa implora la pace e l'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana, e i fedeli esprimono la comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento.”

445



Anche se è un gesto molto antico, col Messale del 1570 fu limitato al clero, ai canonici del coro della Cattedrale o ai monaci nei cori monastici. Da questo momento i fedeli non scambiarono più un gesto di pace fino alla riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, che riprese questo uso antichissimo uniformandosi con tutte le altre liturgie di Oriente e Occidente.

448



Su questo rito così si esprime **Papa Francesco (14/03/2018):** “Nel Rito romano lo scambio del segno di pace, posto fin dall'antichità prima della Comunione, è ordinato alla Comunione eucaristica. Secondo l'ammonimento di san Paolo, non è possibile comunicare all'unico Pane che ci rende un solo Corpo in Cristo, senza riconoscersi pacificati dall'amore fraterno (cfr 1Cor 10,16-17; 11,29). ./.

446



Ma mentre per queste il gesto viene compiuto prima dell'offertorio - basandosi su quanto disse Gesù (Mt 5, 23-24): «Se tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono» -, il rito romano lo colloca prima della Comunione riconoscendogli un altro, ben diverso valore.

449



./ La pace di Cristo non può radicarsi in un cuore incapace di vivere la fraternità e di ricompilarla dopo averla ferita. La pace la dà il Signore: Egli ci dà la grazia di perdonare coloro che ci hanno offeso.”

447



Con esso, infatti, “non si esprime la pace che noi diamo, ma la pace che Cristo ci ha dato. È ciò che esprime la preghiera che il sacerdote dice all'inizio del rito di pace: <<Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: vi lascio la pace, vi do la mia pace . . . >>. Dopo la Preghiera eucaristica, dall'altare viene donata la pace di Cristo che noi ci scambiamo.” (cfr Diocesi Roma, 84)

450





Circa le modalità di questo gesto l'OGMR, sempre al n. 82, riconosce che "spetta alle Conferenze Episcopali stabilire il modo di

compiere questo gesto di pace secondo l'indole e le usanze dei popoli. Conviene tuttavia che ciascuno dia la pace soltanto a chi gli sta più vicino, in modo sobrio."

451



La stessa *Diocesi Roma* (85), inoltre, riconosce che: "Il gesto può essere quindi diversamente attuato, a seconda di chi si ha accanto.

Se c'è uno sconosciuto, è un fratello in Cristo ma non lo conosco, può bastare un inchino o una stretta di mano.

Ma certamente con la moglie o con un figlio un abbraccio è più significativo."

Anche *don Jura* (3, c) sottolinea che il gesto di pace "è da intendere come immediata preparazione alla comunione."

454



La *Diocesi Roma* (84-85), suggerendo che più che fermare la nostra attenzione al gesto, è importante comprenderne a fondo il significato e ciò che vuole esprimere,

precisa anche quanto indicato dai Vescovi italiani sull'argomento.

E riporta quanto nelle loro Precisazioni scrivono all'OGMR:

452



c) *Frazione del pane*

Ci lasciamo introdurre a questo terzo rito di preparazione alla Comunione dalle parole di *Papa Francesco* (14/03/2018).

"Il gesto della pace è seguito dalla *frazione del Pane*

Compiuto da Gesù durante l'Ultima Cena, lo spezzare il Pane è il gesto rivelatore che ha permesso ai discepoli di riconoscerlo dopo la sua risurrezione.

Ricordiamo i discepoli di Emmaus, i quali, parlando dell'incontro con il Risorto, raccontano «come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (cfr *Lc* 24,30-31.35)."

455



«Il gesto di pace che i fedeli si scambiano con quelli che sono al loro fianco [quindi non c'è bisogno di dare la pace a tutti],

nello spirito di riconciliazione e di comunione fraterna,

necessario per accostarsi alla Comunione

[quindi chi non è in pace con qualcuno

non può fare la Comunione]

si può dare in vari modi,

secondo la cultura e la qualità dei partecipanti».

453



Così leggiamo nell'OGMR, al n. 83:

"Il sacerdote spezza il pane eucaristico

Il gesto della frazione del pane,

compiuto da Cristo nell'ultima Cena, che sin dal tempo apostolico ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica, significa che i molti fedeli, nella Comunione dall'unico pane di vita, che è il Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo, costituiscono un solo corpo (cfr *1Cor* 10, 17). ./.

456





./ La frazione del pane ha inizio dopo lo scambio di pace e deve essere compiuta con il necessario rispetto, senza però che si protragga oltre il tempo dovuto e le si attribuisca esagerata importanza.

Questo rito è riservato al sacerdote e al diacono.”

457



./ Già Ignazio di Antiochia (I-II sec.) diceva:

«Non ci sia Eucaristia senza il Vescovo».

Questo pezzetto di Eucaristia veniva chiamato *fermentum*, cioè lievito.

Come se l'Eucaristia del Vescovo fermentasse tutta la Chiesa locale: tutte le Messe che si celebravano in Diocesi erano in comunione con l'Eucaristia del Vescovo./

460



E così si esprime la *Diocesi Roma* (85):

“Il gesto di spezzare il pane è segno di condivisione.

È Cristo che spezza il pane per noi.

È un gesto che non ha solo uno scopo funzionale, pratico (l'ostia del sacerdote è grande e non si può mangiare intera), ma è un segno che indica

che tutti i fedeli costituiscono un corpo solo perché partecipano dell'unico pane.

Le ostie piccole sono pane già spezzato”

458



La *Diocesi Roma* (85) spiega che “anticamente il sacerdote non metteva nel calice un pezzetto dell'ostia che egli stesso aveva consacrato, ma un pezzetto dell'Eucaristia

che gli aveva mandato il Vescovo. Il Vescovo infatti, celebrata l'Eucaristia, mandava un pezzo del pane da lui consacrato ai presbiteri della sua Chiesa, i quali lo mettevano nel loro calice, come segno di comunione con l'Eucaristia del Vescovo. ./

461



Il n. 83 dell'OGMR prosegue:

“Il sacerdote spezza il pane e mette una parte dell'ostia nel calice, per significare

l'unità

del Corpo e del Sangue di Cristo

nell'opera della salvezza,

cioè del Corpo di Cristo Gesù vivente e glorioso.”

459



./ Una volta l'anno il Papa, la vigilia delle Palme, mandava l'Eucaristia, come segno di comunione, ai Vescovi suburbicari.

Col tempo questa prassi è caduta in disuso, ma il sacerdote ha

continuato a mettere nel calice un pezzetto dell'ostia, non più quella consacrata dal Vescovo, ma quella consacrata da lui stesso. In questo modo però fu dimenticato anche il significato originario del gesto e proliferarono interpretazioni di tipo allegorico. ./

462





./ Si disse, per esempio: siccome nelle parole della consacrazione i due elementi (corpo e sangue) sono separati (con la «spada» della Parola),

il gesto dell'*immixtio* (la "mescolanza" del pane consacrato e del calice) vorrebbe esprimere la fede che Cristo è vivo, glorioso, non morto. Sono elaborazioni teologiche tardive volte a ridare senso a gesti che si continuavano a fare senza comprenderne il senso originario."

463



L'OGMR conclude il n. 83, con questa precisazione formale:

"L'invocazione

Agnello di Dio ... accompagna la frazione del pane, perciò la si può ripetere tanto quanto è necessario fino alla conclusione del rito.

L'ultima invocazione termina con le parole

«dona a noi la pace.»

466



./ «Abbi pietà di noi», «dona a noi la pace» sono invocazioni che, dalla preghiera del "Padre nostro" alla frazione del Pane, ci aiutano a disporre l'animo a partecipare al convito eucaristico, fonte di comunione con Dio e con i fratelli.

Non dimentichiamo la grande preghiera: quella che ha insegnato Gesù ... ci prepara alla Comunione."

464



Comunione

Dopo questi riti di preparazione, è il momento culmine: la Comunione.

A dirla con *Papa Francesco* (21/03/2018),

"la celebrazione della Messa ... è ordinata alla Comunione, cioè a unirci con Gesù",

a quell'"intima unione con Cristo, fonte di gioia e santità."

467



Proseguiamo con quanto *Papa Francesco* ha detto nella catechesi del 14/03/2018.

"La frazione del Pane eucaristico è accompagnata dall'invocazione

dell'«Agnello di Dio», figura con cui Giovanni Battista ha indicato in Gesù

«colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). L'immagine biblica dell'agnello parla della redenzione (cfr Es 12,1-14; Is 53,7; 1Pt 1,19; Ap 7,14). Nel Pane eucaristico, spezzato per la vita del mondo, l'assemblea orante riconosce il vero Agnello di Dio, cioè il Cristo Redentore, e lo supplica:

«Abbi pietà di noi ... dona a noi la pace».

465



A questo punto della Liturgia eucaristica, ci dice l'OGMR al n. 84, "il sacerdote si prepara con una preghiera silenziosa a ricevere con frutto il Corpo e il Sangue di Cristo. Lo stesso fanno i fedeli pregando in silenzio.

Quindi il sacerdote mostra ai fedeli il pane eucaristico sulla patena o sul calice

e li invita al banchetto di Cristo; poi insieme con loro esprime sentimenti di umiltà, servendosi delle prescritte parole evangeliche."

468





Sia l'invito che l'espressione di umiltà sono frasi bibliche; eccole con i loro riferimenti:



«Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.

Beati gli invitati alla cena dell'Agnello» (cfr Gv 1,29 e Ap 19,9),



<<O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola ed io sarò salvato (cfr Mt 8, 8)>>.

469



La stessa *Diocesi Roma* (87) prosegue precisando che "in quel banchetto di nozze ... lo sposo è l'Agnello e la sposa è la Chiesa.

Noi non siamo gli ospiti invitati, ma siamo invitati a essere la Chiesa sposa. ...

La Comunione eucaristica è un atto di amore sponsale, l'unione mistica.

Noi desideriamo essere uno con Cristo. ./.

472



Con riguardo all'invito, *Diocesi Roma* (86-87) precisa che

"chiamare l'Eucaristia cena del Signore senza dubbio si rifà a san Paolo (cfr 1Cor 11,20), e per molti cristiani potrebbe risultare più chiaro che «cena dell'Agnello».

Ma dicendo

«beati gli invitati al banchetto dell'Agnello», si fa riferimento a un brano dell'Apocalisse (Ap 19,9): ./.

470



./.

Lo saremo nella vita eterna, ma quel banchetto è già pregustato nel segno sacramentale dell'Eucaristia.

La Messa ci pone con un piede già in paradiso, mentre scorre la nostra esistenza, «nell'attesa che si compia la beata speranza», cioè nell'attesa

di poterlo non solo incontrare, ma di poter diventare uno con Lui.

Il momento della Comunione, quindi, diventa pregustazione del banchetto escatologico."

473



./.

dopo il cantico che si conclude: «Ecco, sono giunte le nozze dell'Agnello, la sua sposa è pronta»,

l'angelo dice a Giovanni: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello». ...

Quel banchetto (escatologico) di nozze viene però anticipato, pregustato nel banchetto eucaristico.

I fedeli partecipano, pregustandola, a quella liturgia che si celebra nella Gerusalemme celeste (sc 8).

È un'anticipazione della vita eterna."

471



"Il gesto di Gesù che diede ai discepoli il suo Corpo e Sangue nell'ultima Cena, continua ancora oggi attraverso il ministero del sacerdote"

(Papa Francesco, 21/03/2018).

E ancora il Santo Padre aggiunge: "Se siamo noi a muoverci ...

verso l'altare in processione a fare la comunione, in realtà è Cristo che ci viene incontro per assimilarci a sé.

C'è un incontro con Gesù! ./.

474





./.
Nutrirsi dell'Eucaristia significa lasciarsi mutare in quanto riceviamo. ...
Ogni volta che noi facciamo la comunione, assomigliamo di più a Gesù, ci trasformiamo di più in Gesù.
Come il pane e il vino sono convertiti nel Corpo e Sangue del Signore, così quanti li ricevono *con fede* sono trasformati in Eucaristia vivente./.

475



Durante la processione, "che esprime chiaramente che tutta la vita del cristiano è un andare incontro al Signore tutti insieme, incontro che sarà definitivo nella vita Eterna"
(Diocesi Roma, 87),
si canta.

478



./.
Perché quando tu ricevi l'Eucaristia diventi corpo di Cristo.
E' bello, questo;
è molto bello.
Mentre ci unisce a Cristo, strappandoci dai nostri egoismi, la Comunione ci apre ed unisce a tutti coloro che sono una sola cosa in Lui.
Ecco il prodigio della Comunione: *diventiamo ciò che riceviamo!*

476



Con questo canto di Comunione "si esprime, mediante l'accordo delle voci, l'unione spirituale di coloro che si comunicano, si manifesta la gioia del cuore e si pone maggiormente in luce il carattere "comunitario" della processione di coloro che si accostano a ricevere l'Eucaristia."
(OGMR, 86)

479



"Nell'Eucaristia infatti – prosegue la stessa Diocesi-, non riceviamo soltanto il corpo di Cristo, ma il suo corpo e il suo spirito, lo Spirito Santo.
L'abbiamo invocato nella Preghiera eucaristica, al momento della comunione ci viene donato. L'Eucaristia allora è il perpetuarsi, per tutta la vita, dell'iniziazione cristiana.
Abbiamo ricevuto lo Spirito una volta nel Battesimo, lo abbiamo ricevuto una volta nella Cresima, ma lo riceviamo continuamente nella celebrazione dell'Eucaristia, tutti insieme nella Preghiera eucaristica, singolarmente al momento della comunione."

477



Su come ricevere la comunione, l'OGMR manifesta un'aspirazione quando, al n. 85, afferma: "Si desidera vivamente che i fedeli, come anche il sacerdote è tenuto a fare, ricevano il Corpo del Signore con ostie consacrate nella stessa Messa e, nei casi previsti, facciano la Comunione al calice."

480





Mentre *don Jura* (3, c), fa un po' di storia circa le modalità con cui ricevere l'ostia consacrata. Infatti ci racconta che "dopo il Vaticano II è stata lasciata ai fedeli la scelta tra il ricevere la comunione



nella mano (rito originario) o in bocca (uso invalso a partire dal sec. IX)./.

481



"... è previsto un tempo di silenzio. Non un momento, ma un tempo. Il silenzio permette l'appropriazione, l'assimilazione, il ringraziamento. ...

Al canto fa seguito il silenzio in cui ognuno riflette, parla, si incontra con il suo Signore, cioè con il suo Sposo. E, durante questo silenzio, l'assemblea è invitata a stare seduta o in ginocchio."

484



./ Nel primo millennio cristiano era usuale in Oriente e in Occidente ricevere la comunione stando in piedi, il che era particolarmente conveniente per la comunione al calice.



Nel corso del sec. XII iniziò l'uso di comunicarsi stando in ginocchio. Dopo il recente Concilio si è affermato nuovamente l'uso di comunicarsi stando in piedi."

482



E sempre la *Diocesi Roma* (88-89) aggiunge per questo "tempo" un altro aspetto fondamentale:

"È importante che la Comunione sia vista non soltanto come comunione con Gesù e con il Padre, ma anche come comunione con i fratelli.

Sia vissuta, cioè, a livello comunitario. Altrimenti che comunione è? ./.

485



"Terminata la distribuzione della Comunione, il sacerdote e i fedeli, secondo l'opportunità, pregano per un po' di tempo in silenzio.

Tutta l'assemblea può anche cantare un salmo, un altro cantico di lode o un inno." (OGMR, n. 88)

Anche la *Diocesi Roma* (88) sottolinea il silenzio dopo la Comunione. Dichiara infatti:

483



./ Qualche volta si vedono fedeli che, ricevuta la Comunione, si appartano, magari nella cappella del Santissimo Sacramento, per il ringraziamento individuale.

È un controsenso separarsi dalla comunità

(scomunicarsi!) proprio nel momento della comunione.

Dovremmo prendere coscienza che siamo tutti un corpo solo, perché mangiamo l'unico Pane."

486





“Per completare la preghiera del popolo di Dio

– leggiamo nell’ *OGMR*, al n. 89 - e anche per concludere tutto il rito di Comunione, il sacerdote recita l’orazione dopo la Comunione, nella quale invoca i frutti del mistero celebrato.

Nella Messa si dice una sola orazione dopo la Comunione

Il popolo fa sua l’orazione con l’acclamazione *Amen*.”

487



“In essa, a nome di tutti, il sacerdote si rivolge a Dio per ringraziarlo di averci resi suoi commensali e chiedere che quanto ricevuto trasformi la nostra vita.

L’Eucaristia ci fa forti per dare frutti di buone opere per vivere come cristiani.”

E’ quanto detto da *Papa Francesco* a conclusione della catechesi del 21/03/2018.

488



Un ulteriore spunto di riflessione ci viene proposto dalla *Diocesi Roma (89)* quando afferma a questo riguardo:

“Probabilmente questa preghiera è la parte che meglio esprime la dimensione missionaria dell’Eucaristia. ...

La missione del cristiano nel mondo nasce proprio dal suo contatto con l’Eucaristia: ... nasce dall’esperienza fatta nella celebrazione. ./.

489



./.. Nell’Eucaristia abbiamo mangiato il Signore risorto. Come non diffondere questa esperienza, questa gioia? La missione diventa testimonianza, non semplicemente una predicazione di verità teoriche.”

490



Ecco quanto ci dice il CCC sulla Comunione.

1355 “Nella *Comunione*, preceduta dalla preghiera del Signore e dalla frazione del pane, i fedeli ricevono

«il pane del cielo»

e

«il calice della salvezza», il Corpo e il Sangue di Cristo che si è dato «per la vita del mondo» (Gv 6,51). ./.

491



./.. Poiché questo pane e questo vino sono stati «eucaristizzati», come tradizionalmente si dice, «questo cibo è chiamato da noi *Eucaristia*, e a nessuno è lecito parteciparne, se non a chi

- crede che i nostri insegnamenti sono veri,
 - si è purificato con il lavacro
- per la remissione dei peccati e la rigenerazione,
- e vive così come Cristo ha insegnato» (S. Giustino, *Apologiae*, 1,66,1-2).”

492





1382 "La Messa è ad un tempo e inseparabilmente
 • il memoriale del sacrificio nel quale si perpetua il sacrificio della croce,
 • e il sacro banchetto della Comunione al Corpo e al Sangue del Signore.

Ma la celebrazione del sacrificio eucaristico è totalmente orientata all'unione intima dei fedeli con Cristo

attraverso la Comunione.

Comunicarsi è ricevere Cristo stesso che si è offerto per noi."

493



1384 "Il Signore ci rivolge un invito pressante a riceverlo nel sacramento dell'Eucaristia:

«In verità, in verità vi dico: se non mangiate la Carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo Sangue, non avrete in voi la vita» (Gv 6,53)."

1385 "Per rispondere a questo invito dobbiamo prepararci a questo momento così grande e così santo.

San Paolo esorta a un esame di coscienza: ./."

494



./. «Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore.

Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna» (1Cor 11,27-29).

Chi è consapevole di aver commesso un peccato grave, deve ricevere il sacramento della Riconciliazione prima di accedere alla Comunione."

495



1386 "Davanti alla grandezza di questo sacramento, il fedele non può che fare sua

con umiltà e fede ardente

la supplica del centurione (cfr Mt 8, 8):

«Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea» –

«O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato». ./."

496



./. Nella divina liturgia di san Giovanni Crisostomo i fedeli pregano con lo stesso spirito:

«O Figlio di Dio, fammi oggi partecipe del tuo mistico convito.

Non svelerò il mistero ai tuoi nemici, e neppure ti darò il bacio di Giuda.

Ma, come il ladrone, io ti dico: Ricordati di me, Signore, quando sarai nel tuo regno»

(Preparazione alla comunione)."

497



1387 "Per prepararsi in modo conveniente a ricevere questo sacramento, i fedeli osserveranno il digiuno prescritto nella loro Chiesa

(cfr Codice Diritto Canonico, 919).

L'atteggiamento del corpo (gesti, abiti) esprimerà

il rispetto,

la solennità,

la gioia

di questo momento in cui Cristo diventa nostro ospite."

498





1388 “È conforme al significato stesso dell'Eucaristia che i fedeli, se hanno le disposizioni richieste, si comunichino quando partecipano alla Messa:

«Si raccomanda molto quella partecipazione più perfetta alla Messa, per la quale i fedeli, dopo la Comunione del sacerdote, ricevono il Corpo del Signore dal medesimo sacrificio» (*Sacr. Conc.*, 55).”

499



1389 “La Chiesa fa obbligo ai fedeli di «partecipare alla divina liturgia la domenica e le feste»

(*Orientalium ecclesiarum*, 15)

e di ricevere almeno una volta all'anno l'Eucaristia

(*cfr Codice Diritto Canonico*, 920),

500



possibilmente nel tempo pasquale, preparati dal sacramento della Riconciliazione.

La Chiesa tuttavia raccomanda vivamente ai fedeli di ricevere la santa Eucaristia la domenica e i giorni festivi, o ancora più spesso, anche tutti i giorni.”

501



1390 “In virtù della presenza sacramentale di Cristo sotto ciascuna specie, la Comunione con la sola specie del pane permette di ricevere tutto il frutto di grazia dell'Eucaristia.

Per motivi pastorali questo modo di fare la Comunione si è legittimamente stabilito come il più abituale nel rito latino. ./.

502



./.. Tuttavia «la santa Comunione esprime con maggior pienezza la sua forma di segno, se viene fatta sotto le due specie.

In essa risulta infatti più evidente il segno del banchetto eucaristico» (*Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, 240).

Questa è la forma abituale di comunicarsi nei riti orientali.”

503



Papa FRANCESCO (catechesi del mercoledì, 21-3-2018)

504





“La celebrazione della Messa, di cui stiamo percorrendo i vari momenti, è ordinata alla Comunione, cioè a unirci con Gesù.

La comunione sacramentale: non la comunione spirituale, che tu puoi farla a casa tua dicendo: “Gesù, io vorrei riceverti spiritualmente”.

No, la comunione sacramentale, con il corpo e il sangue di Cristo.

505



Celebriamo l’Eucaristia per nutrirci di Cristo, che ci dona se stesso sia nella Parola sia nel Sacramento dell’altare, per conformarci a Lui.

Lo dice il Signore stesso: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (Gv 6,56).

Infatti, il gesto di Gesù che *diede* ai discepoli il suo Corpo e Sangue nell’ultima Cena, continua ancora oggi attraverso il ministero del sacerdote e del diacono, ministri ordinari della distribuzione ai fratelli del Pane della vita e del Calice della salvezza.

506



Nella Messa, dopo aver spezzato il Pane consacrato, cioè il corpo di Gesù, il sacerdote lo mostra ai fedeli, invitandoli a partecipare al convito eucaristico.

Conosciamo le parole che risuonano dal santo altare:

«Beati gli invitati alla Cena del Signore: ecco l’Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo».

507



Ispirato a un passo dell’Apocalisse

– «beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello» (Ap 19,9): dice “nozze” perché Gesù è lo sposo della Chiesa –

questo invito ci chiama a sperimentare l’intima unione con Cristo, fonte di gioia e di santità.

E’ un invito che rallegra e insieme spinge a un esame di coscienza illuminato dalla fede.

508



Se da una parte, infatti, vediamo la distanza che ci separa dalla santità di Cristo,

dall’altra crediamo che il suo Sangue viene «sparso per la remissione dei peccati».

Tutti noi siamo stati perdonati nel battesimo,

e tutti noi siamo perdonati o saremo perdonati ogni volta che ci accostiamo al sacramento della penitenza.

509



E non dimenticate:

Gesù perdona sempre.

Gesù non si stanca di perdonare.

Siamo noi a stancarci di chiedere perdono.

Proprio pensando al valore salvifico di questo Sangue,

sant’Ambrogio esclama:

«Io che pecco sempre, devo sempre disporre della medicina» (De sacramentis, 4, 28: PL 16, 446A).

510





In questa fede, anche noi volgiamo lo sguardo all'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo e lo invociamo: «O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato».

Questo lo diciamo in ogni Messa.

511



Se siamo noi a muoverci in processione per fare la Comunione, noi andiamo verso l'altare in processione a fare la comunione,

in realtà è Cristo *che* ci viene incontro per assimilarci a sé.

C'è un incontro con Gesù!

Nutrirsi dell'Eucaristia significa lasciarsi mutare in quanto riceviamo.

512



Ci aiuta sant'Agostino a comprenderlo, quando racconta della luce ricevuta nel sentirsi dire da Cristo: «Io sono il cibo dei grandi. Cresci, e mi mangerai.

E non sarai tu a trasformarmi in te, come il cibo della tua carne; ma tu verrai trasformato in me» (*Confessioni* VII, 10, 16: PL 32, 742).

513



Ogni volta che noi facciamo la comunione, assomigliamo di più a Gesù, ci trasformiamo di più in Gesù. Come il pane e il vino sono convertiti nel Corpo e Sangue del Signore, così quanti li ricevono *con fede* sono trasformati in Eucaristia vivente.

514



Al sacerdote che, distribuendo l'Eucaristia, ti dice: «*Il Corpo di Cristo*», tu rispondi: «*Amen*», ossia riconosci la grazia e l'impegno che comporta diventare Corpo di Cristo. Perché quando tu ricevi l'Eucaristia diventi corpo di Cristo.

E' bello, questo; è molto bello. Mentre ci unisce a Cristo, strappandoci dai nostri egoismi, la Comunione ci apre ed unisce a tutti coloro che sono una sola cosa in Lui.

Ecco il prodigio della Comunione: *diventiamo ciò che riceviamo!*

515



La Chiesa desidera vivamente che anche i fedeli ricevano il Corpo del Signore con ostie consacrate nella stessa Messa; e il segno del banchetto eucaristico si esprime con maggior pienezza

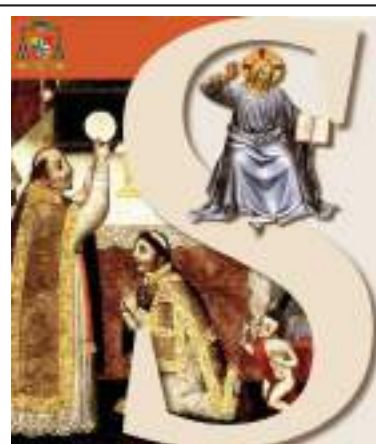
516





se la santa Comunione viene fatta sotto le due specie, pur sapendo che la dottrina cattolica insegna che sotto una sola specie si riceve il Cristo tutto intero (cfr *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 85; 281-282).

517



Secondo la prassi ecclesiale, il fedele si accosta normalmente all'Eucaristia in forma processionale, come abbiamo detto,

518



e si comunica in piedi con devozione, oppure in ginocchio, come stabilito dalla Conferenza Episcopale, ricevendo il sacramento in bocca o, dove è permesso, sulla mano, come preferisce (cfr *OGMR*, 160-161).

519



Dopo la Comunione, a custodire in cuore il dono ricevuto ci aiuta il silenzio, la preghiera silenziosa. Allungare un po' quel momento di silenzio, parlando con Gesù nel cuore ci aiuta tanto, come pure cantare un salmo o un inno di lode (cfr *OGMR*, 88) che ci aiuti a essere con il Signore.

520



La Liturgia eucaristica è conclusa dall'orazione dopo la Comunione. In essa, a nome di tutti, il sacerdote si rivolge a Dio

- per ringraziarlo di averci resi suoi commensali
- e chiedere che quanto ricevuto trasformi la nostra vita.

L'Eucaristia ci fa forti per dare frutti di buone opere per vivere come cristiani.

521



E' significativa l'orazione di oggi, in cui chiediamo al Signore che «la partecipazione al suo sacramento sia per noi medicina di salvezza, ci guarisca dal male e ci confermi nella sua amicizia»

(*Messale Romano*, Mercoledì della V settimana di Quaresima).

Accostiamoci all'Eucaristia: ricevere Gesù che ci trasforma in Lui, ci fa più forti. E' tanto buono e tanto grande il Signore!"

522



Capitolo II



**PADRE NOSTRO,
SCAMBIO DELLA PACE
e
FRAZIONE DEL PANE**



1) Il Padre Nostro e l'Eucaristia

523



al termine della loro preparazione battesimale e cioè alla vigilia del Battesimo.

Una volta ricevuta la preghiera del Signore essa veniva custodita come un tesoro prezioso in attesa del momento in cui, uscendo dal lavacro

526



C'è una grande somiglianza tra il Padre Nostro e l'Eucaristia. Nell'Eucaristia si rende presente Cristo che si dona al Padre per la salvezza degli uomini; nel Padre Nostro si rende presente Gesù che prega.

524



del Battesimo ed elevando le braccia al cielo, il neo battezzato avrebbe esclamato per la prima volta:

“Padre!”,
facendosi, così, riconoscere da tutti come nuovo figlio di Dio.

Uno scritto dei primi secoli del cristianesimo (II sec.),
la *Didaché*

prescrive ai cristiani la recita del Padre Nostro tre volte al giorno: mattino, mezzogiorno e sera.

527

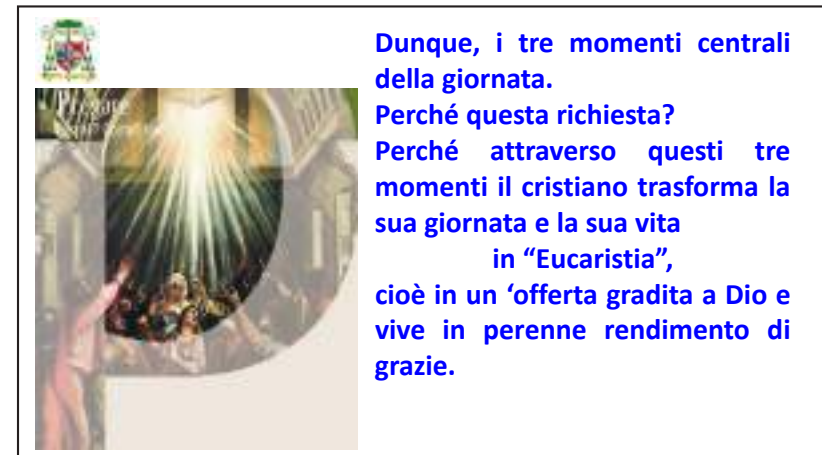


Nell'Eucaristia c'è comunione nel Corpo di Cristo;
nel Padre Nostro c'è comunione nella preghiera di Cristo.

Anticamente era una delle “tre cose segrete” della fede cristiana, insieme al Credo e all'Eucaristia.

Il Padre Nostro, infatti, veniva consegnato ai catecumeni solo

525



Dunque, i tre momenti centrali della giornata.

Perché questa richiesta?

Perché attraverso questi tre momenti il cristiano trasforma la sua giornata e la sua vita in “Eucaristia”,

cioè in un ‘offerta gradita a Dio e vive in perenne rendimento di grazie.

528





PADRE NOSTRO

Modifica alla preghiera

529



Ecco perché bisogna stare attenti all'avverbio "direttamente". Il diavolo diviene, nella prospettiva della Provvidenza, una sorta di "strumento" di Dio per la santificazione dell'uomo. Servire Dio quando non ci sono tentazioni, è facile. Servirlo, nelle tentazioni, è invece occasione di grande merito.

532



La scelta "non abbandonarci alla tentazione":



- è una delle possibili, non la sola;
- non significa:
 - * che Dio possa abbandonarci nella dinamica della tentazione, una volta invocato. Cosa che non è.

Quando si cede alla tentazione, la responsabilità è sempre dell'uomo.

530



* Questa soluzione era stata adottata già nella nuova versione ufficiale della Bibbia approvata dalla Cei e pubblicata nel 2008 e così, da diversi anni, quando nella Santa Messa veniva letto il brano evangelico contenente il *Padre nostro*, ascoltavamo questa traduzione.

533



L'uomo può abbandonare Dio, non Dio l'uomo. Dio anzi dona la grazia necessaria e sufficiente per superare ogni tentazione.

- * Che Dio non possa provvidenzialmente servirsi della tentazione.

Dio non può *direttamente* tentare, ma *indirettamente*, permettendola, si serve della tentazione per provarci.

531



- Alcune perplessità.
- * Qualcuno si domanda: chiedendo "non ci abbandonare alla tentazione", forse che Dio potrebbe essere Colui che ci abbandona ad essa?

Dunque, l'oscurità o la difficoltà teologica non è sciolta, ma parrebbe solo spostata.

- * Qualcun altro rileva problemi sul piano filologico, interpretativo e teologico.

534





* Alcuni si domandano se la Chiesa, per duemila anni, non si sia sbagliata nell'«obbedire al comando del Salvatore» e se sia stata «conforme al suo divino insegnamento» usando la formula *'non ci indurre'*.

535



È noto che la Sacra Scrittura, innumerevoli volte, spiega che Dio introduce o sottopone alla prova quelli che ama; come nel caso di Giona.

Gesù del resto ha parlato del «segno di Giona», ossia la prova attraverso cui sarebbe passato egli stesso e quanti altri avessero voluto seguirlo:

538



Meglio sarebbe in ogni caso spiegare con la catechesi, soprattutto il rapporto fra bontà divina, tentazione diabolica e permissione del male ...

Se proprio si riteneva incomprensibile la frase in questione, non bastava spiegarla nella catechesi, dando l'interpretazione corretta del «non ci indurre in tentazione», in base ai testi originali aramaico, greco e latino?

536

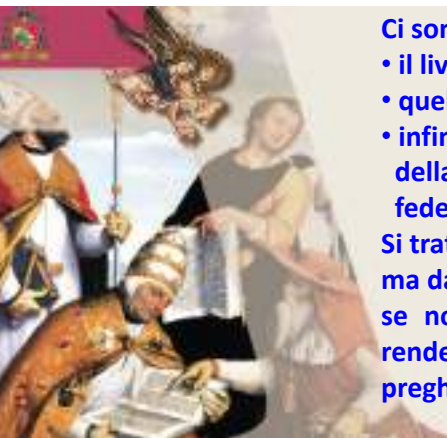


la passione e la morte, «primo tempo» del mistero pasquale.

E il «secondo tempo», la risurrezione, dipende dal primo.

Nel Getsemani Gesù ha chiesto al Padre di allontanare «il calice»: la terribile prova della Croce.

539



Ci sono vari livelli:

- il livello della traduzione,
- quello dell'interpretazione e,
- infine, l'altro, ancora distinto, della spiegazione destinata ai fedeli (la catechesi).

Si tratta di livelli collegati, ma da mantenere distinti, se non vogliamo rischiare di rendere incomprensibile la preghiera.

537



Noi diciamo col salmista
"Non abbandonarmi
quando declinano
le mie forze"

(Sal 70,9).

540





541



Tanto che nel 2014 la Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti, con l'approvazione del Papa, ha diffuso un documento in cui chiede sobrietà e invita anche a studiare la possibilità di collocare lo scambio di pace in un altro momento della liturgia, per esempio, come avviene nel rito ambrosiano, prima dell'offertorio.

544

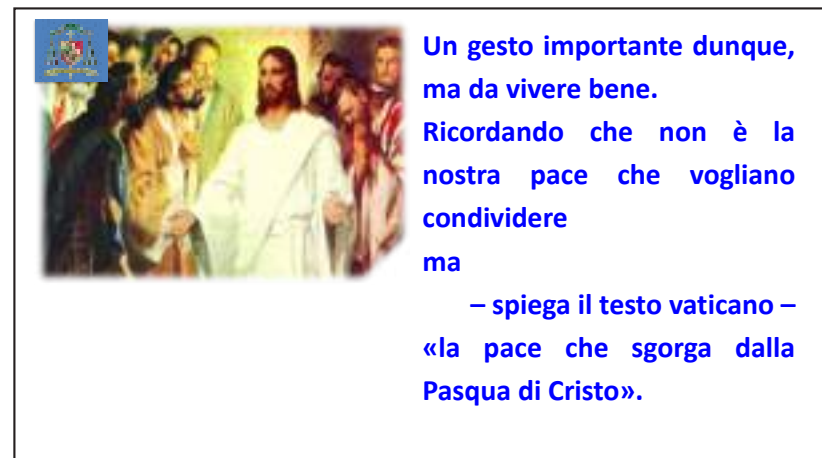


SEGNO ANTICO

L'abitudine di scambiarsi un segno di pace durante le celebrazioni è antichissimo.

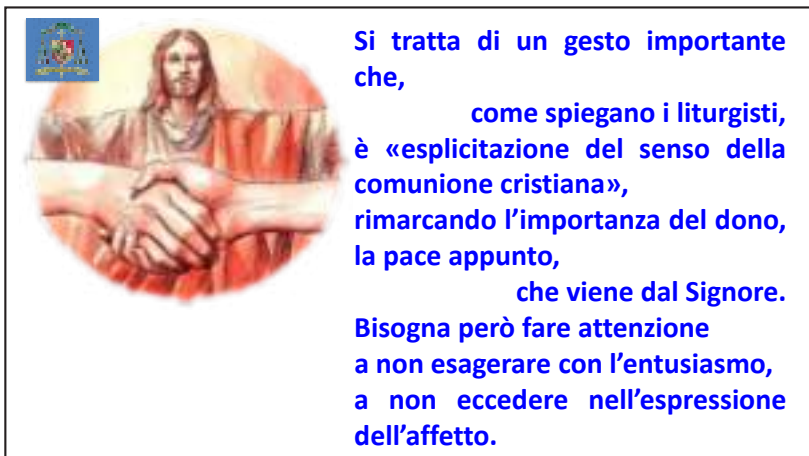
Ne parla già s. Giuseppe di Nablus all'inizio del II secolo e san Cirillo di Gerusalemme, siamo al IV secolo, lo pone subito prima del dialogo del prefazio.

542



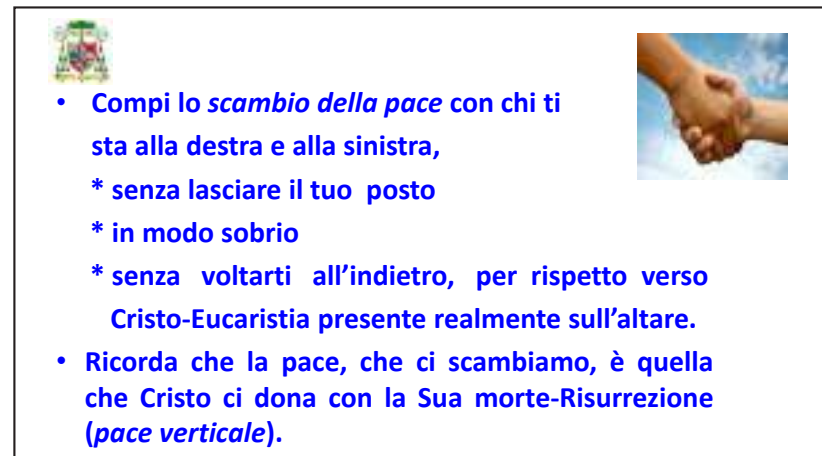
Un gesto importante dunque, ma da vivere bene. Ricordando che non è la nostra pace che vogliamo condividere ma
– spiega il testo vaticano – «la pace che sgorga dalla Pasqua di Cristo».

545



Si tratta di un gesto importante che, come spiegano i liturgisti, è «esplicitazione del senso della comunione cristiana», rimarcando l'importanza del dono, la pace appunto, che viene dal Signore. Bisogna però fare attenzione a non esagerare con l'entusiasmo, a non eccedere nell'espressione dell'affetto.

543



- **Compi lo scambio della pace con chi ti sta alla destra e alla sinistra, ***
 - * senza lasciare il tuo posto
 - * in modo sobrio
 - * senza voltarti all'indietro, per rispetto verso Cristo-Eucaristia presente realmente sull'altare.
- Ricorda che la pace, che ci scambiamo, è quella che Cristo ci dona con la Sua morte-Risurrezione (*pace verticale*).

546





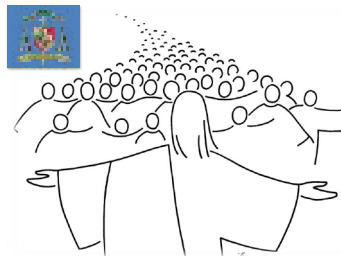
Benedetto XVI (*Sacramentum caritatis*, n. 49):
«Durante il Sinodo dei vescovi è stata rilevata l'opportunità di moderare questo gesto, che può assumere espressioni eccessive,

suscitando qualche confusione nell'assemblea proprio prima della comunione.

È bene ricordare come non tolga nulla all'alto valore del gesto la sobrietà necessaria a mantenere un clima adatto alla celebrazione,

per esempio facendo in modo di limitare lo scambio della pace a chi sta più vicino».

547



“Non potendo prevedere i tempi necessari per una ripresa completa di tutti i gesti rituali – si annunciava nella nota – i vescovi hanno deciso di ripristinare,

a partire da domenica 14 febbraio 2021,

un gesto con il quale ci si scambia il dono della pace,

invocato da Dio

durante la celebrazione eucaristica”.

550



Segno sospeso durante la pandemia

“La pandemia – si leggeva nel comunicato finale del Cep – aveva imposto alcune limitazioni alla prassi celebrativa al fine

di assumere le misure precauzionali previste per il contenimento del contagio del virus”.

Da quando scoppiò l'emergenza Covid, in molte parrocchie non si diceva più la formula:

“Scambiatevi un segno di pace”.

Per ridurre al minimo i contatti si preferiva soprassedere, evitare ogni contatto.

548



NUOVO SEGNO

1) Anzitutto è cambiata la formula:

“Scambiatevi *il dono* della pace”.

È la formula che nel nuovo Messale

ha sostituito la vecchia espressione: scambiatevi *un segno* di pace.

551



Le modalità, messe in atto a livello individuale da parte delle singole comunità parrocchiali erano diverse e tenevano conto della necessità del distanziamento sociale.

Inutile dire che non potersi sfiorare, non esprimere anche con un piccolo segno concreto la volontà di creare comunione era un impoverimento.

549



2) Viene indicato un *nuovo segno*: Il Comunicato finale dell'ultimo Consiglio permanente (27-1-2021) sottolineava che il Consiglio permanente della CEI aveva deciso, a partire dalla domenica 14 febbraio 2021

«di ripristinare un gesto

con il quale ci si scambia il dono della pace,

invocato da Dio durante la celebrazione eucaristica/.

552





./ Non apparendo opportuno nel contesto liturgico sostituire la stretta di mano o l'abbraccio con il toccarsi con i gomiti, in questo tempo può essere sufficiente e più significativo guardarsi negli occhi e augurarsi il dono della pace, accompagnandolo con un semplice inchino del capo.

553



All'invito "Scambiatevi il dono della pace", dunque, sarà possibile "volgere gli occhi per intercettare quelli del vicino e accennare un inchino".

Questo gesto, per i vescovi, "può esprimere in modo eloquente, sicuro e sensibile, la ricerca del volto dell'altro, per accogliere e scambiare il dono della pace, fondamento di ogni fraternità. ./

554



./ Là dove necessario, si potrà ribadire che non è possibile darsi la mano e che il guardarsi e prendere 'contatto visivo' con il proprio vicino, augurando: 'La pace sia con te', può essere un modo sobrio ed efficace per recuperare un gesto rituale".

Poiché non era possibile darsi la mano, veniva indicato il guardarsi e prendere "contatto visivo" con il proprio vicino, augurando: «La pace sia con te». Era questo "un modo sobrio ed efficace per recuperare un gesto rituale».

555



QUALE TIPO DI PACE?

PAPA FRANCESCO (Udienza Generale del mercoledì, 14.03.2018):

«Per prima cosa si invoca da Cristo che il dono della sua pace (cfr Gv 14,27) – così diversa dalla pace del mondo –

faccia crescere la Chiesa nella unità e nella pace, secondo la sua volontà;

quindi, con il gesto concreto scambiato tra noi, esprimiamo «la comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento» (OGMR, 82).

Nel Rito romano lo scambio del segno di pace, ./

556



./ posto fin dall'antichità prima della Comunione, è ordinato alla Comunione eucaristica.

Secondo l'ammonimento di san Paolo, non è possibile comunicare all'unico Pane che ci rende un solo Corpo in Cristo, senza riconoscersi pacificati dall'amore fraterno (cfr 1Cor 10,16-17; 11,29). La pace di Cristo non può radicarsi in un cuore incapace di vivere la fraternità e di ricompilarla dopo averla ferita. La pace la dà il Signore: Egli ci dà la grazia di perdonare coloro che ci hanno offeso».

557



LA PACE DEL SIGNORE e LA PACE MIA



PAPA FRANCESCO

(Omelia, Casa Santa Marta, 12 maggio 2020)

558





«Il Signore prima di andarsene saluta i suoi e dà il dono della pace
(cfr Gv14,27-31),
la pace del Signore:
«Vi lascio la pace, vi do la *mia* pace.
Non come la dà il mondo, io la do a voi» (v. 27).

559



E in questa tranquillità, in questa felicità ti addormenta un po', ti anestetizza e ti fa rimanere con te stesso in una certa tranquillità. È un po' egoista: la pace per me, chiusa in me. Così la dà il mondo (cfr v. 27).
È una pace costosa, perché tu devi cambiare continuamente gli "strumenti di pace": quando ti entusiasma una cosa, ti dà pace una cosa, poi finisce e tu devi trovarne un'altra ...
È costosa perché è *provvisoria* e *sterile*.

562



Non si tratta della pace universale, quella pace senza guerre che tutti noi vogliamo che sempre ci sia, ma la pace del cuore, la pace dell'anima, la pace che ognuno di noi ha dentro.
E il Signore la dà, ma
– sottolinea –
«non come la dà il mondo» (v. 27).
Come dà il mondo la pace e come la dà il Signore?
Sono paci diverse?
Sì.

560



Invece la pace che dà Gesù è un'altra cosa.
È una pace che ti mette in *movimento*: non ti isola, ti mette in movimento, ti fa andare dagli altri, crea comunità, crea comunicazione.
Quella del mondo è costosa, quella di Gesù è gratuita, è gratis; è un *dono* del Signore, la pace del Signore. È feconda, ti porta sempre avanti ...

563



Il mondo ti dà la "pace interiore"
– stiamo parlando di questa, la pace della tua vita, questo vivere con il "cuore in pace" –, ti dà la pace interiore come *un possesso tuo*, come una cosa che è tua e ti isola dagli altri, ti mantiene in te, è un acquisto tuo: ho la pace.
E tu senza accorgertene ti chiudi in quella pace, è una pace un po' per te, per ognuno;
è una pace "sola",
è una pace che ti fa tranquillo, anche felice.

561



Credo che ci aiuterà pensare un po': quale è la mia pace,
dove io trovo pace?
Nelle cose, nel benessere, nei viaggi - ma adesso, oggi non si può viaggiare - nei possedimenti, in tante cose, o trovo la pace come dono del Signore?
Devo *pagare* la pace o la ricevo gratis dal Signore?
Come è la mia pace?
Quando mi manca qualcosa mi arrabbio?
Questa non è la pace del Signore.

564





Questa è una delle prove.
Sono tranquillo nella mia pace, “mi addormento”?

Non è del Signore.
Sono in pace e voglio comunicarla
agli altri e portare avanti qualcosa?

Quella è la pace del Signore!
Anche nei momenti brutti, difficili,
rimane in me quella pace?

È del Signore.

565



Dopo la sua risurrezione, il Signore
attua la sua promessa
presentandosi in mezzo a loro nel
luogo dove si trovavano per timore
dei Giudei, dicendo:

«Pace a voi!».

Frutto della redenzione che Cristo
ha portato nel mondo con la sua morte e risurrezione,
la pace è il dono che il Risorto continua ancora oggi ad
offrire alla sua Chiesa riunita per la celebrazione
dell'Eucaristia per testimoniarla nella vita di tutti i giorni.

568



E la pace del Signore è *fecunda*
anche per me

perché è piena di speranza,
cioè guarda il Cielo ...

Questa [di Gesù] è una pace
definitiva,

fecunda anche e contagiosa.

Non è narcisistica, perché
sempre guarda al Signore.

L'altra guarda a te, è un po' narcisistica.»

566



2. Nella tradizione liturgica romana lo
scambio della pace è collocato prima
della Comunione con un suo specifico
significato teologico.

Esso trova il suo punto di riferimento
nella contemplazione eucaristica del
mistero pasquale

– diversamente da come fanno altre
famiglie liturgiche che si ispirano al
brano evangelico di Matteo (cfr Mt 5,23) –
presentandosi così come

il “bacio pasquale” di Cristo risorto presente sull'altare.

569



**IL TESTO DELLA
CONGREGAZIONE PER IL
CULTO DIVINO NEL 2014**

1. «Vi lascio la pace, vi
do la mia pace», sono le
parole con le quali Gesù
promette ai suoi discepoli riuniti nel cenacolo,
prima di affrontare la passione,
il dono della pace,
per infondere in loro la gioiosa certezza
della sua permanente presenza.

567



I riti che preparano alla
comunione costituiscono
un insieme ben articolato,
entro il quale ogni
elemento ha la sua propria
valenza

e contribuisce
al senso globale della sequenza rituale
che converge
verso la partecipazione sacramentale
al mistero celebrato.

570





Lo scambio della pace, dunque, trova il suo posto tra



il Pater noster
– al quale si unisce mediante l'embolismo che prepara al gesto della pace –



e la frazione del pane
– durante la quale si implora l'Agnello di Dio perché ci doni la sua pace –.

571



«L'Eucaristia è per sua natura Sacramento della pace. Questa dimensione del Mistero eucaristico trova nella Celebrazione liturgica specifica espressione nel rito dello scambio della pace. Si tratta indubbiamente di un segno di grande valore (cfr Gv 14,27). ./.

574



Con questo gesto, che «ha la funzione di manifestare pace, comunione e carità», la Chiesa «implora la pace e l'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana, e i fedeli esprimono la comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento», cioè al Corpo di Cristo Signore.

572



./.. Nel nostro tempo, così spaventosamente carico di conflitti, questo gesto acquista, anche dal punto di vista della sensibilità comune, un particolare rilievo in quanto la Chiesa avverte sempre più come compito proprio quello di implorare dal Signore il dono della pace e dell'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana. [...] Da tutto ciò si comprende l'intensità con cui spesso il rito della pace è sentito nella Celebrazione liturgica. ./.

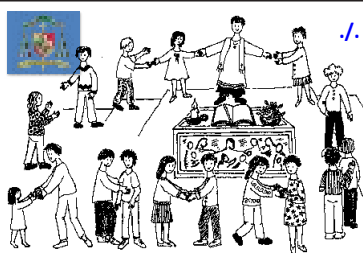
575



3. Nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* il Papa Benedetto XVI aveva affidato a questa Congregazione il compito di considerare la problematica concernente lo scambio della pace, affinché fosse salvaguardato

- il senso sacro della celebrazione eucaristica
- e il senso del mistero nel momento della Comunione sacramentale:

573



./.. A questo proposito, tuttavia, durante il Sinodo dei Vescovi è stata rilevata l'opportunità di moderare questo gesto, che può assumere espressioni eccessive, suscitando qualche confusione nell'assemblea proprio prima della Comunione. ./.

576





./ È bene ricordare come non tolga nulla all'alto valore del gesto la sobrietà necessaria a mantenere un clima adatto alla celebrazione, per esempio facendo in modo di limitare lo scambio della pace a chi sta più vicino».

577



Dopo approfondita riflessione, si è ritenuto conveniente conservare nella liturgia romana il rito della pace nel suo posto tradizionale e non introdurre cambiamenti strutturali nel Messale Romano. Si offrono di seguito alcune disposizioni pratiche per meglio esprimere il contenuto dello scambio della pace e per moderare le sue espressioni eccessive che suscitano confusione nell'assemblea liturgica proprio prima della Comunione.

580



4. Il Papa Benedetto XVI, oltre a mettere in luce il vero senso del rito e dello scambio della pace, ne evidenziava il grande valore come contributo dei cristiani, con la loro preghiera e testimonianza, a colmare le angosce più profonde e inquietanti dell'umanità contemporanea. Dinanzi a tutto ciò egli rinnovava il suo invito a prendersi cura di questo rito e a compiere questo gesto liturgico con senso religioso e sobrietà.

578



6. Il tema trattato è importante. Se i fedeli non comprendono e non dimostrano di vivere, con i loro gesti rituali, il significato corretto del rito della pace, si indebolisce il concetto cristiano della pace e si pregiudica la loro fruttuosa partecipazione all'Eucaristia. Pertanto, accanto alle precedenti riflessioni che possono costituire il nucleo per una opportuna catechesi al riguardo, per la quale si forniranno alcune linee orientative, si offre alla saggia considerazione delle Conferenze dei Vescovi qualche suggerimento pratico:

581



5. Il Dicastero, su disposizione del Papa Benedetto XVI, ha già interpellato le Conferenze dei Vescovi nel maggio del 2008 chiedendo un parere se mantenere lo scambio della pace prima della Comunione, dove si trova adesso, o se trasferirlo in un altro momento, al fine di migliorare la comprensione e lo svolgimento di tale gesto.

579



a) Va definitivamente chiarito che il rito della pace possiede già il suo profondo significato di preghiera e offerta della pace nel contesto dell'Eucaristia. Uno scambio della pace correttamente compiuto tra i partecipanti alla Messa arricchisce di significato e conferisce espressività al rito stesso. Pertanto, è del tutto legittimo asserire che non si tratta di invitare "meccanicamente" a scambiarsi il segno della pace.

582





Se si prevede che esso non si svolgerà adeguatamente a motivo delle concrete circostanze o si ritiene pedagogicamente sensato non realizzarlo in determinate occasioni, si può omettere

e talora deve essere ocesso.

Si ricorda che la rubrica del Messale recita:

“Deinde, pro opportunitate, diaconus, vel sacerdos, subiungit: Offerte vobis pacem”.

583



b) Sulla base delle presenti riflessioni, può essere consigliabile che, in occasione ad esempio della pubblicazione della traduzione della terza edizione tipica del Messale Romano nel proprio Paese

o in futuro quando vi saranno nuove edizioni del medesimo Messale,

le Conferenze dei Vescovi considerino se non sia il caso di cambiare il modo di darsi la pace stabilito a suo tempo.

Per esempio, in quei luoghi dove si optò per gesti familiari e profani del saluto, dopo l'esperienza di questi anni, essi potrebbero essere sostituiti con altri gesti più specifici.

584



c) Ad ogni modo, sarà necessario che nel momento dello scambio della pace si evitino definitivamente alcuni abusi come:

- l'introduzione di un "canto per la pace", inesistente nel Rito romano;
- lo spostamento dei fedeli dal loro posto per scambiarsi il segno della pace tra loro;
- l'allontanamento del sacerdote dall'altare per dare la pace a qualche fedele;

585



- che in alcune circostanze, come la solennità di Pasqua e di Natale, o durante le celebrazioni rituali, come il Battesimo, la Prima Comunione, la Confermazione, il Matrimonio, le sacre Ordinanze, le Professioni religiose e le Esequie, lo scambio della pace sia occasione per esprimere congratulazioni, auguri o condoglianze tra i presenti.

586



d) Si invitano ugualmente tutte le Conferenze dei Vescovi a preparare delle

catechesi liturgiche sul significato del rito della pace nella liturgia romana e sul suo corretto svolgimento nella celebrazione della Santa Messa.

A tal riguardo la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti allega alla presente Lettera circolare alcuni spunti orientativi.

587



7. La relazione intima tra la *lex orandi* e la *lex credendi* deve ovviamente estendersi alla *lex vivendi*.

Raggiungere oggi un serio impegno dei cattolici nella costruzione di un mondo più giusto e più pacifico s'accompagna ad una comprensione più profonda del significato cristiano della pace

e questo dipende in gran parte dalla serietà con la quale le nostre Chiese particolari accolgono e invocano il dono della pace e lo esprimono nella celebrazione liturgica.

588





Si insiste e si invita a fare passi efficaci su tale questione perché da ciò dipende

- la qualità della nostra partecipazione eucaristica
- e l'efficacia del nostro inserimento,

così come espresso nelle beatitudini, tra coloro che sono operatori e costruttori di pace.

589



8. Al termine di queste considerazioni, si esortano, pertanto,

i Vescovi e,

sotto la loro guida,

i sacerdoti

a voler considerare e approfondire il significato spirituale del rito della pace nella celebrazione della Santa Messa, nella propria formazione liturgica e spirituale e nell'opportuna catechesi ai fedeli.

590



Cristo è la nostra pace, quella pace divina, annunciata dai profeti e dagli angeli, e che Lui ha portato nel mondo con il suo mistero pasquale.

Questa pace del Signore Risorto è invocata, annunciata e diffusa nella celebrazione, anche attraverso un gesto umano elevato all'ambito del sacro.

591



Il Santo Padre Francesco, il 7 giugno 2014, ha approvato e confermato quanto è contenuto in questa Lettera circolare, preparata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, e ne ha disposto la pubblicazione.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 8 giugno 2014, nella Solennità di Pentecoste.

592



3) "Frazione del pane"



593



Frazione del pane veniva chiamata la celebrazione eucaristica al tempo degli apostoli: la "Fractio Panis".

Un appellativo che si protrae fino al II sec.

ma che poi viene sorpassato da altri termini quali:

Cena del Signore, santo Sacrificio, Sacra liturgia, anafora, agape, sinassi, Eucaristia.

Questo ultimo termine dal 3° -4° secolo prevarrà sugli altri.

594





Ogni termine esprime un aspetto particolare della celebrazione eucaristica.

Nel NT incontriamo spesso la locuzione "Fractio panis" per designare la celebrazione festiva

quando ancora il rito non aveva ricevuto un nome fisso.

È usata da S. Paolo (1Cor 10,16), da Luca nel vangelo (Lc 22,19) e più volte nel libro degli Atti degli apostoli (2,42.46; 20,7.11).

595



Ma conserva un significato simbolico, cioè che noi, pur essendo molti, diventiamo un solo corpo nella comunione a un solo pane, che è Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo (cfr 1Cor 10,17).

Secondo l'Ordinamento Generale, la frazione del pane non si sovrappone al gesto dello scambio della pace ma inizia dopo lo scambio di pace

essendo quest'ultimo, come abbiamo già visto, un gesto breve e circoscritto ai vicini.

598



La frazione del pane (OGMR, n. 83) ricorda il gesto compiuto da Cristo nell'Ultima Cena, secondo la concorde testimonianza dei Vangeli sinottici e quella paolina (cfr 1Cor 11,24)

ed anche la sera della risurrezione con i due discepoli di Emmaus (Lc 24,35).

Sin dal tempo apostolico questo gesto del Signore ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica

come ce ne dà testimonianza il libro degli Atti degli Apostoli (2,42).

596



Ovviamente essa "deve essere compiuta con il necessario rispetto" per evitare la dispersione di frammenti del pane consacrato (n. 83).

L'episcopato italiano esorta a valorizzare questo gesto: «Conviene che il pane azzimo, confezionato nella forma tradizionale,

sia fatto in modo che il sacerdote possa davvero spezzare l'ostia in più parti, da distribuire almeno ad alcuni fedeli» (Precisazioni, n. 7).

Quindi l'ostia magna dovrebbe essere più grande di quelle che abitualmente utilizziamo

in modo da poter essere spezzata in tante parti da distribuire anche ad alcuni fedeli, non solo ai concelebrenti.

599



Per sottolineare il significato fortemente cristologico ed ecclesologico nel contempo l'ordinamento liturgico non prevede,

durante la celebrazione eucaristica, la frazione del pane nel momento del racconto dell'istituzione, bensì ne ha fatto un rito a parte.

Il rito legato a questo nome ha perduto gran parte della sua ragione pratica,

poiché in genere, da molti secoli, la frazione riguarda il «pane» per il sacerdote e i concelebrenti, non per i fedeli.

597



L'Ordinamento Generale del Messale Romano, relativamente alla frazione del pane afferma (n 32):

"Conviene che il pane eucaristico ... sia fatto in modo che il sacerdote nella messa ... possa spezzare davvero l'ostia in più parti e distribuirle ad alcuni fedeli ...

Il gesto della frazione del pane ... manifesta sempre più la forza e l'importanza del segno dell'unità di tutti in un unico pane e del segno della carità, per il fatto che un unico pane è distribuito tra i fratelli"

600





“Questo rito non ha solo una ragione pratica (spezzare il pane perché sia distribuito a tutti), ma significa che noi, pur essendo molti, diventiamo un solo corpo nella comunione a un solo pane di vita, che è Cristo (1Cor 10,17)” -PNMR 56 (c)-. E’ un rito a se stante, questo vuol dire che il celebrante non deve spezzare il pane al momento della consacrazione,

lo presenta, lo offre al momento dell’offerterio e lo spezza al momento della “Fractio Panis”.

L’importanza di questo rito è tale che anticamente l’espressione “spezzare il pane” venne usata per indicare il rito eucaristico.

601



È quindi un richiamo all’unità del Corpo e del Sangue nell’unico Cristo, il Cristo vivo e risorto.

Nello stesso tempo un affermare che è un cibo escatologico per noi, che ci apre all’eternità di vita.

Durante la frazione del pane si canta l’Agnello di Dio che può essere ripetuto più volte “tanto quanto è necessario fino alla conclusione del rito”.

L’ultima invocazione termina sempre con le parole «dona a noi la pace».

604



A Emmaus, i due discepoli comprenderanno questo elementare gesto: "Quando fu a tavola con loro, prese il pane disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Ed ecco si aprono i loro occhi e lo riconobbero" (Lc 24,30-31).

Il Risorto a Emmaus non pronuncia nessuna parola dell’istituzione; è stato sufficiente il gesto!

E si aprono i loro occhi! "Il pane spezzato fu la chiave con la quale furono aperti i loro occhi" (Efrem).

Il pane spezzato è la chiave che il Risorto ci consegna per accedere al suo mistero.

602



PAPA FRANCESCO
Udienza Generale
del mercoledì
14.03.2018

605



Legata alla frazione del pane è l’*immixtio*, ossia la mescolanza di una piccola porzione dell’ostia con il vino consacrato nel calice.

Il suo significato è spiegato dalle parole che accompagnano il gesto, con il riferimento all’unità del Corpo e del Sangue di Cristo nell’opera della salvezza,

cioè del Corpo di Cristo vivente e glorioso:

“Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna”.

603



“Il gesto della pace è seguito dalla *frazione del Pane*, che fin dal tempo apostolico ha dato il nome all’intera celebrazione dell’Eucaristia (cfr OGMR, 83; CCC, 1329).

Compiuto da Gesù durante

l’Ultima Cena, lo spezzare il Pane è

il gesto rivelatore che ha permesso ai discepoli di riconoscerlo dopo la sua risurrezione.

Ricordiamo i discepoli di Emmaus, i quali, parlando dell’incontro con il Risorto, raccontano «come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (cfr Lc 24,30-31.35). ./.

606





./ La frazione del Pane eucaristico è accompagnata dall'invocazione dell'«Agnello di Dio», figura con cui Giovanni Battista ha indicato in Gesù «colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29).

L'immagine biblica dell'agnello parla della redenzione (cfr Es12,1-14; Is 53,7; 1 Pt 1,19; Ap 7,14).

Nel Pane eucaristico, spezzato per la vita del mondo, l'assemblea orante riconosce il vero Agnello di Dio, cioè il Cristo Redentore, e lo supplica: «Abbi pietà di noi ... dona a noi la pace». ./

607



È quanto viene detto nella preghiera eucaristica: chi presiede invoca lo Spirito sul pane e sul vino perché diventino il corpo e il sangue del Signore Gesù Cristo.

Ma invoca lo stesso Spirito sulla comunità celebrante perché comunicando al corpo e sangue di Cristo diventi un solo corpo (cfr PE II)

"e a noi che ci nutriamo del corpo e del sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito santo perché diveniamo in Cristo un solo corpo e un solo Spirito" (PE III).

610



./ <<Abbi pietà di noi>>, <<dona a noi la pace>> sono invocazioni che, dalla preghiera del "Padre nostro" alla frazione del Pane, ci aiutano a disporre l'animo a partecipare al convito eucaristico, fonte di comunione con Dio e con i fratelli."

608



Lo scopo ultimo dell'Eucaristia non è dunque solo quello di trasformare il pane e il vino nel Corpo/Sangue di Gesù, ma di trasformare noi che mangiamo/beviamo, nell'unico corpo vivente del Signore.

611



Pane spezzato affinché diveniamo in Cristo un solo corpo e un solo Spirito! Il Pane spezzato è donato ai fratelli presenti perché mangiando una piccola parte dell'unico pane diventino loro stessi un solo pane, un solo corpo, quello vivente del Risorto.

609



Quando ci accostiamo a ricevere la comunione ci viene detto il Corpo di Cristo.

L'Amen che pronunciamo non è una professione di fede del tipo

"Sì, credo che quel pane è il Corpo di Cristo".

Ma come insegnava Agostino:

"Ricevi quello che sei,

il Corpo di Cristo!

A questo tu dici Amen!"


612



Capitolo III



***LA S. COMUNIONE:
COME
ACCOGLIERLA?***



Con quali disposizioni?
1) Interiori:

- È necessario essere in *grazia di Dio*, cioè avere la consapevolezza di non essere in peccato mortale, perchè in tal caso si commetterebbe un sacrilegio:

613




Prima di accedere alla S. Comunione, occorre chiedere perdono a Dio anche per i peccati veniali. San Tommaso d'Aquino utilizza questo paragone per farci comprendere la necessità di chiedere perdono anche per i peccati veniali, prima di accostarsi alla S. Comunione:

616



«Chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore... mangia e beve la propria condanna» (1Cor 11, 27-29).

614



«Il legno asciutto, al fuoco, divampa la fiamma; il legno umido fa resistenza. L'anima con i peccati veniali è come legno umido dinanzi al fuoco dell'Eucaristia». E i peccati veniali possono essere, come recitiamo all'inizio della S. Messa, in: Pensieri, Parole, Opere, Omissioni.

617



Se pertanto si ritiene di essere in peccato mortale, occorre confessarsi prima di accedere alla Santa Comunione. È quanto mai opportuno rinnovare la propria fede nella presenza vera, reale, sostanziale di Cristo.

615



Come accostarsi alla S. Comunione?

- Con **rispetto**: anche con l'atteggiamento del corpo (gesti, abiti dignitosi) si esprime il rispetto, la solennità, la gioia di questo incontro con il Signore;
- Con la **retta intenzione**. Per comunicarsi degnamente, oltre lo stato di grazia, è necessaria anche la retta intenzione.

618





San Pio X c'insegna chiaramente in che cosa consiste: « Si ha la retta intenzione quando uno si avvicina alla mensa del Signore non per pura abitudine o per vanità o per qualche altro motivo umano, ma:

- per piacere a Dio,
- per unirsi maggiormente a Lui con il vincolo dell'amore
- e per curare con questo rimedio divino i propri difetti e la propria fragilità».

619



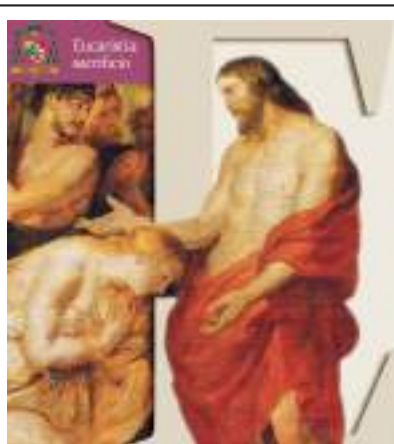
• «questo ricevere deve essere adorazione, e questo è qualcosa che diventa di giorno in giorno sempre più chiaro»

(Messaggio di Benedetto XVI, nella morte del Card. Joachim Meisner, 15-7-2017).

In quale modo ricevere la Santa Comunione?

Puoi ricevere l'Ostia consacrata *sulla lingua o sulla mano.*

622



- **con il digiuno** da almeno un'ora;
- **e impegnandosi**, dopo aver partecipato, dall'inizio, alla S. Messa, a ringraziare il Signore per il grande Dono ricevuto, anche dopo la S. Messa e durante la giornata e la settimana.

620



L'istruzione della Santa Sede *Inaestimabile donum*, del 3 aprile 1980, afferma: "La Chiesa ha sempre richiesto ai fedeli rispetto e riverenza verso l'Eucaristia, nel momento in cui la ricevono.

Quanto al modo di accostarsi alla Comunione, questa può essere ricevuta dai fedeli sia in ginocchio che in piedi, secondo le norme stabilite dalla Conferenza episcopale".

623



Giustamente il Papa emerito Benedetto XVI ha scritto:

- «non si può mangiare questo Pane come qualsiasi altro nutrimento»;
- «"ricevere" il Signore nel sacramento eucaristico include tutte le dimensioni della nostra esistenza» ./.

621



Ricevere la comunione *in bocca* è come lasciarsi nutrire come un bambino.

Dio stesso ci dice: "Sono io il Signore tuo Dio. Apri la tua bocca, la voglio riempire" (*Salmo 81, 11*).

Ricevere la S. Comunione in bocca richiama il cristiano che, quale piccolo bambino, si lascia umilmente nutrire dal suo Dio.

624





Se scegli *sulla mano*, comportati così:

- ci si presenta al ministro con la mano sinistra stesa sopra la destra e con il palmo delle mani rivolto verso l'alto (liberi da qualsiasi oggetto).
- Gesù è deposto nelle mani, disposte a coppa, dei fedeli: segno della disponibilità ad accogliere Cristo ora nella Comunione e poi, usciti di chiesa, nella loro vita quotidiana.

625



San CIRILLO DI GERUSALEMME (315-387):

«Quando ti avvicini alla Comunione, non avere le palme delle mani distese, né le dita disgiunte, ma fa della mano sinistra un trono per la tua mano destra, poiché questa deve ricevere il Re e nel concavo della palma ricevi il corpo di Cristo, dicendo: *Amen*»

628



Il palmo della mano rivolto verso l'alto, richiama la culla di Betlemme e anche il sepolcro del Calvario. Inoltre, nell'accogliere le sacre specie, le mani sono poste in forma di croce.

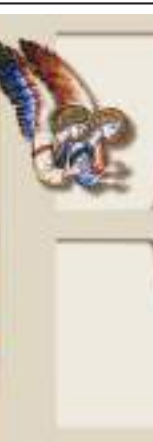
626



Le mani:

- quelle mani che con la loro fatica guadagnano il pane materiale per la famiglia;
 - quelle mani che donano tenerezza ai figli o alla sposa;
 - quelle mani che aiutano un anziano o un sofferente;
 - quelle mani che nel momento della malattia grave vengono unte dall'olio santo;
- quelle mani sono, con il cuore, le membra degne di toccare e ricevere il corpo di Cristo.

629



Il disporre le mani a coppa, e una sopra l'altra, indica

il TRONO REGALE:

così i neobattezzati della fine del IV secolo ricevevano la consegna di stendere le due mani, facendo della mano sinistra un trono per la mano destra, perché questa deve ricevere il Re.

627



• Si tratta di un **ricevere - accogliere** (e non un prendere)

Ricevere un dono, che

* proviene da un **ALTRO** e dall'**ALTO**

* e in nome di un Altro: la Chiesa.

Il fedele non deve prenderla lui stesso dal piattino o dalla pisside, come farebbe col pane ordinario o col pane benedetto;

630





invece, egli tende la mano per riceverla dal ministro della comunione. **Due sono i principali motivi:**

- 1) il fedele (anche se ministro straordinario) riceve, e non prende...in quanto non è lui a consacrare il pane che diventa il Corpo di Cristo, ma lo riceve dal ministro sacerdote (sacramento dell'Ordine);
- 2) egli riceve dalla Chiesa l'Eucaristia, che è comunione al corpo di Cristo e alla Chiesa.

631



L'Amen richiama la Madonna che ha detto il Suo *fiat*, il Suo sì: Ella ci ottenga l'umiltà di cuore, per riconoscere il desiderio e la grandezza del dono divino datoci nel Pane di vita.

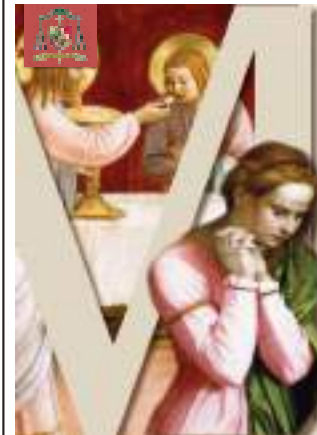
634



L'**Amen**, che la Chiesa ci fa dire quando riceviamo la Comunione acquista così un significato profondo, perché ripete la stessa professione di fede di Pietro:

Sant'Ambrogio scrive circa l'**Amen**: "Non senza ragione dici **Amen**, riconoscendo che prendi il corpo di Cristo;./.

632



Dicendo 'Amen', lo diciamo non solo a Cristo, ma anche alla Chiesa, a tutti i membri della nostra comunità cristiana e della nostra chiesa domestica.

Non è un semplice rapporto intimistico.

Con il sacramento del pane eucaristico viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli, della Chiesa.

635



./.. quando ti presenti per riceverlo il Vescovo ti dice: il corpo di Cristo!

E tu rispondi: Amen! Cioè: è vero.

Il tuo animo custodisca ciò che la tua parola riconosce" (S. Ambrogio).

633




• dopo che il ministro ha depresso sul palmo della mano la sacra particola, davanti a lui o appena spostati di lato, si porta l'Ostia alla bocca, prendendola delicatamente con le dita della mano destra;

* mettendosi da parte solo per lasciar avvicinare colui che lo segue,

* e restando rivolto verso l'altare, per rispetto.

636





- infine si torna al proprio posto
- e ci si raccoglie in adorazione e ringraziamento,
- mettendosi:
 - * in ginocchio qualche istante
 - * e poi seduti in preghiera di adorazione.

637



Se non fai la Santa Comunione?

Ricordati di fare almeno la Comunione spirituale: essa consiste nell'esprimere, con fede e devozione, il desiderio di ricevere spiritualmente il Corpo e il Sangue di Cristo, quando si è nell'impossibilità di riceverlo realmente.

640



**ATTENZIONE
AI
FRAMMENTI
EUCARISTICI**


Ha poca importanza quanto un pezzo di Ostia sia grande o piccolo!
La sostanza è la medesima!
È Lui!
Il Cristo.

638



S. Massimiliano Kolbe:
"Talvolta una Comunione spirituale porta con sé le medesime grazie di quella sacramentale.
Nelle difficoltà (ripeti) spesso: "Mio DIO e mio tutto".

641



Partecipando alla S. Messa, si deve fare la S. Comunione?

È cosa molto buona che i cattolici, ogni qual volta partecipano alla S. Messa, facciano anche la S. Comunione.

Non è obbligatorio, né un diritto né un dovere
E comunque non più di due volte al giorno, partecipando alla S. Messa.

639



Ma anche se non si fa la Comunione, la partecipazione alla S. Messa è indispensabile, in quanto si realizzano le altre dimensioni fondamentali dell'Eucaristia:

- Lode-grazie
- Liturgia della Parola
- Memoriale della Pasqua
 - Presenza reale-transustanziazione
- Comunione spirituale.

642





Comunione sacramentale e comunione spirituale

Benedetto XVI (*Sacramentum caritatis*, n. 55):
«Senza dubbio, la piena partecipazione all'eucaristia si ha quando ci si accosta anche personalmente all'altare per ricevere la comunione. Tuttavia, si deve fare attenzione a che questa giusta affermazione non introduca un certo automatismo tra i fedeli, quasi che per il solo fatto di trovarsi in chiesa durante la liturgia, ./.

643



./ si abbia il diritto o forse anche il dovere di accostarsi alla mensa eucaristica. Anche quando non è possibile accostarsi alla comunione sacramentale, la partecipazione alla santa Messa rimane:
• necessaria,
• valida,
• significativa
• e fruttuosa.
• ./.

644



./ È bene in queste circostanze coltivare il desiderio della piena unione con Cristo con la pratica, ad esempio, della comunione spirituale, ricordata da Giovanni Paolo II e raccomandata da santi maestri di vita spirituale ... Nella Messa la comunità della Chiesa celebra la morte e la risurrezione di Gesù, vivo e presente.../.

645



./ Riceverlo sacramentalmente rimane un dono gratuito; il desiderio intenso di essere uniti a lui è anch'esso fonte efficace di comunione ... Questa è una parola importante di speranza e di solidarietà per tutti coloro che per tanti motivi – pratici o legati alla condizione di vita familiare – non possono fare oggi la comunione sacramentale».

646



La comunione caritativa
C'è inoltre la comunione caritativa: la comunione con opere di carità, materiale e spirituale. **Papa Francesco** ha affermato: "Integrare nella Chiesa (le coppie irregolari) non significa 'fare la comunione' (sacramentale), perché io conosco cattolici risposati che vanno in chiesa una volta l'anno, due volte,

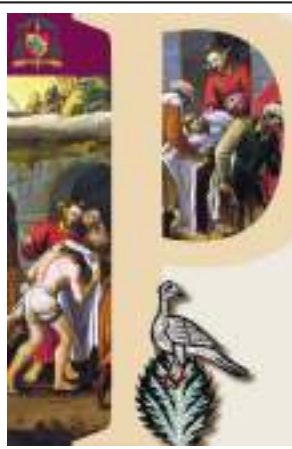
647



./ [e dicono]: 'Ma, io voglio fare la comunione!', come se la comunione fosse un'onorificenza. È un lavoro di integrazione, tutte le porte sono aperte, ma non si può dire: da ora in poi possono fare la comunione. Questo sarebbe una ferita anche ai coniugi, alla coppia, perché non farà compiere loro quella strada di integrazione.

648





./ E questi due [di Tuxtla] erano felici!
E hanno usato un'espressione molto bella:
'Noi non facciamo la Comunione Eucaristica, ma facciamo comunione nella visita all'ospedale, in questo servizio, in quello...'(intervista sull'aereo dal Messico a Roma, 19-2-2016).

649



Il motivo è che con le disposizioni dell'Ordinamento Generale del Messale Romano, il n° 43 intende,
• da un lato, entro ampi limiti, dare una certa uniformità nella postura della comunità per le varie parti della Santa Messa,
• e allo stesso tempo, dall'altro lato, non regolarla tanto rigidamente che coloro che vogliono restare in ginocchio o sedersi non possano farlo".


652



Esiste l'obbligo per il fedele di rimanere in piedi durante l'intera durata della distribuzione della Comunione?

A tale domanda, la Santa Sede ha risposto nel modo seguente sull'organo ufficiale *Notitiae* (39 [2003] pagina 533):

650



Quindi si lascia la libertà di comportamento.

Mentre tutta la dovuta riverenza va rispettata, non c'è alcun bisogno di enfatizzare eccessivamente questo momento.

653



"In molti luoghi il fedele viene abituato o a restare inginocchiato in preghiera personale, oppure, una volta tornato a posto dopo aver ricevuto singolarmente la Santa Comunione, a sedersi. Le disposizioni dell'*Editio Typica Tertia* del Messale Romano proibiscono questa pratica? No, e per una ragione fondamentale. ./.


651



Il messale, tuttavia, è esplicito sul fatto che dev'essere il sacerdote o il diacono, e non il ministro straordinario della Santa Comunione, a compiere questo compito all'interno della Messa (riporre il SS.mo nel tabernacolo). Il sacerdote o diacono deve fare una genuflessione nel richiudere il tabernacolo.


654





Ci sono svariate ragioni perché questo non sia il momento adatto per sottolineare l'importanza della presenza eucaristica. Innanzitutto, come traspare dalle rubriche sopracitate, questo non è mai stato un momento particolarmente importante della celebrazione.

655



2) Il secondo, e più importante motivo, è che stiamo ancora all'interno del contesto della celebrazione del sacrificio della Santa Messa, e, in un momento tale, l'enfasi deve essere rivolta al **rendere grazie** per aver potuto prendere parte a questo sacrificio attraverso la Santa Comunione.


656



**COMUNIONE EUCARISTICA
frequente e fervente**

Abbé P. Feige (*Santifichiamo il momento presente*)

657



“Perché Gesù Cristo ha istituito l'Eucarestia sotto le apparenze del pane e del vino, se non per farci capire che vuol essere il nutrimento abituale e quotidiano dei corpi? Sì, comunicarsi sovente e con fervore è far piacere a Gesù. Chi vorrebbe privarsi di tale felicità? [...] ./.

658



./. Soprattutto [...] dobbiamo dirvi che ne va del nostro interesse.

- Quali vantaggi personali,
- quale attitudine alla virtù,
- quale forza contro i nemici spirituali,
- quale abitudine al
 - raccoglimento,
 - all'unione con Dio,
- quali grazie

non ricaveremo dalla comunione eucaristica frequente e fervente?./.

659



./. [...] Affezionatevi dunque alla comunione, voi che volete santificare il momento presente.

San Francesco di Sales diceva:
“L'esperienza mi ha dimostrato la potente virtù di questo sacramento per fortificare i cuori, liberarli dal male, consolarli, in una parola, divinizzarli”.

Ed aggiungeva:
“Perseverate nella comunione frequente, voi non potreste far cosa che vi solidifichi di più nella virtù”.

660



PARTE QUARTA



Riti di conclusione



a) Elementi costitutivi

Dall'OGMR, n. 90, leggiamo:

"I riti di conclusione comprendono:



a) Brevi avvisi, se necessari;



b) il saluto e la benedizione del sacerdote, che in alcuni giorni e in certe circostanze si può arricchire e sviluppare con l'orazione sul popolo o con un'altra formula più solenne. ./.

661



- la benedizione solenne per le grandi feste; il Messale prevede varie formule;

- come preghiera di benedizione sul popolo:

<<Scenda la tua benedizione ...>>.

La preghiera è rivolta a Dio; il Messale ne prevede 24.

664



./.

c) Il congedo del popolo da parte del diacono o del sacerdote, perché ognuno ritorni alle sue opere di bene lodando e benedicendo Dio;



d) Il bacio dell'altare da parte del sacerdote e del diacono e poi l'inchino profondo all'altare da parte del sacerdote, del diacono e degli altri ministri."

662



Da ultimo viene la formula ufficiale di congedo che tradizionalmente è stata <<Ite missa est>>;

"la parola Messa viene proprio da questa frase" (Diocesi Roma, 90).

Questa frase, prosegue la Diocesi, equivale a

<<Ite dimissio est>>

<<Andate è il congedo>>,

ed evidenzia il cambiamento che nel tempo avrebbe avuto la frase stessa.

665



Preceduta dal saluto del sacerdote ai fedeli:

<<Il Signore sia con voi>>

al quale questi rispondono:

<<E con il tuo spirito>>,

viene impartita dal sacerdote celebrante la benedizione.

La Diocesi Roma (cfr 90), si sofferma sulle sue modalità e ne presenta tre:

- la benedizione semplice:

<<Vi benedica Dio onnipotente Padre, Figlio e Spirito Santo>>;

663



Don Jura (4), mette in evidenza "che l'OGMR 43 non prevede che i fedeli si inginocchino alla benedizione.

Per la Benedizione solenne e la Preghiera di benedizione sul popolo

la monizione iniziale invita a inchinarsi."

666





Così, inoltre, afferma:
 “Papa Benedetto XVI, nell’Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis*, dice che la frase, pur avendo questo senso originario, si è caricata lungo i secoli di una valenza missionaria: *Ite, missio est*. Non dimisso, lo scioglimento dell’assemblea, ma l’invio in missione. Il congedo svilupperebbe così i temi della preghiera dopo la comunione.”

667



./Tuttavia, sappiamo bene che mentre la Messa finisce, si apre l’impegno della testimonianza cristiana. ...
 Usciamo dalla chiesa per
 «andare in pace», ...
 «glorificando il Signore con la nostra vita». ...
 Non dobbiamo dimenticare che celebriamo l’Eucaristia per imparare a diventare uomini e donne eucaristici ... (cioè) ./.

670



Sempre la stessa *Diocesi Roma* evidenzia anche come “l’ultima parola che si dice nella Messa, e cioè la risposta del popolo al congedo, è una eucaristia. Il popolo risponde ringraziando: “Rendiamo grazie a Dio”. Sempre dobbiamo rendere grazie a Dio, ed è dall’Eucaristia che impariamo a vivere in continuo rendimento di grazie.” (90)

668



./ lasciare agire Cristo nelle nostre opere:
 che i suoi pensieri siano i nostri pensieri,
 i suoi sentimenti i nostri,
 le sue scelte le nostre scelte.
 E questo è santità: fare come ha fatto Cristo è santità cristiana. ./.

671



Nella catechesi del 04/04/2018, conclusiva di quelle tenute sull’argomento Messa a partire dal 20/12/2017, *Papa Francesco* così si esprime sui riti di conclusione. “Come era iniziata con il segno della croce, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è ancora nel nome della Trinità che viene sigillata la Messa, cioè l’azione liturgica. ./.

669



./ Lo esprime con precisione san Paolo, parlando della propria assimilazione a Gesù, e dice così: «Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2, 19-20). Questa è la testimonianza cristiana. ./.

672





./ ... I frutti della Messa, pertanto, sono destinati a maturare nella vita di ogni giorno.

In verità, *accrescendo la nostra unione a Cristo,*

l'Eucaristia aggiorna la grazia che lo Spirito ci ha donato nel Battesimo e nella Confermazione,

affinché sia credibile
la nostra testimonianza cristiana."

673



E conclude con queste parole di ringraziamento e di augurio:

"Ringraziamo il Signore per il cammino di riscoperta della santa Messa che ci ha donato di compiere insieme,

e lasciamoci attrarre con fede rinnovata a questo incontro reale con Gesù, morto e risorto per noi, nostro contemporaneo. E che la nostra vita sia sempre "fiorita" ... con i fiori della speranza, della fede, delle opere buone. Che noi troviamo sempre la forza per questo nell'Eucaristia, nell'unione con Gesù." La vita in Cristo ha il suo fondamento nel banchetto eucaristico:

674



«Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me»
(Gv 6, 57).

Ecco quanto dice il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC)

sui **frutti dell'Eucaristia:**

675



CCC 1391 *La Comunione accresce la nostra unione a Cristo.*

Ricevere l'Eucaristia nella Comunione reca come frutto principale l'unione intima con Cristo Gesù. Il Signore infatti dice:

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui»
(Gv 6,56).

La vita in Cristo ha il suo fondamento nel banchetto eucaristico:

676



«Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me»
(Gv 6,57): ./.

677



./ «Quando, nelle feste [del Signore], i fedeli ricevono il Corpo del Figlio, essi annunziano gli uni agli altri la Buona Notizia

che è stata donata la caparra della vita, come quando l'angelo disse a Maria [di Magdala]:

"Cristo è risorto!".

Ecco infatti che già ora la vita e la risurrezione sono elargite a colui che riceve Cristo»

(Ennith. Breviaris secondo il rito della Chiesa Antiochena dei Siri v. 1 (Msscul 1886) n. 237a.h)

678





CCC 1392 Ciò che l'*alimento* materiale produce nella nostra vita fisica, la Comunione lo realizza in modo mirabile nella nostra *vita spirituale*.
La Comunione alla Carne del Cristo risorto,

679



./ «Ogni volta che lo riceviamo, annunziamo la morte del Signore (Cf 1 Cor 11,26).
Se annunziamo la morte, annunziamo la remissione dei peccati.
Se, ogni volta che il suo sangue viene sparso, viene sparso per la remissione dei peccati, devo riceverlo sempre, perché sempre mi rimetta i peccati. Io che pecco sempre, devo sempre disporre della medicina»

(Sant' Ambrogio, *De sacramentis*, 4, 28: CSEL 73, 57-58 -PL 16, 446-).

682



«vivificata dallo Spirito Santo e vivificante» (*Presbyterorum ordinis*, 5: AAS 58 (1966) 997), conserva, accresce e rinnova la vita di grazia ricevuta nel Battesimo.

La crescita della vita cristiana richiede di essere alimentata dalla Comunione eucaristica, pane del nostro pellegrinaggio, fino al momento della morte, quando ci sarà data come viatico.

680



CCC 1394 Come il cibo del corpo serve a restaurare le forze perdute, l'Eucaristia *fortifica la carità* che, nella vita di ogni giorno, tende ad indebolirsi; la carità così vivificata *cancella i peccati veniali*

(Cf Concilio di Trento, Sess. 13a, *Decretum de ss. Eucharistia*, c. 2: DS 1638).

Donandosi a noi, Cristo ravviva il nostro amore e ci rende capaci di troncare gli attaccamenti disordinati alle creature e di radicarci in lui: ./.

683



CCC 1393 La Comunione ci separa dal peccato.

Il Corpo di Cristo che riceviamo nella Comunione è «dato per noi», e il Sangue che beviamo è «sparso per molti in remissione dei peccati».

Perciò l'Eucaristia non può unirci a Cristo senza purificarci, nello stesso tempo, dai peccati commessi e preservarci da quelli futuri: ./.

681



./ «Cristo è morto per noi per amore. Perciò quando facciamo memoria della sua morte, durante il sacrificio, invociamo la venuta dello Spirito Santo quale dono di amore.

La nostra preghiera chiede quello stesso amore per cui Cristo si è degnato di essere crocifisso per noi.

Anche noi, mediante la grazia dello Spirito Santo, possiamo essere crocifissi al mondo e il mondo a noi. [...] Avendo ricevuto il dono dell'amore, moriamo al peccato e viviamo per Dio» (S. Fulgenzio di Ruspe, *Contra gesta Fabiani*, 28, 17: CCL 91A, 813-814 (PL 65, 789).

684





CCC 1395 Proprio per la carità che accende in noi, l'Eucaristia ci *preserva in futuro dai peccati mortali*. Quanto più partecipiamo alla vita di Cristo e progrediamo nella sua amicizia, tanto più ci è difficile separarci da lui con il peccato mortale.

L'Eucaristia non è ordinata al perdono dei peccati mortali. Questo è proprio del sacramento della Riconciliazione. Il proprio dell'Eucaristia è invece di essere il sacramento di coloro che sono nella piena comunione della Chiesa.

685



./ «Se voi siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il vostro mistero, ricevete il vostro mistero. A ciò che siete rispondete: Amen, e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: *Il Corpo di Cristo* e tu rispondi: *Amen*. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen» (Sant'Agostino, *Sermo* 272: PL 38, 1247).

688



1396 *L'unità del corpo mistico: l'Eucaristia fa la Chiesa.* Coloro che ricevono l'Eucaristia sono uniti più strettamente a Cristo. Per ciò stesso, Cristo li unisce a tutti i fedeli in un solo corpo: la Chiesa. La Comunione rinnova, fortifica, approfondisce questa incorporazione alla Chiesa già realizzata mediante il Battesimo. Nel Battesimo siamo stati chiamati a formare un solo corpo (Cf 1Cor 12,13). ./

686



CCC 1397 *L'Eucaristia impegna nei confronti dei poveri.* Per ricevere nella verità il Corpo e il Sangue di Cristo offerti per noi, dobbiamo riconoscere Cristo nei più poveri, suoi fratelli (Cf Mt 25,40): «Tu hai bevuto il Sangue del Signore e non riconosci tuo fratello. [...] Tu disonori questa stessa mensa, non giudicando degno che condivida il tuo cibo colui che è stato ritenuto degno di partecipare a questa mensa. [...] Dio ti ha liberato da tutti i tuoi peccati e ti ha invitato a questo banchetto. E tu, nemmeno per questo, sei divenuto più misericordioso»

689



./ L'Eucaristia realizza questa chiamata: «Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il Sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1Cor 10,16-17): ./

687



ccc 1398 *L'Eucaristia e l'unità dei cristiani.* Davanti alla sublimità di questo sacramento, s. Agostino esclama: «*O sacramentum pietatis! O signum unitatis! O vinculum caritatis!*» – O sacramento di pietà! O segno di unità! O vincolo di carità!» (In Iohannis evangelium tractatus, 26, 13: CCL 36, 266 (PL 35, 1613). Quanto più dolorosamente si fanno sentire le divisioni della Chiesa che impediscono la comune partecipazione alla mensa del Signore, tanto più pressanti sono le preghiere al Signore perché ritornino i giorni della piena unità di tutti coloro che credono in lui.

690





CCC 1399 *Le Chiese Orientali*

che non sono nella piena comunione con la *Chiesa cattolica* celebrano l'Eucaristia con grande amore. «Quelle Chiese, quantunque separate, hanno veri sacramenti e soprattutto, in forza della successione apostolica, il sacerdozio e l'Eucaristia, per mezzo dei quali restano ancora unite a noi da strettissimi vincoli» (*Unitatis redintegratio*, 15: AAS 57).

Quindi «una certa comunicazione nelle cose sacre, presentandosi opportune circostanze e con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, non solo è possibile, ma anche consigliabile» (id.).

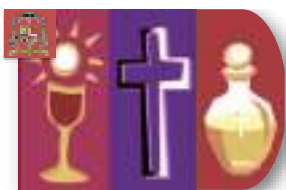
691



CCC 1400 Le comunità ecclesiali sorte dalla Riforma, separate dalla Chiesa cattolica, «specialmente per la mancanza del sacramento dell'Ordine, non hanno conservato la genuina ed integra sostanza del mistero eucaristico» (id. 22: AAS 57).

Per questo motivo, non è possibile, per la Chiesa cattolica, l'intercomunione eucaristica con queste comunità. Tuttavia, queste comunità ecclesiali, «mentre nella santa Cena fanno memoria della morte e della risurrezione del Signore, professano che nella Comunione di Cristo è significata la vita e aspettano la sua venuta gloriosa» (id.).

692



CCC 1401 In presenza di una grave necessità, a giudizio dell'Ordinario, i ministri cattolici possono amministrare i sacramenti

(Eucaristia, Penitenza, Unzione degli infermi) agli altri cristiani che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica,

purché li chiedano spontaneamente: è necessario in questi casi che essi manifestino la fede cattolica a riguardo di questi sacramenti e che si trovino nelle disposizioni richieste (Cf CIC canone 844, § 4).

693



./ Se l'Eucaristia è il memoriale della pasqua del Signore, se mediante la nostra Comunione all'altare veniamo ricolmati «di ogni grazia e benedizione del cielo» (*Messale Romano, Canone Romano: 'Supplice te rogamus'*), l'Eucaristia è pure anticipazione della gloria del cielo."

694



Il CCC conclude l'art. 3 del Cap. I, Sez. II, Parte II, riguardante l'Eucaristia parlando di <<Pegno della gloria futura>>

1402 "In un'antica preghiera, la Chiesa acclama il mistero dell'Eucaristia: «O sacrum convivium in quo Christus sumitur: recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia et futurae gloriae nobis pignus datur –

O sacro convito nel quale ci nutriamo di Cristo: si fa memoria della sua passione, l'anima è ricolmata di grazia e ci è donato il pegno della gloria futura».

695



1403 "Nell'ultima Cena il Signore stesso ha fatto volgere lo sguardo dei suoi discepoli verso il compimento della pasqua nel regno di Dio:

«Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio» (*Mt 26,29*). Ogni volta che la Chiesa celebra l'Eucaristia, ricorda questa promessa e il suo sguardo si volge verso «Colui che viene» (*Ap 1,4*). Nella preghiera, essa invoca la sua venuta: «*Marana tha*» (*1Cor 16,22*), «*Vieni, Signore Gesù*» (*Ap 22,20*), «*Venga la tua grazia e passi questo mondo!*» (*Didachè, 10,6*)."

696





1404 “La Chiesa sa che, fin d'ora, il Signore viene nella sua Eucaristia, e che egli è lì, in mezzo a noi. Tuttavia questa presenza è nascosta. È per questo che celebriamo l'Eucaristia «*expectantes beatam spem et Adventum Salvatoris nostri Iesu Christi* – nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo», ./.

697



./, chiedendo «di ritrovarci insieme a godere della tua gloria quando, asciugata ogni lacrima, i nostri occhi vedranno il tuo volto e noi saremo simili a te, e canteremo per sempre la tua lode, in Cristo, nostro Signore» (Messale Romano, Preghiera eucaristica III, per i defunti).”

698



1405 “Di questa grande speranza, quella dei nuovi cieli e della terra nuova nei quali abiterà la giustizia, non abbiamo pegno più sicuro, né segno più esplicito dell'Eucaristia.

Ogni volta infatti che viene celebrato questo mistero, «si effettua l'opera della nostra redenzione» (*Lumen gentium*, 3) e noi spezziamo «l'unico pane, che è farmaco d'immortalità, antidoto per non morire, ma per vivere in Gesù Cristo per sempre» (*S. Ippolito di Antiochia*).”

699



b) Il recupero dell'oratio super populum nel nuovo Messale Romano



Una preghiera che il sacerdote rivolge a Dio per l'assemblea in merito al vissuto quotidiano, sia temporale che spirituale, dei fedeli.

700



Con la pubblicazione della terza edizione tipica del Messale Romano, la Chiesa prosegue nell'attuazione pratica dei principi teologico-liturgici del Concilio Ecumenico Vaticano II. In continuità con la tradizione per offrire una rinnovata comprensione del mistero eucaristico,

701



essa offre diverse novità, tra cui la cosiddetta “orazione sul popolo”, presente in ognuno dei formulari del tempo quaresimale.

702





“Si tratta del recupero di un elemento eucologico e rituale antico che, presente nelle edizioni del Messale anteriori al 1970, si rivela come un fattore positivo in vista di una maggiore comprensione del tempo liturgico della quaresima. Contrariamente a Milano, dove l'*oratio super populum* indica la preghiera equivalente alla *colletta* romana, Roma ha conosciuto e conosce ancora una orazione sul popolo, ma alla fine della Messa come elemento dei riti di conclusione.”

703



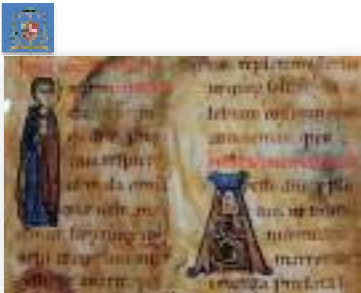
Con il termine *populus*, il beneficiario della preghiera, si intende

in senso lato
tutta la comunità cristiana
o nello specifico

l'assemblea che partecipa alla celebrazione eucaristica.

Lo scopo dell'orazione, quindi, è quello di richiedere la benedizione divina sull'assemblea.

706



Come riporta l'*Agenzia Sir*, questa orazione ha conosciuto diversi utilizzi e ciò si può vedere nell'evoluzione degli antichi sacramentari: da elemento costante della Messa, si andò via via riducendo, per essere relegata alle sole ferie del periodo quaresimale.

704



“La *super populum* si presenta, invece, come una preghiera che il sacerdote rivolge a Dio per l'assemblea, della quale egli non si considera esplicitamente come membro.

Collocato al di sopra della comunità sulla quale implora l'aiuto di Dio, egli appare come l'intermediario, il mediatore tra Dio e i fedeli, formulando la preghiera nella seconda persona plurale.”

707



Le tre orazioni sacerdotali della Messa (*Colletta, Sulle offerte e Dopo la comunione*) presentano una caratteristica strutturale comune: la domanda è formulata a nome della comunità intera, compreso il celebrante che recita la preghiera.

Essendo l'orazione formulata nella prima persona plurale, il celebrante non si separa da coloro per i quali chiede il soccorso divino, ma vi è implicato come presidente dell'assemblea.

705



“L'oggetto della petizione, poi, si estende a tutta la gamma di beni di ordine sia temporale sia spirituale, necessari per condurre una vita autenticamente cristiana:

- purificazione dell'anima,
- remissione delle colpe,
- rinuncia al peccato,
- esercizio delle buone opere, ./.

708





./.

- pratica delle virtù,
- progresso nella vita spirituale,
- perseveranza finale.

Infine, l'orazione sul popolo [...] chiede l'intervento divino sul popolo che si prepara alle feste pasquali e che la sua efficacia raggiunga il vissuto quotidiano del credente. ./.

709



./.

Le orazioni sul popolo costituiscono una buona opportunità di catechesi per il popolo di Dio, specialmente nel periodo della quaresima, tempo di lotta spirituale più intensa, che ha bisogno di maggiori benedizioni da parte di Dio" (Agenzia SIR).

710

c) S. Messa-Missione-Invio

Come la stessa etimologia del termine assemblea è capace di evocare

- assemblea, da *ad-simulare*, mettere insieme;
- secondo altri da *simul ambulare*, camminare insieme,

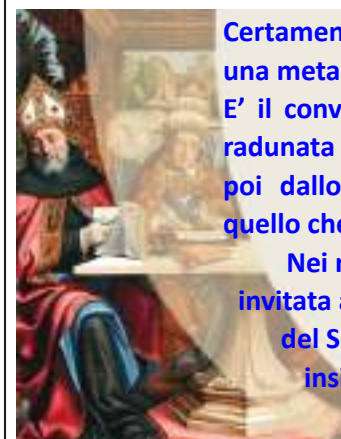
il tema del camminare non è affatto estraneo all'evento del convenire liturgico:

711



- si cammina per andare all'assemblea;
- si cammina dentro l'assemblea, nei diversi movimenti previsti dal rito (tra tutti, quello della comunione eucaristica);
- si cammina al termine della celebrazione, per sciogliere l'assemblea e fare ritorno alla vita quotidiana, nella prospettiva del servizio testimoniale e della vita vissuta come missione.

712



Certamente si cammina per convenire verso una meta: Cristo.

E' il convenire dell'assemblea che si scopre radunata e convocata dal Signore e mandata poi dallo stesso Signore per testimoniare quello che si è celebrato.

Nei riti conclusivi, quando l'assemblea è invitata a sciogliersi, la benedizione e l'invio del Signore accompagnano il camminare insieme del corpo ecclesiale che non si disperde ma si dilata,

713



alla ricerca di nuovi incontri e nuovi raduni, con nuovi fratelli e sorelle.

La dinamica celebrativa di tutta l'Eucaristia si sviluppa in un movimento che è dapprima centripeto (*sinassi*) e fa convenire il popolo di Dio nel Corpo di Cristo, vero soggetto del rito.

714





La dinamica celebrativa di tutta l'Eucaristia si sviluppa in un movimento che è dapprima centripeto (*sinassi*) e fa convenire il popolo di Dio nel Corpo di Cristo, vero soggetto del rito. Compiuto il suo atto di conversione e comunione nello Spirito e davanti al Padre, la dinamica si fa quindi centrifuga (*Ite, missa est!*), perché fa riprendere al Corpo mistico di Cristo il suo cammino:

715



con i riti di comunione esso è inviato in missione. Nella processione verso l'altare, grazie alla condivisione del pane e del vino eucaristizzati, trova nel silenzio, nel canto e nell'orazione *post-communio* il senso del suo nuovo disperdersi. Non una fuga, ma un invio missionario si rivela nella benedizione finale, nello sciogliersi dell'assemblea che canta ancora, nel soffermarsi domenicale e fraterno sul sagrato e nella piazza.

716



Il *dominicum* non esiste senza missione:

- con relazioni ricreative,
- contatto con la natura,
- con i poveri,
- con il discernimento dell'azione nel mondo che aspetta i fedeli.

717



d) S. MESSA: CONGEDO E IMPEGNO NELLA VITA Papa Francesco, udienza del mercoledì 4-4-2018



La Messa si conclude con

- la *benedizione* impartita dal sacerdote
- e il *congedo* del popolo

(cfr *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 90).

Come era iniziata con il segno della croce, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è ancora nel nome della Trinità che viene sigillata la Messa, cioè l'azione liturgica.

718



Tuttavia, sappiamo bene che mentre la Messa finisce, *si apre l'impegno della testimonianza cristiana.* I cristiani non vanno a Messa per fare un compito settimanale e poi si dimenticano,

no.
I cristiani vanno a Messa per partecipare alla Passione e Risurrezione del Signore e poi vivere di più come cristiani: *si apre l'impegno della testimonianza cristiana.*

719



Usciamo dalla chiesa per «andare in pace» a portare la benedizione di Dio nelle attività quotidiane, nelle nostre case, negli ambienti di lavoro, tra le occupazioni della città terrena, "glorificando il Signore con la nostra vita".

720





Ma se noi usciamo dalla chiesa
chiacchierando e dicendo:
"guarda questo, guarda quello...",
con la lingua lunga,
la Messa non è entrata nel mio
cuore.

Perché?

Perché non sono capace di vivere la
testimonianza cristiana.

Ogni volta che esco dalla Messa,
devo uscire meglio di come sono entrato,
con più vita, con più forza,
con più voglia di dare testimonianza cristiana.

721



Attraverso l'Eucaristia il Signore
Gesù entra in noi,
nel nostro cuore e nella nostra
carne,
affinché possiamo

«esprimere nella vita

il sacramento ricevuto nella fede»

(Messale Romano, Colletta del lunedì
nell'Ottava di Pasqua).

722



Dalla celebrazione alla vita,
dunque, consapevoli che la Messa
trova compimento nelle scelte
concrete di chi si fa coinvolgere in
prima persona nei misteri di
Cristo. Non dobbiamo
dimenticare che celebriamo
l'Eucaristia per imparare
a diventare uomini e donne
eucaristici.

723



Cosa significa questo?
Significa lasciare agire Cristo
nelle nostre opere:

che i suoi pensieri siano i
nostri pensieri,
i suoi sentimenti i nostri,
le sue scelte le nostre scelte.

E questo è santità:
fare come ha fatto Cristo
è santità cristiana.

724



Lo esprime con precisione san
Paolo, parlando della propria
assimilazione a Gesù, e dice così:
«Sono stato crocifisso con Cristo, e
non vivo più io, ma Cristo vive in
me.

E questa vita, che io vivo nel corpo,
la vivo nella fede del Figlio di Dio,
che mi ha amato e ha consegnato se
stesso per me» (Gal 2,19-20).

Questa è
la testimonianza cristiana.

725



L'esperienza di Paolo illumina anche
noi: nella misura in cui mortifichiamo il
nostro egoismo,
cioè facciamo morire ciò che si oppone
al Vangelo e all'amore di Gesù,
si crea dentro di noi un maggiore
spazio per la potenza del suo Spirito.

I cristiani sono uomini e donne che
si lasciano allargare l'anima con la forza dello Spirito Santo,
dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo.

726





Lasciatevi allargare
l'anima!

Non queste anime così
strette e chiuse, piccole,
egoiste, no!

Anime larghe, anime grandi,
con grandi orizzonti ...

Lasciatevi allargare l'anima con la forza dello Spirito,
dopo aver ricevuto il Corpo e il Sangue di Cristo.

727



I frutti della Messa,
pertanto, sono destinati a
maturare nella vita di ogni
giorno.

Possiamo dire così, un po'
forzando l'immagine:

la Messa è come il chicco,
il chicco di grano che poi nella vita ordinaria cresce,
cresce e matura nelle opere buone,
negli atteggiamenti che ci fanno assomigliare a Gesù.

730



Poiché la presenza reale di Cristo nel Pane consacrato non
termina con la Messa (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*,
1374), l'Eucaristia viene *custodita nel tabernacolo* per la
Comunione ai malati

728



I frutti della Messa, pertanto, sono
destinati a maturare nella vita di
ogni giorno.

In verità,
*accrescendo la nostra unione a
Cristo,*

l'Eucaristia aggiorna la grazia che lo Spirito ci ha donato
nel Battesimo e nella Confermazione,
affinché sia credibile la nostra testimonianza cristiana

(cfr *ibid.*, 1391-1392).

731



e per l'adorazione silenziosa
del Signore nel Santissimo
Sacramento; il culto eucaristico
fuori della Messa, sia in forma
privata che comunitaria, ci
aiuta infatti a rimanere in
Cristo (cfr *ibid.*, 1378-1380).

729



Ancora,
accendendo nei nostri cuori la carità
divina, l'Eucaristia cosa fa?

Ci separa dal peccato:

«Quanto più partecipiamo alla vita
di Cristo e progrediamo nella sua
amicizia,
tanto più ci è difficile separarci da
Lui con il peccato mortale»

(*ibid.*, 1395).

732





Il regolare accostarci al Convito eucaristico rinnova, fortifica e approfondisce il legame con la comunità cristiana a cui apparteniamo, secondo il principio che *l'Eucaristia fa la Chiesa* (cfr *ibid.*, 1396), ci unisce tutti.

733



Ringraziamo il Signore per il cammino di riscoperta della santa Messa che ci ha donato di compiere insieme, e lasciamoci attrarre con fede rinnovata a questo incontro reale con Gesù, morto e risorto per noi, nostro contemporaneo.

736



Infine, partecipare all'eucaristia *impegna nei confronti degli altri, specialmente dei poveri*, educandoci a passare dalla carne di Cristo alla carne dei fratelli, in cui egli attende di essere da noi riconosciuto, servito, onorato, amato (cfr *ibid.*, 1397).

734



E che la nostra vita sia sempre "fiorita" così, come la Pasqua, con i fiori della speranza, della fede, delle opere buone. Che noi troviamo sempre la forza per questo nell'Eucaristia, nell'unione con Gesù.

737



Portando il tesoro dell'unione con Cristo in vasi di creta (cfr *2Cor 4,7*), abbiamo continuo bisogno di ritornare al santo altare, fino a quando, in paradiso, gusteremo pienamente la beatitudine del banchetto di nozze dell'Agnello (cfr *Ap 19,9*).

735



Il cardinale Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia afferma: «Appena usciti dalla Messa, si deve realizzare ciò che è stato detto; in pratica sforzarsi realmente, pur con tutti i limiti, di offrire ai fratelli il "corpo", cioè "il tempo, le energie, l'attenzione; in una parola, la vita... In effetti, anche la nostra giornata è Eucaristia... Uscendo dalla Messa, dobbiamo fare anche noi della nostra vita un dono d'amore al Padre e per i fratelli» (*Seconda predica di Quaresima*, 18 marzo 2022).

738



Schede sintetiche





SCHEDE RIASSUNTIVE:

**LA S. MESSA
NEL
SUO INSIEME:**

**IL SIMBOLO
DELLA
RUOTA**

(di Pierfortunato Raimondo)



S1



3

S3



LA SANTA MESSA:

- NEL GIORNO DEL SIGNORE
- E NELL'ANNO LITURGICO



2

S2



4

S4



EUCARISTIA: PRESENZA DI CRISTO: CARATTERISTICHE:

- .Pasquale (offertoriale-sacrificale-memoriale)
- .Reale (Vera, vivente)
 - Nelle specie eucaristiche.
 - Nel mistero presente
 - Nell'assemblea
- .Conviviale (banchetto: con Cristo e fra noi)
- .Ecclesiale (Cristo-capo uno con chiesa-corpo)
- .Eucaristica (rendimento di grazie, lode)
- .Missionaria (per il mondo)

S5



- . Accogliente
- . Storica
 - SVELA LA STORIA
 - COSTRUISCE LA STORIA DELLA SALVEZZA
 - SI CELEBRA NELLA STORIA:
HIC ET NUNC
 - SI ATTUALIZZA NELLA STORIA
 - ACCOGLIE TUTTA LA STORIA UMANA

S7



.Ministeriale: unità

- Servizio - diaconia
- Ordinata gerarchica
- Complementarietà di ministeri

.Escatologica (attesa-annuncio-edificazione del regno di Dio)

.Intercedente, orante, offerente

- Lode
- Supplica di Cristo con
la Chiesa per l'umanità)
- ringraziamento

.Complementare ad altri tipi di presenza del Cristo (preludio
e prolungamento di quella eucaristica.

S6



EUCARISTIA: DIMENSIONE TRINITARIA

.TEOLOGICA: dono del Padre alla chiesa. E, per mezzo
della chiesa, al mondo

.Cristologica

Memoriale della morte-risurrezione

Presenza reale

.Pneumatologica (frutto della potenza dello Spirito: epiclesi)

S8

INDICE GENERALE

PARTE PRIMA - Liturgia offertoriale dei doni

Capitolo I

Presentazione generale della Liturgia Eucaristica.. pag. 6

Capitolo II

Alcuni aspetti particolari..... pag. 15

Capitolo III

Lavabo – Orazione sopra le offerte..... pag. 21

PARTE SECONDA - Liturgia Eucaristica

Capitolo I

Sursum corda..... pag. 27

Capitolo II

Elementi costitutivi:..... pag. 29

- a) l'azione di grazie
- b) l'acclamazione
- c) l'epiclesi
- d) il racconto dell'istituzione e la Consacrazione
- e) l'anamnesis
- f) l'offerta
- g) le intercessioni
- h) la dossologia finale
- i) Amen

Capitolo III

Alcuni aspetti..... pag. 37

Capitolo IV

Quattro elevazioni pag. 59

Capitolo V

Sguardo d'amore alla Consacrazione..... pag. 65

Capitolo VI

Amen della dossologia..... pag. 81

PARTE TERZA - Riti di Comunione

Capitolo I

Riti di Comunione pag. 89

Capitolo II

Padre nostro, Scambio della pace,
Frazione del Pane..... pag. 107

Capitolo III

Santa Comunione – come accoglierla..... pag. 123

PARTE QUARTA - Riti di conclusione.....pag. 133

- a) Elementi costitutivi
- b) *Oratio super populum*
- c) S. Messa: missione - invio
- d) S. Messa: congedo e impegno nella vita

Schede sintetiche pag. 147



PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE:

- 1 Ha pubblicato diverse opere catechistiche, tra cui: *Note di pastorale catechistica; Missione inculturata; Incontro al Catechismo della Chiesa Cattolica e al suo Compendio; Frammenti di sintesi teologica-schemi catechistici; 58 Argomenti di attualità;*
- 2 Ha realizzato varie pubblicazioni, riunite nella collana: **Catechesi dialogica in immagini: arte e fede:**
 - *Il Battesimo - magnifico dono della SS.ma Trinità;*
 - *La Confessione - Il sacramento dell'Amore misericordioso di Dio Padre;*
 - *L'Eucaristia: pane di vita eterna;*
 - *La Cresima: dono speciale dello Spirito Santo.*
 - Vari libri catechistici sulle opere architettoniche e artistiche della Basilica di san Carlo al Corso in Roma:
 - *Gli affreschi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *dell'Oratorio presso la Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *della Cappella auxilium christianorum*
 - *Le virtù in simboli della Basilica di San Carlo a Roma:*
 - integrale
 - estratto
 - *Le lapidi di San Carlo al Corso*
 - *Gli arredi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - *I quadri di San Carlo al Corso*
 - *Le statue di San Carlo al Corso*
- Ha pubblicato:
 - *Cenni storici e catechistici:*
 - *della Cattedrale di Frascati*
 - *del Palazzo vescovile di Frascati*
 - *Santa Messa in Latino*
 - *In Chiesa: vademecum*
 - *Sulla strada di Emmaus: l'Eucaristia, fonte – modello – culmine della vita cristiana e paradigma di sinodalità, Percorso pastorale quadriennale (2019-2023).*

 - Ha realizzato:
 - *il video-catechismo della Chiesa Cattolica: www.catechesi.online/it/cts/compendio*
 - *vari video catechistici, pubblicati su: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>*
 - 3 Ha pubblicato vari documenti nella collana Magistero del Vescovo:
 - 1) *Disposizioni pastorali circa la celebrazione dei Sacramenti di iniziazione cristiana*
 - 2) *Percorso catechistico pre-matrimoniale*
 - 3) *Pastorale vocazionale sacerdotale*
 - 4) *Alcuni adempimenti amministrativi*
 - 5) *Disposizioni pastorali per la celebrazione delle esequie*
 - 6) *Corso di catechesi per cresimandi adolescenti-giovani*
 - 7) *La santificazione della domenica*
 - 8) *La direzione spirituale.*
 - 4 Attua varie iniziative catechistiche via internet-streaming. Si vedano:

SitoWEB: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
Twitter/X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>
Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>

È in attuazione anche la collana: *Catechesi in immagini.*

VOLUMI DELLA COLLANA CATECHESI IN IMMAGINI

- I volume: *L'ecologia nella visione cristiana*
- II volume: *Il Pane e il Vino Eucaristici*
- III volume: *La S. Messa: dono insuperabile*
- IV volume: *Le Virtù in Simboli*
- V volume: *La migliore carità cristiana:
spezzare il pane della Parola di Dio*
- VI volume: *Amore di Dio: infinita peculiarità*
- VII volume: *La Madonna Vergine e Madre*
- VIII volume: *Bioetica: principi generali e vita-inizio-sviluppo*
- IX volume: *Bioetica: fine vita e altri aspetti*
- X volume: *La Domenica: come la santifico?*
- XI volume: *Lettore liturgico: proclama la Parola di Dio*
- XII volume: *Cristo sì, Chiesa no?*
- XIII volume: *La politica e il cristiano*
- XIV volume: *Avvento - Natale*
- XV volume: *Famiglia cristiana: diventa chi sei!*
- XVI volume: *Il catechista: chi è e chi annuncia*
- XVII volume: *Gesù Cristo: Salvatore unico, universale, definitivo*
- XVIII volume: *Giubileo della speranza*
- XIX volume: *Il sacerdote: chi è e cosa fa?*
- XX volume: *Santa Messa: singole parti 1*
- XXI volume: *Santa Messa: singole parti 2*
- XXII volume: *Liturgia: segni e gesti*
- XXIII volume: *Liturgia: oggetti*
- XXIV volume: *Liturgia: luoghi-spazi-arredi*
- XXV volume: *Triduo santo e Pasqua*

N.B. Chi desiderasse:

- una o più copie cartacee delle singole pubblicazioni,
- e/o il file in pdf per le proiezioni delle slides in PowerPoint,
può rivolgersi direttamente all'autore, inviando un email a: mrtraffaello@pcn.net